

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel lungo incontro di ieri alla Casa Bianca

## Craxi porta a Reagan soprattutto dei «sì»

Toni differenziati sul Medio Oriente, concessioni e ambiguità sulle armi spaziali, sull'America Centrale e sul dollaro - Oggi il discorso davanti al Congresso

Dal nostro inviato

WASHINGTON — A un anno e mezzo dal suo primo incontro con Ronald Reagan, Bettino Craxi è tornato nella capitale americana per una visita di Stato che ha obiettivi sostanziali e spettacolari più ambiziosi del precedente viaggio. Poiché nel frattempo il presidente degli Stati Uniti aveva accordato udienze sia al segretario della Dc De Mita, che non ha cariche di Stato, sia a Spadolini che è semplicemente ministro della Difesa, Craxi puntava a ristabilire, diciamo così, un ordine gerarchico a fini di politica interna, un ordine capace di proiettare i suoi effetti sulla campagna elettorale italiana. C'è



WASHINGTON - L'incontro alla Casa Bianca tra Reagan e Craxi

Washington. Oltre al colloquio, il primo ministro italiano ha formato un accordo soltanto a un presidente del Consiglio, De Gasperi, e a due presidenti della Repubblica, Gronchi e Segni, tutti e tre democristiani.

Anche l'agenda delle conversazioni è diventata meno formale e si è avvertito rispetto al precedente incontro dominato dalla scadenza del missile da installare in Europa. E ciò in parte è avvenuto per l'evolversi della situazione internazionale, in parte perché il governo italiano è andato svolgendo un ruolo diplomatico più attivo, in parte perché questa volta Craxi è arrivato a Washington nel periodo in cui all'Italia spetta la presidenza della Comunità europea, ed egli è, in qualche modo, portavoce di dieci paesi del vecchio continente.

Nelle dichiarazioni fatte dalle due parti e nei brindisi che Reagan e Craxi si sono scambiati alla fine della colazione di lavoro, i temi affrontati galleggiano tra espressioni enfatiche di reciproco complimento. Ma da ciò che i protagonisti hanno poi detto o hanno lasciato intendere nei colloqui con i giornalisti, si capisce assai meglio di che cosa si sia discusso, dove sia stato posto l'accento e quali siano state le rispettive posizioni.

Guerra stellare. Questo è il tema che da mesi sta più a cuore al presidente americano e qui Craxi ha fatto il suo interlocutore una concessione sostanziale e due concessioni formali, pur senza appiattirsi sulla posizione di Reagan. La concessione sostanziale consiste nell'aver sorvolato sul problema di questa scelta comporta per le imminenti trattative sul disarmo tra Stati Uniti e Urss, dal momento che i sovietici considerano grave la spinta a militarizzare anche lo spazio e ad alterare quell'equilibrio del terrore che ha consentito finora di evitare il conflitto nucleare. Craxi ha poi riecheggiato due temi cari al presidente degli Stati Uniti: l'esaltazione del carattere «pacifista» e «difensivo» del nuovo sistema di difesa e i progressi che le ricerche in questo campo produrrebbero in settori non militari. Detto questo, il leader italiano ha rinvolto il tema al vertice dei sette paesi industrializzati che si terrà a Bonn al primo di maggio, lasciando intendere che gli alleati europei intendono presentarsi agli Stati Uniti con una piattaforma comune. In definitiva, si può dire che Craxi abbia scelto la linea della signora Thatcher: dico un bel sì al piano di ricerche delle nuove armi, ma se e quando si potessero davvero fabbricare, bisognerebbe ridiscuere tra gli alleati e negoziare con l'Urss. Il primo ministro italiano ha poi ripreso ciò che già Spadolini aveva detto al suo collega del Pentagono, Weinberger: non avrebbe senso che un disaccordo su armi ancora allo stato di progetto bloccasse la possibilità di un'intesa su armi (i missili sarsari) esistenti. Il che combacia perfettamente con la interpretazione americana dell'accordo raggiunto a Ginevra tra Shultz e Gromiko. Gli americani hanno mostrato il più alto interesse e hanno chiesto molte informazioni sul colloquio che Gromiko ha avuto di recente con i gover-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Santiago isolata, ieri ancora scosse

## Terremoto in Cile, un bilancio di 135 morti e 500 mila senza tetto

SANTIAGO DEL CILE — «È una catastrofe, non ci sono altre parole. Non sappiamo neanche da dove incominciare con i soccorsi, le scosse continuano, la gente è tutta per le strade e ci resterà, nonostante il coprifuoco». La voce che risponde dalla Vicaria della solidarietà, dopo ore di attesa per avere la comunicazione telefonica con Santiago, è quella di un uomo stanco e sconvolto. A quasi due giorni dalla tremenda scossa di terremoto che ha investito il paese — 135 le vittime finora accertate, quattromila i feriti, cinquecentomila i senza tetto, e non sono che stime provvisorie — Riccardo Villalobos, avvocato della Vicaria, parla di un trauma dal quale ancora nessuno si è ripreso.

Santiago è la città più colpita come dopo un bombardamento, ma sono state devastate San Antonio e Valparaiso, decine di piccoli paesi, la nota località balneare di Vina del Mar. Il sisma ha avuto un'estensione di 1500 chilometri, buona parte della lunghezza del

paese, epicentro un punto del Pacifico a 120 chilometri da Santiago, 44 chilometri al largo di Cartagena. Tre scosse alle 19,42 di domenica, ora locale, hanno dato il via all'incubo: una, calcolata al nono grado della scala Mercalli, è durata per cinque minuti. È stata nettamente avvertita anche al di là della Cordigliera, in Argentina. Lunedì alle 17 un'altra serie di scosse, la più forte durata una trentina di secondi, si è abbattuta sulla popolazione già disperata, già reduce da una notte all'aperto. «Nel centro di Santiago — dice Villalobos — sono crollate tutte le vecchie case, gli edifici storici sono gravemente danneggiati: semidistrutto il Municipio, danneggiata la Cattedrale, e l'adiacente sede della Vicaria, distrutta la chiesa di S. Salvador, sede di tante «messe di protesta». Nella zona tra plaza de Armas e plaza de La Moneda, centro degli affari e zona commerciale,

(Segue in ultima)

## SARÀ LIBERATO SU CAUZIONE?

### Pazienza a New York davanti alla Corte

I magistrati Usa, dopo una lunga discussione, hanno rinviato ad oggi ogni decisione

Il faccendiere Francesco Pazienza, arrestato dai poliziotti americani a New York su mandato internazionale dei magistrati italiani, è comparso ieri davanti ai giudici di Manhattan. L'udienza era iniziata alle 16 (a tarda notte ora italiana) e si era protratta a lungo. Alla fine si è deciso di rinviare tutto ad oggi. La corte si riunirà alle 9,15, ora locale. Gli avvocati americani dell'uomo del «Supersismi», della trattativa De-Br-camorra e che fino all'ultimo è rimasto vicino a Roberto Calvi, hanno fatto sapere che chiederanno, per Pazienza, la libertà sotto cauzione. In una seconda udienza sarà invece affrontato il problema dell'estradizione. È comunque subito apparso chiaro che il faccendiere farà di tutto per non essere rimandato in Italia dove i giudici lo hanno accusato di una lunga serie di reati: concorso nel crack dell'Ambrosiano e di due società di Flavio Carboni; associazione per delinquere insieme ad una serie di personaggi della «malta»; detenzione di armi e cospirazione politica insieme al generale Pietro Musumeci e ad un gruppo di alti ufficiali del «Sismi». «È prevedibile — ha dichiarato l'uciano Violante, responsabile della sezione giustizia del Pci — che nei confronti di Pazienza scatti adesso un meccanismo di lusinghe e di minacce, di promesse e di ricatti. Si potrà arrivare fino ad impedirne la consegna all'Italia. Perciò è necessario che le procedure presso i giudici di New York si esauriscano al più presto. La giustizia italiana dovrà poi vagliare attentamente sulla incolumità di Pazienza. I SERVIZI A PAG. 3

## PUBBLICHE LE REGISTRAZIONI

### Le telefonate che accusano i magistrati di Torino

Rese note durante un processo per estorsione - L'inchiesta della Procura milanese

Sono pubbliche le intercettazioni telefoniche scottanti che documentano i rapporti di frequentazione con ambienti mafiosi dei giudici di Torino messi sotto inchiesta dal Consiglio Superiore. Ieri i testi delle conversazioni tra i magistrati ed un giudice onorario, Gianfranco Gonella, sono stati acquisiti agli atti di un processo per estorsione. Dai nastri escono indizi inquietanti: il presidente Ubaldo Fazio ringrazia per il tentativo di recupero d'una refurtiva e si mette a disposizione. Il giudice del processo Zampini, Franca Carpinteri, si consiglia con il procuratore di Ivrea, Luigi Moschella, sulle prospettive di certi processi. Da ieri, dopo un ritardo di un mese e mezzo che il Csm ha contestato, i giudici di Milano hanno iniziato la loro inchiesta, interrogando giudici torinesi e «pentiti». La prima commissione del Consiglio ascolterà domani la Carpinteri e prevedibilmente completerà l'istruttoria per il trasferimento d'ufficio dei 5 magistrati entro una ventina di giorni. Ieri, al Palazzo dei Marescialli, si è svolta una seduta caratterizzata da polemiche per le «lucche di notizie» e per la mancata iniziativa disciplinare da parte del ministro Martignozzi e del Procuratore generale della Corte di Cassazione, Tamburino. Il Csm difende il regime di pubblicità che ha consentito di intervenire sullo scandalo. Il presidente del processo Zampini, Caprioli, protesta con un telegramma per essere stato tirato in ballo. I SERVIZI A PAG. 3

Nuova raffica di agitazioni

## Giornali: i calcoli di chi vuole lo scontro

ROMA — Venerdì ci sarà un'altra «giornata del silenzio» per un nuovo sciopero nazionale proclamato per domani dal sindacato dei giornalisti. I quotidiani mancheranno nuovamente dalle edicole giovedì 14, questa volta per uno sciopero nazionale dei poligrafici, al quale ne potrebbe seguire immediatamente un altro dei giornalisti. Oggi scoppiano i poligrafici delle agenzie di stampa, ieri — sempre nelle agenzie — si sono astenuti dal lavoro i giornalisti. Inoltre, mentre il sindacato dei giornalisti sta valutando l'opportunità di ulteriori iniziative di lotta, articolate per regione, la Federazione unitaria dei poligrafici sta già attuando astensioni per gruppi di testate, secondo un calendario che si esaurirà domenica 10. La seconda metà del mese potrebbe conoscere un ulteriore inasprimento delle due vertenze contrattuali con azioni di lotta coordinate — come del resto già avviene — tra poligrafici e giornalisti.

Quella che abbiamo appena descritto è la risposta del sindacato alla posizione assunta dalla Federazione degli editori. Questi continuano a rifiutare l'apertura delle trattative con il sindacato dei giornalisti, affermando la loro piattaforma contrattuale tale da non consentire neanche la possibilità di sedersi al medesimo tavolo. Hanno ribadito il loro rifiuto — per quel che riguarda i poligrafici — a prendere in considerazione ipotesi sia pure parziali di riduzione dell'orario di lavoro; soprattutto hanno affermato che le vertenze contrattuali con azioni di lotta coordinate — come del resto già avviene — tra poligrafici e giornalisti.

Le conseguenze sono pesanti, potrebbero divenire persino drammatiche se, per volontà della componente più intransigente, la posizione degli editori non dovesse mutare. In materia sempre più massiccia — e questo è un dato che non dovrebbe sfuggire alla sensibilità degli stessi imprenditori del settore — il paese viene privato non di un prodotto qualsiasi, ma di un concreto servizio di informazione. Inoltre sulle aziende si scaricano costi sempre più pesanti. Si naviga ormai verso i 50 milioni di copie perdute, con mancati ricavi nell'ordine di decine di miliardi.

Nell'indifferenza di una parte almeno degli editori verso questo duplice problema v'è la riprova che la «corrente confindustriale» della associazione padronale ha obiettivi che vanno al di là della stipula di contratti di lavoro vantaggiosi. Vi è innanzitutto la volontà di assestare un colpo al sindacato; il sindacato nel suo complesso, non solo le organizzazioni delle due categorie interessate. Più in concreto, infatti, il disegno di garantirsi mano libera nelle aziende editoriali, sottraendo a poligrafici e giornalisti poteri di controllo sull'organizzazione del lavoro, i processi di ristrutturazione, la qualità dell'informazione, l'autonomia della professione giornalistica. Se alcune aziende — con le spalle protette da potentati economici e finanziari — possono ritenere di reggere a lungo questa sfida azzardata, altre potrebbero uscire indebolite e sfiancate; quindi, anche più vulnerabili rispetto ai processi di concentrazione che si sono messi nuovamente in moto nel settore dell'editoria. Che nella testa di qualche imprenditore-editore vi sia anche un obiettivo del genere è, ormai, qualcosa di più di un dubbio. In gioco, dunque, non ci sono soltanto due contratti di lavoro, ma un pezzo consistente della libertà d'informazione.

Antonio Zolfo

Gran Bretagna dopo lo sciopero

## Una vittoria di Pirro per la Thatcher



BARNESLEY — Arthur Scargill guida un corteo di minatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La maggior parte dei minatori è ieri rientrata al lavoro rispondendo alla direttiva del sindacato Num che ha fatto appello ad un'ulteriore prova di unità e di disciplina di fronte alla cieca intransigenza con cui il governo conservatore ha sbarrato la via ad ogni ragionevole intesa di compromesso. Tuttavia, senza un accordo costruttivo, pace e produttività non potranno stabilirsi nell'industria del carbone minacciata dalla ristrutturazione selvaggia della Thatcher. Lo sciopero è finito ma — come ha ammesso il direttore di un pozzo dello Yorkshire — i problemi, per noi, cominciano solo ora. Fermate e interruzioni si sono già verificate fin dalla prima giornata. I tecnici della sicurezza (sindacato Nacods) rimettono in discussione l'accordo da essi firmato se non può essere esteso anche al Num. Contraddizioni e conflittualità sono destinate a crescere.

100 mila scioperanti sono tornati ventiquattr'ore prima che si compisse un anno da quando le maestranze erano uscite spontaneamente da Cortonwood il 6 marzo '84. La lotta è stata dura ed ha lasciato i segni inevitabili della fatica e dei sacrifici fino al limite della tollerabilità. Ma lo spirito combattivo dispiegato sull'incredibile arco di dodici mesi non è stato

Antonio Bronda  
(Segue in ultima)

Tre giorni di seminario a Roma e un incontro con Natta

## I sentieri incrociati di Pci e Spd

ROMA — Peter von Oertzen, ex professore ad Hannover, membro della presidenza della Spd, è uno degli uomini di punta della sinistra socialdemocratica. Fa parte della commissione, presieduta da Willy Brandt, che sta cercando di scrivere il nuovo programma del partito, qualcosa che abbia lo stesso impatto e la stessa forza del programma di Bad Godesberg, anche se un segno diverso. Egli non accetterebbe mai la svolta del 1959 e, per

un quarto di secolo, è rimasto in minoranza e in disparte. Adesso la situazione è cambiata: «La tradizionale politica socialdemocratica è arrivata alla sua fine; il fallimento della coalizione con i liberali non è un incidente di percorso, ma la dimostrazione che quella linea aveva esaurito le sue possibilità», spiega von Oertzen. Un ripensamento, un dibattito, che trova sul suo cammino un altro grande partito della sinistra euro-

pea: il Partito comunista italiano, anch'esso all'opposizione, anch'esso alle prese con i limiti che la crisi e la svolta conservatrice hanno imposto alle vecchie politiche sociali ed economiche della sinistra, anch'esso impegnato in un complesso travaglio politico e programmatico. Dunque, «un incontro a metà strada», come lo definisce Ernst Ehmkke, esponente di primo piano del nuovo corso socialdemocratico. Ma non solo a livello di-

diplomazia e non solo sulla politica estera. La sinistra in Europa potrà invertire il corso degli eventi se saprà dare una risposta adeguata alla crisi e alla grande trasformazione tecnologica. Ecco l'altro terreno di confronto. Proprio alle politiche economiche e sociali è stato dedicato un seminario di tre giorni (il primo del suo genere) svolto da sabato a lunedì alla scuola di partito di Frattocchie. Sponsor della iniziativa le due riviste «Pol-

itica ed economia», del Cesp e «Socialismus» attorno alla quale si riconosce la sinistra della Spd. Protagonisti del dibattito oltre a Peter von Oertzen, il deputato Hans-Ulrich Klose, ex sindaco di Amburgo, anch'egli membro della commissione programmatica del partito, numerosi deputati al Bundestag, sindacalisti, studiosi, redattori

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

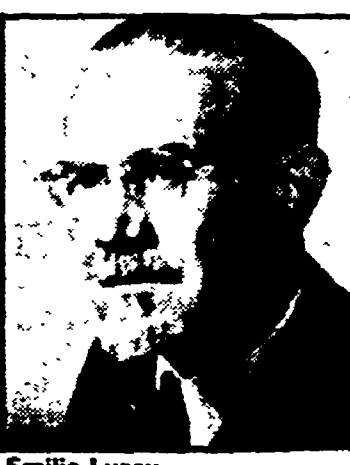
Nell'interno

## De Michelis scopre le carte con sindacati e industriali

Oggi, in tre incontri separati, il ministro del Lavoro, De Michelis, scoprirà le sue carte. Sulla strada di una soluzione alternativa al referendum c'è l'ostacolo dei decimili. La Fiat, intanto, condiziona la Confindustria. Avverte Garavini: non c'è spazio per accordi fasulli. A PAG. 2

## De Martino rievoca Emilio Lussu a dieci anni dalla scomparsa

Dieci anni fa, il 5 marzo del 1975, moriva Emilio Lussu, una delle figure più significative dell'antifascismo italiano. Francesco De Martino ne rievoca la figura di socialista originale, animatore del sardismo e del partito d'azione. A PAG. 4



Emilio Lussu

## Era falso l'appuntamento del Sid dopo la strage di piazza Fontana

Era completamente falso l'appuntamento del Sid che subito dopo la strage di piazza Fontana orientò le indagini sulla pista degli «opposti estremismi» e degli anarchici. L'ha svelato al processo di Bari l'ex maresciallo del Sid G. Tanzilli. A PAG. 5

## Aumentano questa settimana benzina, gasolio e oli

Da venerdì la benzina costerà 1.310 lire al litro, se il Cip (comitato interministeriale prezzi) ratificherà l'aumento che si è verificato questa settimana (+20 lire). Saranno sicuramente adeguati, lo stesso giorno, i prezzi del gasolio da autotrazione e degli oli combustibili. A PAG. 10







ROMA — Il faccendiere Francesco Pazienza, arrestato l'altro giorno dalla polizia di New York all'interno della sede del servizio doganale di Manhattan, è comparso, ieri pomeriggio davanti ai giudici della Corte federale del Sud Manhattan i quali torneranno a riunirsi oggi. Quella di ieri è stata una udienza preliminare per la verifica delle accuse di parte italiana e per ascoltare le richieste dell'avvocato Morison che, negli Usa, difende il «faccendiere». Morison, a quanto aveva fatto capire ai giornalisti, era pronto a chiedere per Pazienza la libertà su cauzione che è regolarmente prevista anche nei casi di richiesta internazionale di arresto. Qualunque decisione sarà presa dai magistrati americani, il problema della richiesta di estradizione sarà, quasi sicuramente, affrontato soltanto in una seconda udienza.

L'impressione generale (molti hanno sottolineato, tra l'altro, come l'arresto di Pazienza sia avvenuto proprio nello stesso momento in cui il presidente del Consiglio Craxi gliel'ha chiesta a Washington) è che il «faccendiere» si batterà con le unghie e i denti, per non essere rimandato in Italia dove i giudici lo hanno chiamato a rispondere di una lunga serie

### Davanti ai giudici Usa darà battaglia

# Estradizione? Pazienza non vuole tornare

#### Le accuse dei magistrati italiani - Una «carriera» con i potenti Sui conti del «faccendiere», a New York, soldi dell'Ambrosiano

zione dell'accusato, nel caso fosse stato «catturato». Ma il carico complessivo delle accuse a Francesco Pazienza è imponente. I giudici romani lo hanno chiamato a rispondere di associazione per delinquere insieme ad un gruppo di malavitosi; lo hanno accusato di aver costituito (con Pietro Musumeci e altri alti ufficiali del «Sismi») una struttura «deviata» del servizio (l'ormai noto «Su-

persismi») e di aver collaborato, con quella struttura, al depistaggio delle indagini bolognesi sulla strage alla Stazione del capoluogo emiliano. Francesco Pazienza dovrebbe anche rispondere di detenzione di armi e cospirazione, sempre in collegamento con Musumeci.

I magistrati italiani sono comunque molto interessati a quello che il «faccendiere» potrebbe raccontare anche sulle ultime ore di Roberto Calvi, a Londra. Fu proprio Pazienza, infatti, a comunicare, per primo, alla famiglia che il corpo del banchiere era stato trovato appeso sotto il ponte dei Frati neri. C'è, inoltre (e la cosa è saltata fuori in questi giorni) una inchiesta a New York proprio sul crack dell'Ambrosiano. Gli agenti federali Usa e quelli del servizio doganale di Manhattan, avrebbero scoperto (a conferma degli



Francesco Pazienza

elementi già forniti dai giudici milanesi) che molti milioni di dollari dell'Ambrosiano erano passati attraverso una consociata panamense della banca milanese, ad un conto dello stesso Pazienza a New York.

Francesco Pazienza, aveva cominciato presto a muoversi tra gli uomini del potere e nei «palazzi» che contano. Nato nel marzo del 1946 a Montepulciano in provincia di Taranto, figlio di un alto ufficiale di marina e imparentato alla lontana con il generale Giuseppe Santovito, capo del «Sismi», era subito trasferito in Francia, dopo aver conseguito la laurea in medicina a Milano, per aggregarsi al gruppo di ricercatori che operavano con il comandante Cousteau. Proprio a contatto con il mondo dell'oceanografia, Pazienza aveva realizzato i primi affari. Brillante e smantato, è venuto in contatto, in modo misterioso (attraverso lo stesso Cousteau, dice qualcuno), con i «servizi francesi». Spesso — aggiunge — attraverso il «cousin» aveva espresso l'opinione che i soldi si potevano fare soltanto con il petrolio e che per questo era importante entrare in collegamento con

gli arabi.

Così, dopo un breve «coraggio», Pazienza era riuscito a farsi assumere da Akram Ojeh, uomo di fiducia e amministratore del miliardario saudita Kaskoggi. Da quel momento (cioè attraverso il petrolio e il traffico delle armi) il «faccendiere» aveva conosciuto il premier maltese Dom Mintoff. Successivamente, era diventato consigliere di Loris Corbi, presidente della «Condotta d'acqua» e poi, con l'aiuto di Santovito, «aggregato» al Sismi. In questa veste — a quanto si dice — aveva mantenuto i rapporti con i «servizi» francesi, ma aveva legato anche con la Cia e in particolare con Michael Ledeen (l'agente Zeta tre, come lui stesso lo chiamerà più tardi) inviato in Italia per portare a termine l'operazione «Billygate», organizzata per danneggiare il presidente Usa in carica, Jimmy Carter e favorire così il candidato Ronald Reagan. Da quel momento, tutti avevano cercato Pazienza per essere «raccomandato» in America: lo hanno fatto Manfredo Manfredi (Dc), Claudio Martelli (Psi), Franco Mazzola (Dc) e infine Flaminio Piccoli che riesce, proprio attraverso il «cousin» personaggio, ad essere ricevuto dal segretario di Stato americano Alexander Haig.

Wladimiro Settimelli

# Torino, ecco le intercettazioni che accusano

## Un magistrato diceva: «Sono grato e mi metto a vostra disposizione»

Dalla nostra redazione

TORINO — «Non intendo nascondere che ci fosse una relazione tra me e questo Gianfranco Gonella. Ma non lo sospettavo affatto criminosa. E non lo frequentavo solo io, che faccio il magistrato ad Ivrea, ma anche magistrati torinesi, i quali potevano avere informazioni sul suo conto dalla polizia e dai carabinieri e, se avessero sospettato qualcosa, non avrebbero preso nemmeno un caffè con lui...»

La battaglia dichiarata è stata resa ieri per telefono ai giornalisti dal dott. Luigi Moschella, procuratore della repubblica ad Ivrea, uno dei giudici sotto inchiesta davanti al Consiglio Superiore della Magistratura perché avrebbero tenuto un comportamento non consono al prestigio della toga. È il segnale di come la vicenda si stia arroventando. Proprio ieri infatti si è aperto il secondo capitolo di un'inchiesta in odore di malavita. L'occasione l'ha offerta un processo nel quale è imputato di concorso in estorsione lo stesso Gianfranco Gonella, che un tempo era uno dei titolari del ristorante torinese «Il muletto».

Gonella non è comparso in aula, dandosi per ammalato, ed i suoi difensori hanno ottenuto un rinvio. Ma agli atti del processo, da ieri ci sono le sintesi di una serie di telefonate intercettate e trascritte dai carabinieri, che hanno per protagonisti lo stesso Gonella, il procuratore di Ivrea Luigi Moschella, il presidente della seconda sezione civile della Corte d'Appello torinese Ubaldo Fazio e la dottoressa Franca Viola Carpinteri, giudice a latere nel processo Zampini.

Va precisato che all'epoca in cui furono intercettate le telefonate (ottobre-novembre 1983) il Gonella aveva solo un modesto precedente penale per guida senza patente, un reato non infamante e risalente ad una ventina di anni prima. Ma già la polizia sospettava che l'attività di ristoratore gli servisse da «copertura» per traffici meno leciti: calcio-scommesse clandestine, ricettazione di gioielli, usura. Inoltre si sospettavano sue relazioni con la «ndrangheta» calabrese, con il boss della droga Michele Condolucci, che vive ad Antibes, e con il boss della mala milanese Franco Restelli, detto «don Cicco». Una prima telefonata risale al 26 ottobre '83. Gonella parla di un quadro con la moglie del dott. Fazio. Il 29 ottobre lo stesso Gonella telefona al dott. Fazio, che aveva subito un furto in casa. Gli dice di aver appreso dal dott. Moschella che lui era contrariato e lo informa di aver cercato tra i ricattatori, senza riuscire a trovare il materiale che gli era stato rubato. «Il Gonella — scrive il carabiniere intercettatore — deve aver dato qualcosa a Fazio in sostituzione del materiale rubato e gli dice di far conto che il gesto l'abbia fatto il dott. Moschella. Il Fazio lo ringrazia e gli dice che i tizi (riferendosi ad i ladri) non devono aver timori, ed il Gonella risponde che, se arrivano a loro, faccia in modo che non abbiano nulla da temere. Il Fazio ringrazia molto il Gonella e si mette a sua disposizione».

La sera del 10 novembre vengono registrate quattro telefonate. La prima è del dott. Luigi Moschella alla dott. Franca Carpinteri: «Luigi le dice che ha un amico che è veramente nel guaio e non c'è nulla da fare. Poi chiede alla donna che tipo sono De Crescenzo, Poggi, Sandrelli (pubblico ministero il primo, giudici istruttori gli altri due - n.d.r.) e la donna. La Carpinteri chiede: «La Leleto?» (altro P.M. - n.d.r.). Poi dice a Luigi che non lo conosce e gli chiede un prestito sino al 27%. Poco dopo il dott. Moschella richiama la collega per dirle di dover andare a Belluno per ragioni di ufficio e di aver incaricato del prestito un certo Franchino, che la polizia non fatica ad identificare per una sua conoscenza, tale Francesco Stalari.

Più tardi un uomo non identificato chiama il dott. Moschella: «Luigi dice di avere sotto una sentenza che all'uomo avrebbe fatto piacere vedere. Si vedranno l'indomani verso le 12 a casa dell'uomo. Il chiamante dice a Moschella che quei pezzi sono tutti e due pronti per sabato. L'uomo richiama ancora e chiede a Moschella «se quella sentenza è

**Agli atti di un processo rese note le conversazioni telefoniche risultate compromettenti**

TORINO - Franca Viola Carpinteri, Giancarlo Caprirossi e Antonio Tribisonna i giudici sotto inchiesta del Csm



## Da domani il Csm ascolta i giudici Polemiche sulle fughe di notizie

#### Per prima sarà sentita Franca Carpinteri, giudice del processo di Torino a Zampini

zioni telefoniche e rapporti di polizia — che invece grava sul capo della Carpinteri, di Luigi Moschella, di Vincenzo Ferraro, Ubaldo Fazio e Sebastiano Campisi per i quali è stata avviata la procedura di trasferimento d'ufficio.

Da qui un calendario di lavoro molto intenso che la prima commissione del Csm ha varato: giovedì su sua richiesta verrà ascoltata Franca Viola Carpinteri. Si prosegue sabato 9, lunedì 11, giovedì 14 e sabato 16 marzo. Dopo di che, a tempi record, si tornerà in plenum per decidere se trasferire i 5, o archiviare, e in quale maniera procedere sugli ulteriori accertamenti istruttori disposti a carico degli altri sei magistrati accusati dai «pentiti».

Molte critiche, poi, sono state rivolte ad alcuni giornali che confondono tra il trasferimento d'ufficio e l'azione disciplinare. Non si tratta di un particolare solo tecnico. L'iniziativa disciplinare tocca infatti al P.G. della Cassazione ed al Ministro, che ancora — è stato fatto notare — non si sono fatti vivi. E in quella sede

sulla falsariga del processo penale — i giudici sotto inchiesta avranno persino diritto all'assistenza di un magistrato in qualità di «avvocato difensore».

Per il reato — l'hanno ricordato Luberti (Pci), Zagrebelsky, Carbone e Mele (Unicost) — appaiono strumentali e immotivate le critiche rivolte da settori della magistratura e dei mass media al regime di pubblicità su cui ormai si regge da tempo l'attività del Csm. Non è dalla «pubblicità» dei lavori (peraltro regolamentata) che sono state determinate le

«fughe di notizie». Ma semmai da chi ha violato le regole che il Consiglio all'unanimità s'è dato: procedere subito per il gruppo di magistrati più compromessi dalle indagini con l'unico strumento disponibile per effetto dell'inerzia dei titolari dell'azione disciplinare, come di quella penale (Procura di Milano); approfondire con tutte le garanzie di riservatezza le posizioni degli altri giudici, alcuni dei cui nomi sono invece trapelati.

Vincenzo Vasilè

Dal nostro inviato

TORINO — Il sostituto procuratore generale di Milano, Ovidio Urbisci, non perde tempo. Venerdì scorso ha assunto la titolarità dell'indagine sui giudici piemontesi e già nella giornata di ieri è venuto a Torino per vedere più chiaro in questa brutta storia. È venuto in compagnia del collega Franco Mezzalana. Lo scopo della «visita» è intuibile. Che cosa, invece, i due magistrati milanesi abbiano fatto esattamente nel capoluogo piemontese è più difficile da dire. Il riserbo, manco a dirlo, è assoluto. In ogni caso, certamente Urbisci e Mancini si sono incontrati col procuratore generale Severino Rosso. E di sicuro, ieri mattina, negli uffici della Procura generale sono stati visti i giudici Luigi Moschella, Vincenzo Ferraro, Antonio Tribisonna e Franca Viola Carpinteri, questi ultimi due, come si sa, sono giudici a latere del processo sulle tangenti, in corso di celebrazione. La dott. Carpinteri ha anche risposto ad alcune nostre domande. «Sono stata pregata — ha detto — di mantenere il massimo riserbo. Mi hanno anche quasi suggerito che cosa dire alla



Il procuratore Gresti

# E ora la Procura di Milano indaga Sono stati sentiti anche i pentiti?

stampa, ma per correttezza non lo dico. Posso dire che non sono stata sentita». Ma si dice — è lo stato chiesto — che lei avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria. «Anche su questo punto — ha risposto la dott. Carpinteri — devo mantenere il massimo riserbo. Ho speranza, però, che per me i tempi saranno accelerati, proprio per il ruolo che svolgo nel processo Zampini. Ho appreso dalla televisione che dovrei essere giudicata a Roma perché convocata dal Csm. Devo andare anche a Milano. Ho

spedito due telegrammi per chiedere di essere sentita con precedenza. Se mi confermeranno che giovedì devo trovarmi al Csm farò andata e ritorno per essere venerdì mattina a Torino, per la ripresa del processo».

Il dott. Luigi Moschella, procuratore di Ivrea, raggiunto per telefono, ha dichiarato: «Escludo di avere ricevuto una comunicazione giudiziaria. A me non l'hanno data. Ma non posso escludere che questi magistrati svolgessero una indagine di polizia giudiziaria. È stata

una prima presa di contatto. Non escludo abbiano sentito altre persone, ad esempio detenuti pentiti». A sua volta il dottor Vincenzo Ferraro sostituito procuratore generale, non ammette né esclude di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria.

I magistrati piemontesi, come si ricordava, sono accusati di aver avuto frequentazioni sospette con esponenti della malavita. La domanda che corre è se le decisioni eventuali della Procura

generale milanese influiranno sugli sviluppi del processo Zampini. In teoria, no, giacché la comunicazione giudiziaria, di per sé, è semplicemente un avviso che si manda agli interessati per tutelare i suoi diritti di difesa e per fargli sapere che è stata avviata una indagine sul suo conto. Neppure un eventuale trasferimento di sede deciso dal Csm può fermare il processo perché contro tale provvedimento il giudice, che ne è colpito, può fare ricorso al Tar. Il solo provvedimento del ministro

della Giustizia di sospensione dalle funzioni di uno dei magistrati che formano il collegio giudicante del processo Zampini potrebbe avere effetto immediato.

La storia è comunque brutta e in una sede come Torino, dove nella maggior parte degli uffici giudiziari è appeso il ritratto di Bruno Caccia, il procuratore della Repubblica morto ammazzato il 26 giugno del 1983, il colpo è stato duro. Quando si parla di questa vicenda, le con-

una cosa bella o brutta. Moschella risponde: «è bella, né brutta».

Tre telefonate il giorno 12 novembre. Gonella chiama il dott. Moschella, parlandogli di un appuntamento che fissano per il pomeriggio dell'indomani. Luigi dice a Gonella di telefonare a quella persona perché per lui ci sono complicazioni. Gonella gli dice che è meglio che telefoni lui. Poi il dott. Moschella chiama la dott. Carpinteri e le riferisce che quella persona avrebbe piacere di incontrarsi nel tardo pomeriggio. Si mettono d'accordo di vedersi a casa del Gonella. Terza telefonata di Gonella a Moschella per confermare l'appuntamento.

Il 13 novembre il dott. Moschella telefona a Monique, l'amica francese di Gonella. Dice di voler parlare con Gianfranco di «bottiglie», ma aggiunge: «Mi faccia chiamare, però da fuori». Gonella infatti chiama il dott. Moschella confermandogli di parlare da una cabina pubblica e poi... parliamo di vino».

Il 14 novembre telefonata della dott. Carpinteri al dott. Moschella per sapere se «ha chiamato quello là». Lui risponde di no. Il 17 novembre il dott. Moschella chiama Gonella e parla dei quadri del magistrato. Ad un certo punto il Gonella dice: «Sono stato sentito da Poggi (giudice istruttore - n.d.r.) perché un certo Ceppi ha fatto il mio nome per un'estercezione. Forse l'ha fatto perché sono amico di molti magistrati (Tinti, Toninelli, Marabotto) e pensava che avrei potuto sistemare la cosa».

Il 19 novembre viene trovato assassinato a colpi di pistola nel suo garage l'antiquario Pasquale Cananzi, detto «il saraceno». Anche per questo personaggio la polizia sospettava che l'antiquario fosse una copertura per traffici illeciti. Ed ora gli investigatori sospettano che «il saraceno» conoscesse la dott. Carpinteri. Sta di fatto che il 20 novembre la dott. Carpinteri telefona al collega Moschella: «Ho letto i giornali e voglio chiedere consiglio. Io l'avevo capito che quello è un imprudente. Adesso è implicato sino al collo». Il 21 novembre un altro personaggio noto alla questura, Paolo Lopresti, chiama il dott. Moschella e concorda con lui di vedersi l'indomani alle 21 in casa del magistrato: Lopresti avrebbe portato anche una certa Anna.

Cosa dicono i magistrati? Si trincerano dietro il riserbo, riservando di esporre le loro ragioni davanti al Csm. «Ho già sentito che ci siano state telefonate dirette (tra me e Gonella, contrariamente a quanto affermato dal giudice istruttore dott. Poggi che ha promosso l'inchiesta davanti al Csm — ha dichiarato la dott. Carpinteri — e le telefonate trascritte lo confermano. In quanto ai miei rapporti col Gonella, faccio notare che c'è tutta una gamma di gradi intermedi tra conoscenza ed amicizia. Come altri colleghi avevo un rapporto di ospitalità con il Gonella, altrettanto ho fatto io. Moschella, invece, avrebbe giustificato l'incontro suo e della collega Carpinteri col Gonella, a casa di quest'ultimo, con la decisione di sottoporli i conti di un architetto che doveva ristrutturare l'appartamento della donna. Nel corso dell'inchiesta, il Gonella avrebbe fatto ascoltare ai due magistrati un nastro registrato: le parole di un orfice di Chieri, il Ceppi citato in una delle telefonate, il quale avrebbe «confessato» di aver accusato Gonella per l'inchiesta. Il Ceppi, che era stato, perché pressato a far nomi dai giudici dott. Poggi. I due magistrati comunque si sarebbero astenuti dal dare consigli al Gonella e non lo avrebbero più rivisto».

Venerdì intanto riprenderà il processo Zampini, sempre che nuovi cicloni non si abbattano sulla magistratura torinese. Nell'udienza di lunedì il capitano dei carabinieri Muggeo, comandante la stazione di Venaria, era stato sottoposto ad un'interrogazione di Gonella, altro che il fatto che ha dimostrato che le indagini sullo scandalo delle tangenti sarebbero iniziate prima che agli amministratori comunali implicati fossero notificate le comunicazioni giudiziarie, il che costituirebbe motivo di nullità per una parte degli atti.

Michele Costa

siderazioni che si ascoltano somigliano a quelle di una persona colpita da un lutto in famiglia. Angoscia, ma anche rabbia. Il clima del processo, invece, a giudicare dall'ultima udienza di lunedì, è quello di un quadro metafisico. Come nelle tele di Magi, dove il reale è irriconoscibile nello stesso tempo. Ogni tanto, qualche battuta accende polemiche che, se non ci fosse questa brutta storia, apparirebbero incomprensibili. Sono lampi che si spengono quasi subito, ma sono lampi di temporale. Nelle pause si dà corpo anche a considerazioni inquietanti.

Non sarà il dice — che questa «bomba», esplosa con tanto ritardo (le intercettazioni telefoniche risalgono all'autunno del 1983), sia stata fatta scoppiare per bloccare un processo sgravato che viene celebrato, per di più, in piena campagna elettorale? Non sarà che si stia assistendo a una manovra sofisticata, ben calibrata in tutti i suoi aspetti, volta non solo a tanto per avvelenare il clima di questo processo, ma anche soprattutto per alimentare una campagna tesa a gettare fango sulla magistratura?

Ilio Paolucci



**A** DIECI anni dalla morte, il tempo trascorso e le correnti culturali e politiche miranti a relegare i valori dell'antifascismo tra le anticaglie del passato, non hanno diminuito la grandezza di Emilio Lussu. Egli rimane anche alla luce di ricerche storiografiche attuali una delle figure più significative ed originali della politica italiana dalla prima guerra mondiale fino ai nostri giorni.

Vi contribuì la sua vita leggendaria con vicende che fanno epoca, la coraggiosa resistenza al fascismo dal suo sorgere, in Sardegna, e poi sempre, fino alla Liberazione, nell'esilio e in Italia, con l'episodio straordinario della fuga dal confino di Lipari che lo stesso Lussu ha descritto in pagine memorabili. Ma vi contribuì principalmente la sua concezione originale di un socialismo autonomista al quale egli era giunto ben pre-

nelle vicende successive, una parte democratico-borghese, per così dire, ed una parte progressista, rinnovatrice, sostanzialmente socialista. Le rigide corrispondenze fra formazioni politiche e basi di classe non sono mai state, e tanto meno lo sono nell'età moderna, assolute e questo vale ancor di più per i movimenti ed i partiti di nuova creazione.

E' bene di nota che il sardismo in Lussu non si è mai spento, nemmeno quando egli divenne partecipe di movimenti di respiro più ampio come Giustizia e Libertà e, verso la fine della guerra, il Partito italiano d'azione, per non parlare della sua milizia nel Psi. Questo si rivela nella non mai abbandonata ispirazione autonomista, e perfino nella stessa appartenenza organizzativa, allorché, dopo la scissione del Partito d'azione, Lussu fu ad un tempo partecipe di questo e del Partito sardo socialista d'azione.

## Ricordiamo a dieci anni dalla morte una grande figura dell'antifascismo

# Il socialismo originale di Emilio Lussu



### Portò nel movimento socialista italiano il contributo peculiare della sua esperienza di fondatore del sardismo, di Giustizia e Libertà e del partito d'azione

sto dopo l'esperienza del Partito Sardo d'Azione del primo dopoguerra. Si può anzi, proprio in questa prima esperienza, far risalire l'origine del suo socialismo.

Il Partito Sardo d'Azione non era semplicemente uno di quei movimenti di ex combattenti sorti in varie regioni nel dopoguerra e che si presentavano con posizioni critiche più o meno radicali verso i partiti democratici, movimenti che peraltro si collegavano al pensiero di uomini come Salvemini, Dorso, Fiore. Esso era qualcosa di diverso perché mirava più all'organizzazione dei contadini, delle masse popolari, che ad una base di consenso dei ceti medi, ed in questo si avvicinava al Movimento socialista. La sua critica si rivolgeva quindi tanto al partito socialista quanto a quello socialista che si presentava soprattutto come organizzazione autonoma di massa, che esprimeva dal suo seno i suoi dirigenti, in contrasto con il socialismo tradizionale, nel quale i partiti erano ristretti gruppi di dirigenti con ampie clientele, le quali nel Mezzogiorno degeneravano nel trasformismo. Si spiega quindi la diffidenza che Lussu manifestava, ai pari di altri, come Grieco e più moderatamente lo stesso Gramsci, verso talune formazioni meridionali come quella di Giovanni Amendola. Che il Partito d'azione fosse in particolare sostenuto dai contadini, e fra questi anche proprietari e dai coltivatori, è indubbio e risulta in modo evidente dalle percentuali dei voti raccolti nelle elezioni del 1921. L'altra caratteristica del sardismo era la sua concezione autonomista, che si manifestava in modo evidente dalle aspirazioni del popolo sardo nei confronti dello Stato unitario, dal quale si sentiva in una certa misura lontano ed estraneo. In questo senso, il Partito Sardo d'Azione si poneva come antitesi radicale con il fascismo, anche se al sorgere di esso con la sua violenta polemica contro il sistema dei partiti democratici del tempo e la sua esaltazione dei combattenti, i sardi, Lussu compreso, poterono vedere talune caratteristiche comuni, ben presto però cadute, allorché il fascismo si manifestò nella sua natura reale. Non va dimenticato quanto l'esperienza diretta della guerra e della trincea, con la brigata Sassari e la vita comune con i soldati, avesse influito nella formazione politica di Lussu, manifestata poi nella creazione del Partito Sardo d'Azione. Sarebbe troppo lungo andare alla ricerca in questa sede delle ragioni storiche dell'autonomismo sardo, con le sue manifestazioni estreme di separatismo, che risalgono alla dissoluzione dell'impero romano bizantino, alla creazione di magistrature locali elettive ed alla creazione di un diritto locale consuetudinario, raccolto nella ben nota Carta de logu, scritta in lingua sarda.

Giustamente è oggetto del dibattito storiografico la reale natura del partito sardista e soprattutto se per esso sia attendibile la raffigurazione che lo stesso Lussu ha descritto negli anni più tardi, come di un movimento nuovo di natura socialista in contrasto con la vecchia democrazia.

Mi è tuttavia difficile rifiutare il giudizio del principale protagonista di quegli eventi e di accettare la tesi che i legami fra i nuovi movimenti e la vecchia democrazia fossero più stretti di quanto comunemente non si ritenga, come ha sostenuto un acuto storico di quelle vicende, il Sabatucci. Il fatto è che nel Partito sardo coesistevano gruppi e correnti diversi e come poi si rivoltò

Ad una visione di ampio respiro, nazionale ed europea, Lussu doveva giungere molto presto. La sua concezione della lotta decisa e coraggiosa contro il fascismo, del quale comprese prima di tanti altri la natura e la forza, fino ad acquistare la coscienza che si tentava di un fenomeno serio, non transitorio, contro il quale occorreva una lotta rivoluzionaria, che disponesse di strumenti adeguati. Questa era l'idea che si collegava al pensiero di uomini come Salvemini, Dorso, Fiore. Esso era qualcosa di diverso perché mirava più all'organizzazione dei contadini, delle masse popolari, che ad una base di consenso dei ceti medi, ed in questo si avvicinava al Movimento socialista. La sua critica si rivolgeva quindi tanto al partito socialista quanto a quello socialista che si presentava soprattutto come organizzazione autonoma di massa, che esprimeva dal suo seno i suoi dirigenti, in contrasto con il socialismo tradizionale, nel quale i partiti erano ristretti gruppi di dirigenti con ampie clientele, le quali nel Mezzogiorno degeneravano nel trasformismo. Si spiega quindi la diffidenza che Lussu manifestava, ai pari di altri, come Grieco e più moderatamente lo stesso Gramsci, verso talune formazioni meridionali come quella di Giovanni Amendola. Che il Partito d'azione fosse in particolare sostenuto dai contadini, e fra questi anche proprietari e dai coltivatori, è indubbio e risulta in modo evidente dalle percentuali dei voti raccolti nelle elezioni del 1921. L'altra caratteristica del sardismo era la sua concezione autonomista, che si manifestava in modo evidente dalle aspirazioni del popolo sardo nei confronti dello Stato unitario, dal quale si sentiva in una certa misura lontano ed estraneo. In questo senso, il Partito Sardo d'Azione si poneva come antitesi radicale con il fascismo, anche se al sorgere di esso con la sua violenta polemica contro il sistema dei partiti democratici del tempo e la sua esaltazione dei combattenti, i sardi, Lussu compreso, poterono vedere talune caratteristiche comuni, ben presto però cadute, allorché il fascismo si manifestò nella sua natura reale. Non va dimenticato quanto l'esperienza diretta della guerra e della trincea, con la brigata Sassari e la vita comune con i soldati, avesse influito nella formazione politica di Lussu, manifestata poi nella creazione del Partito Sardo d'Azione. Sarebbe troppo lungo andare alla ricerca in questa sede delle ragioni storiche dell'autonomismo sardo, con le sue manifestazioni estreme di separatismo, che risalgono alla dissoluzione dell'impero romano bizantino, alla creazione di magistrature locali elettive ed alla creazione di un diritto locale consuetudinario, raccolto nella ben nota Carta de logu, scritta in lingua sarda.

La storia di Giustizia e Libertà è ben nota ed oggi meglio illustrata da ricerche storiografiche come quelle della Modena-Burkard e del De Luna sul Partito d'azione, sebbene esse non si sottraggano all'influenza di olemiche non tanto remote da essere pure reminiscenze storiche, come quella tra Lussu e La Malfa. Non posso infatti tacere che si è venuta manifestando una tendenza ad accentuare nel socialismo liberale di Roselli una versione puramente liberale, che ha finito con l'oscurare tratti caratteristici del suo pensiero, come si manifestarono in particolare verso la fine della sua vita, dopo la vittoria del nazismo in Germania, allorché si cominciò a presagire che la politica hitleriana era un prologo alla guerra. E' significativa l'evoluzione del pensiero di Lussu, che si manifestò in modo evidente dalle aspirazioni del popolo sardo nei confronti dello Stato unitario, dal quale si sentiva in una certa misura lontano ed estraneo. In questo senso, il Partito Sardo d'Azione si poneva come antitesi radicale con il fascismo, anche se al sorgere di esso con la sua violenta polemica contro il sistema dei partiti democratici del tempo e la sua esaltazione dei combattenti, i sardi, Lussu compreso, poterono vedere talune caratteristiche comuni, ben presto però cadute, allorché il fascismo si manifestò nella sua natura reale. Non va dimenticato quanto l'esperienza diretta della guerra e della trincea, con la brigata Sassari e la vita comune con i soldati, avesse influito nella formazione politica di Lussu, manifestata poi nella creazione del Partito Sardo d'Azione. Sarebbe troppo lungo andare alla ricerca in questa sede delle ragioni storiche dell'autonomismo sardo, con le sue manifestazioni estreme di separatismo, che risalgono alla dissoluzione dell'impero romano bizantino, alla creazione di magistrature locali elettive ed alla creazione di un diritto locale consuetudinario, raccolto nella ben nota Carta de logu, scritta in lingua sarda.



Emilio Lussu, che morì il 5 marzo del 1975, in una vecchia foto con Sandro Pertini

europa, accusata, con toni forse eccessivi, di avere abdicato alla lotta contro il fascismo. Tuttavia, Lussu non si era spinto fino a configurare la possibilità di una alleanza con i comunisti, nemmeno dopo la svolta del Comintern, passato dalla denuncia del socialfascismo alla proposta dell'unità d'azione. In Giustizia e Libertà vedeva infatti il fattore essenziale per un rinnovato partito socialista democratico ed autonomista e nel proletariato la forza fondamentale per la lotta contro il fascismo. Su questo tema vi erano stati contrasti con Roselli che avevano addirittura spinto Lussu a separarsi dalle responsabilità di direzione del movimento, in particolare dopo un articolo di Roselli sui risultati del plebiscito nella Sarre, che aveva dato la vittoria ai nazisti. Ma più tardi i contrasti erano stati superati e Roselli, come si è visto, aveva accettato le tesi socialiste ed anzi era andato più oltre. Nel dibattito che si sviluppò sulla natura di questo nuovo partito le tesi di Lussu,

esposte nel saggio «Orientamenti», apparso in Quaderni di Giustizia e Libertà del 1933, andavano ben oltre le esigenze contingenti e miravano ad una prospettiva di grandi dimensioni.

**E** RANO le stesse idee che egli sostenne al suo rientro in Italia sul Partito d'azione, cui diede l'adesione. Questo si era costituito nel 1942, dopo che la repressione aveva colpito l'organizzazione clandestina di Giustizia e Libertà e cominciava l'attacco al nuovo gruppo di liberal-socialisti, che in modo indipendente da Giustizia e Libertà si era formato in Italia intorno a Guido Calogero ed Aldo Capitini. Origini e formazione del Partito d'azione sono ora oggetto di accurate ricerche, ma le tesi recenti secondo le quali esso vanno ricollegate alle iniziative di Parri e La Malfa, i soli che avevano ancora qualche possibilità di azione perché sfuggiti ai colpi della polizia, meritano qualche considerazione. Se il nucleo originario era

questo, non si può prescindere dall'esistenza di tutti gli altri gruppi, che in qualche modo si ricollegavano al socialismo liberale, fossero essi in carcere ed in esilio od ancora attivi in Italia. Né si può trascurare il fatto che solo nel 1943, con il convegno clandestino di Firenze, vi fu una vera e propria creazione del partito e che lo stesso fatto dell'adesione di Lussu al ritorno dall'esilio e di tutti i reduci dal carcere di Giustizia e Libertà e dei liberal-socialisti dimostra in modo indubbio quale fosse il tipo di partito che si veniva formando. Così la tesi, che ha nel De Luna oggi un deciso sostenitore, va collocata nella realtà di un processo di formazione nel quale gli elementi di origine giellista e liberal-socialista ebbero il sopravvento. Solo così può spiegarsi la vicenda successiva, la vittoria delle liberal-socialiste e liberal-socialiste ai congressi di Cosenza (1944) e di Roma (1946), la scissione di Parri e La Malfa ed infine la confluenza della maggior parte del Partito d'azione nel Partito socialista.

A giudicare dal lato razionale ed astratto della politica, si potrebbe ritenere più convincente la tesi di La Malfa di un partito democratico di classe media progressista. Anche Togliatti, che non nascondeva la sua avversione alla configurazione socialista del Partito d'azione, pensava all'utilità di un partito dei ceti medi alleato alla classe operaia, cioè dei comunisti. E' tipico per il giudizio di Togliatti quel che egli notava per il congresso di Roma del 1946, nel quale apertamente dava ragione a La Malfa. Ma la politica non si può ridurre ad astrazioni razionali, né può prescindere dagli uomini che la fanno e dalle vicende storiche che essi pongono in essere e dalle quali a loro volta condizionati. E la realtà era ben diversa da quella di un partito democratico progressista di classe media.

Roselli, Lussu e tanti altri, nonché liberal-socialisti italiani erano sorti ed operavano come una corrente critica del socialismo tradizionale, eretici se si vuole, ma pur sempre interna del socialismo.

Gli uomini che avevano partecipato alla lotta clandestina ed i giovani che si avvicinarono al Partito d'azione erano per la maggior parte intellettuali, sebbene critici dei partiti tradizionali e tali intendevano restare. Né le generali vicende politiche confermarono l'ipotesi che potesse realizzarsi in Italia un partito progressista delle classi medie alleato dei comunisti. Se l'idea di Lussu ed anche quella di Roselli non hanno avuto realizzazione, in un partito socialista nuovo ed alla fine la tradizione ha vinto sull'eresia, non è meno vero che le tesi di La Malfa, poi tramigrate nel partito repubblicano, non hanno avuto una sorte migliore.

**N**ON ERANO tuttavia idee caduche ed inattuabili. L'Italia un partito progressista delle classi medie alleato dei comunisti. Se l'idea di Lussu ed anche quella di Roselli non hanno avuto realizzazione, in un partito socialista nuovo ed alla fine la tradizione ha vinto sull'eresia, non è meno vero che le tesi di La Malfa, poi tramigrate nel partito repubblicano, non hanno avuto una sorte migliore.

Per queste famiglie l'intervento a sostegno dev'essere immediato

**Caro direttore,**

La nascita di un figlio per alcuni, purtroppo, si presenta drammatica. Non sono rari i casi di malformazioni congenite, alcune delle quali gravi o gravissime. Ciò procura sempre nei genitori un trauma che assume, in alcuni casi, aspetti estremamente gravi, come rifiuto del figlio, sensazione di colpa, propositi inconsulti per se o per il figlio, esaurimenti nervosi gravi e in taluni casi irreversibili. Traumi che spesso coinvolgono intere famiglie, compresi nonni e, soprattutto, fratelli e sorelle del bambino.

In molte maternità, se nasce un bambino malformato la coppia, la famiglia della coppia, vengono pressoché abbandonate a se stesse. Il «caso» viene demandato esclusivamente al pediatra di famiglia, che molte volte non sa come intervenire. In questa situazione il superamento del trauma iniziale è molto difficile. Il mondo ti cade addosso, sprofondi nel nulla con un peso che non sei preparato a sopportare. Ogni ragionamento è abbandonato e s'instaura l'angoscia, la disperazione. La coppia, priva dei necessari sostegni, si isola nel proprio dolore o comincia a vagare alla ricerca di risposte, che sono parziali e in molti casi errate od addirittura indirizzate verso illusorie soluzioni di origine speculativa.

Questi sono casi, se non addirittura assenti i necessari collegamenti fra le maternità, le USL e le altre strutture territoriali. Ne deriva una mancanza assoluta di indicazioni immediate alla coppia e alla famiglia sulle strutture territoriali esistenti, in particolare su quelle legate alla riabilitazione, sull'esistenza di associazioni di genitori che hanno lo stesso problema, che hanno vissuto e superato la terribile esperienza (contatto che in moltissimi casi si è dimostrato estremamente utile per superare il trauma iniziale e per fare avere notizie ed esperienze indispensabili, evitando che il recupero della famiglia sia troppo tardivo). Mancano anche indicazioni sulle potenzialità residue del soggetto con handicap, sulla specificità del tipo di handicap, sulle possibili cure, sui vari difetti e su come affrontarli.

Questo tipo di aiuto immediato alla coppia è prevalentemente legato alla buona volontà, più che a grossi impegni economici. Lo ritengo estremamente importante. Purtroppo ragazzi malformati ne nasceranno ancora e nessuno può escludere di essere coinvolto.

**PIER FELICE TOFANI**  
(Firenze)

«Quante vite umane sono già costati semafori e Stop?»

**Egregio direttore,**

quasi un secolo fa è iniziata l'era dell'automobile e dei trasporti a motore. Gli urbanisti, gli amministratori hanno tardato troppo ad accorgersi di questo enorme fatto nuovo. Erano già passati cinquant'anni dall'apparire dell'automobile e degli autocarri, le fabbriche automobilistiche costruivano già le «utilitarie», quando l'urbanistica continuava a disegnare i quartieri delle periferie come se questo enorme fatto nuovo non esistesse ancora o quasi.

Abbiamo così un sistema viario, con strutture in moltissime parti, come le arterie di un bambino; questo bambino è diventato adulto e questo adulto è ancora formato con moltissime arterie quali aveva da bambino.

Si sono progettate le nuove strade di periferia con il calcolo di installarvi i semafori negli incroci: andando così ad intrappolare la circolazione anche nelle periferie. Quali le conseguenze? Oltre ad un'ovvia difficoltà negli spostamenti, ai tempi lunghi, ai costi più alti, queste strutture generano troppi incidenti, purtroppo anche gravi.

Il semaforo è efficace e dà sicurezza nei vecchi centri urbani, fintanto che i veicoli sono limitati ad un certo numero, dopo di che lo strumento paralizzante per la circolazione.

E' sbagliato mettere i semafori nelle strade di grande traffico. Queste arterie che dovrebbero essere potenziate, vengono così a trovarsi con nuovi intoppi. Così come è sbagliato mettere i semafori in strade di periferia e di campagna, dove esistono gli spazi per una circolazione più libera, mediante il cosiddetto sistema rotatorio. Questo sistema è efficace; dà sicurezza e non è molto costoso. Si

«Realtà amara e triste ma sempre più lontana da certi palazzi»

**Caro Unità,**

troppo spesso la delusione, la rabbia l'angoscia ci assale nel vedere questa nostra Terra così mal ridotta. Forse è anche una sorta di impotenza nel non riuscire a far sì che gli onesti trionfino e prendano in mano il timone di questo rovineato paese.

Certo è preferibile una democrazia imperfetta ad una dittatura perfetta, ma ciò non può essere di consolazione a chi non riesce a trovare un lavoro, una casa, a chi vede i figli schiacciati dalla droga, a chi vive nell'incertezza, nella solitudine, nella miseria; a chi, disperato, si uccide perché la fabbrica lo licenzia o a chi è preda, in questa giungla, di avventurieri e affaristi, di ladri in doppio petto o in toga o addirittura in camice bianco. Né a chi respira quest'aria avvelenata dal degrado ambientale, dal traffico, dal rumore, ed è a contatto con quella più infetta fatta di sfiducia, di sospetti, di menefraghismo, di infedeltà verso tutto e tutti.

I giovani vengono su, in questo contesto, senza ideali concreti. E' una realtà amara e triste, ma è sempre più lontana da certi «palazzi».

**EZIO SORO**  
(Lucca)

Pace, ansie e bisogni dei giovani (e non solo dei giovani)

**Caro direttore,**

mi sono profondamente indignato leggendo la lettera di Antonello Trombadori. L'uscita dell'Italia dalla NATO comporterebbe non un colpo di pistola ma una politica di distensione bensì il contrario. Quindi non commettiamo l'errore concettuale di essere per lo scioglimento dei due blocchi favorendo nello stesso tempo l'esistenza di una faccenda parte. Questa affermazione del nostro Congresso della FGCI, dove ho votato a favore, non è settaria.

Ormai gli orientamenti strategici della NATO hanno assunto nuove concezioni da quando fu creata, come si disse, per una difesa collettiva. Purtroppo oggi registriamo le scelte di riarmo americane e una recente dichiarazione di Reagan, in cui dice che se anche le due superpotenze raggiungessero un accordo di disarmo nucleare, gli USA insisterebbero nella loro decisione di sviluppare le armi stellari.

Ma la corsa più incredibile è che questo «nuovo signore della guerra», capo di uno Stato estero, potrebbe assumere decisioni e comportamenti sui quali sarebbe esclusa ogni possibilità di controllo, sia da parte del Parlamento sia da parte del governo italiano. E' noto che le armi nucleari, dislocate dalla Nato in Europa, sono nell'esclusiva disponibilità dell'alleato americano. Sicché non sussiste alcun potere di veto all'uso di queste armi, né sul piano legale né in via di fatto poiché le armi sono custodite da personale straniero. In questo modo, con un semplice atto politico-amministrativo, verrebbe di fatto trasferita ad uno Stato estero la sovranità nazionale in tema di guerra-pace.

In realtà la questione del possibile nostro coinvolgimento in operazioni belliche altrui, non previste e non volute dal governo italiano, si potrebbe porre anche per le armi nucleari di cui il compagno Trombadori. Battiamoci quindi contro le due sfere geopolitiche, contro ogni tipo di armi, per un'Italia non allineata, per un futuro di pace mondiale.

**GIACOMO GORI**  
(della segreteria della FGCI di Pistoia)

Da Lipsia, Ramona

**Caro Unità,**

ho 21 anni e studio da bibliotecaria. Sto anche studiando la vostra lingua e mi interessa molto il vostro Paese. Perciò vorrei corrispondere con degli italiani. Io potrei, se lo preferissero, rispondere anche in inglese o naturalmente, in tedesco.

**RAMONA SIEGERT**  
Gärtnerstrasse 181, Zimmer 244-7.060 Lipsia (RDT)



Francesco De Martino

## LETTERE ALL'UNITA'

«Dobbiamo pensare in grande oltre il limite dell'emotivo e dell'immediato...»

**Caro direttore,**

all'interno del nostro Partito si sta sviluppando un'intensa discussione attorno alle questioni legate alla tutela ambientale. L'attualità di tale analisi è accentuata dall'annunciata presentazione di liste di ispirazione ecologista in alcune località per la prossima tornata elettorale amministrativa.

La realtà è che se l'intervento del Partito su tali importanti argomenti possa avvenire al di fuori di una valutazione progettuale di complesso e non solo meramente rivendicativa. Spesso infatti nel dibattito appaiono posizioni che rincorrono istanze e rivendicazioni confuse, schematiche, corporative, emozionali: entra qui in gioco il rapporto Partito-movimenti.

Ritengo che nostro compito sia sviluppare movimenti per la protezione ambientale che riescano ad essere elemento progettuale, oltre ogni visione demonizzante il progresso tecnico-scientifico, in un quadro che veda la sinistra ed il nostro Partito capaci di sviluppare una cultura di governo che tutte le risorse e le conoscenze volgano ad un grande processo di trasformazione ed emancipazione. Al di fuori di ciò il nostro ruolo, ove anche egemone nei «movimenti», risulterebbe marginale, in quanto somma di microconfittualità ingovernabili priva di espressione finale risolutiva.

Dobbiamo quindi ritrovare la capacità di pensare in grande, oltre il limite dell'emotivo e dell'immediato, pena l'impossibilità di far crescere nella gente la convinzione di una vera alternativa possibile, nelle cose e non solo nelle parole.

**PAOLO RIGAMONTI**  
(Milano)

Per queste famiglie l'intervento a sostegno dev'essere immediato

**Caro direttore,**

La nascita di un figlio per alcuni, purtroppo, si presenta drammatica. Non sono rari i casi di malformazioni congenite, alcune delle quali gravi o gravissime. Ciò procura sempre nei genitori un trauma che assume, in alcuni casi, aspetti estremamente gravi, come rifiuto del figlio, sensazione di colpa, propositi inconsulti per se o per il figlio, esaurimenti nervosi gravi e in taluni casi irreversibili. Traumi che spesso coinvolgono intere famiglie, compresi nonni e, soprattutto, fratelli e sorelle del bambino.

In molte maternità, se nasce un bambino malformato la coppia, la famiglia della coppia, vengono pressoché abbandonate a se stesse. Il «caso» viene demandato esclusivamente al pediatra di famiglia, che molte volte non sa come intervenire. In questa situazione il superamento del trauma iniziale è molto difficile. Il mondo ti cade addosso, sprofondi nel nulla con un peso che non sei preparato a sopportare. Ogni ragionamento è abbandonato e s'instaura l'angoscia, la disperazione. La coppia, priva dei necessari sostegni, si isola nel proprio dolore o comincia a vagare alla ricerca di risposte, che sono parziali e in molti casi errate od addirittura indirizzate verso illusorie soluzioni di origine speculativa.

Questi sono casi, se non addirittura assenti i necessari collegamenti fra le maternità, le USL e le altre strutture territoriali. Ne deriva una mancanza assoluta di indicazioni immediate alla coppia e alla famiglia sulle strutture territoriali esistenti, in particolare su quelle legate alla riabilitazione, sull'esistenza di associazioni di genitori che hanno lo stesso problema, che hanno vissuto e superato la terribile esperienza (contatto che in moltissimi casi si è dimostrato estremamente utile per superare il trauma iniziale e per fare avere notizie ed esperienze indispensabili, evitando che il recupero della famiglia sia troppo tardivo). Mancano anche indicazioni sulle potenzialità residue del soggetto con handicap, sulla specificità del tipo di handicap, sulle possibili cure, sui vari difetti e su come affrontarli.

Questo tipo di aiuto immediato alla coppia è prevalentemente legato alla buona volontà, più che a grossi impegni economici. Lo ritengo estremamente importante. Purtroppo ragazzi malformati ne nasceranno ancora e nessuno può escludere di essere coinvolto.

**PIER FELICE TOFANI**  
(Firenze)

«Quante vite umane sono già costati semafori e Stop?»

**Egregio direttore,**

quasi un secolo fa è iniziata l'era dell'automobile e dei trasporti a motore. Gli urbanisti, gli amministratori hanno tardato troppo ad accorgersi di questo enorme fatto nuovo. Erano già passati cinquant'anni dall'apparire dell'automobile e degli autocarri, le fabbriche automobilistiche costruivano già le «utilitarie», quando l'urbanistica continuava a disegnare i quartieri delle periferie come se questo enorme fatto nuovo non esistesse ancora o quasi.

Abbiamo così un sistema viario, con strutture in moltissime parti, come le arterie di un bambino; questo bambino è diventato adulto e questo adulto è ancora formato con moltissime arterie quali aveva da bambino.

Si sono progettate le nuove strade di periferia con il calcolo di installarvi i semafori negli incroci: andando così ad intrappolare la circolazione anche nelle periferie. Quali le conseguenze? Oltre ad un'ovvia difficoltà negli spostamenti, ai tempi lunghi, ai costi più alti, queste strutture generano troppi incidenti, purtroppo anche gravi.

Il semaforo è efficace e dà sicurezza nei vecchi centri urbani, fintanto che i veicoli sono limitati ad un certo numero, dopo di che lo strumento paralizzante per la circolazione.

E' sbagliato mettere i semafori nelle strade di grande traffico. Queste arterie che dovrebbero essere potenziate, vengono così a trovarsi con nuovi intoppi. Così come è sbagliato mettere i semafori in strade di periferia e di campagna, dove esistono gli spazi per una circolazione più libera, mediante il cosiddetto sistema rotatorio. Questo sistema è efficace; dà sicurezza e non è molto costoso. Si

«Realtà amara e triste ma sempre più lontana da certi palazzi»

**Caro Unità,**

troppo spesso la delusione, la rabbia l'angoscia ci assale nel vedere questa nostra Terra così mal ridotta. Forse è anche una sorta di impotenza nel non riuscire a far sì che gli onesti trionfino e prendano in mano il timone di questo rovineato paese.

Certo è preferibile una democrazia imperfetta ad una dittatura perfetta, ma ciò non può essere di consolazione a chi non riesce a trovare un lavoro, una casa, a chi vede i figli schiacciati dalla droga, a chi vive nell'incertezza, nella solitudine, nella miseria; a chi, disperato, si uccide perché la fabbrica lo licenzia o a chi è preda, in questa giungla, di avventurieri e affaristi, di ladri in doppio petto o in toga o addirittura in camice bianco. Né a chi respira quest'aria avvelenata dal degrado ambientale, dal traffico, dal rumore, ed è a contatto con quella più infetta fatta di sfiducia, di sospetti, di menefraghismo, di infedeltà verso tutto e tutti.

I giovani vengono su, in questo contesto, senza ideali concreti. E' una realtà amara e triste, ma è sempre più lontana da certi «palazzi».

**EZIO SORO**  
(Lucca)

Pace, ansie e bisogni dei giovani (e non solo dei giovani)

**Caro direttore,**

mi sono profondamente indignato leggendo la lettera di Antonello Trombadori. L'uscita dell'Italia dalla NATO comporterebbe non un colpo di pistola ma una politica di distensione bensì il contrario. Quindi non commettiamo l'errore concettuale di essere per lo scioglimento dei due blocchi favorendo nello stesso tempo l'esistenza di una faccenda parte. Questa affermazione del nostro Congresso della FGCI, dove ho votato a favore, non è settaria.

Ormai gli orientamenti strategici della NATO hanno assunto nuove concezioni da quando fu creata, come si disse, per una difesa collettiva. Purtroppo oggi registriamo le scelte di riarmo americane e una recente dichiarazione di Reagan, in cui dice che se anche le due superpotenze raggiungessero un accordo di disarmo nucleare, gli USA insisterebbero nella loro decisione di sviluppare le armi stellari.

Ma la corsa più incredibile è che questo «nuovo signore della guerra», capo di uno Stato estero, potrebbe assumere decisioni e comportamenti sui quali sarebbe esclusa ogni possibilità di controllo, sia da parte del Parlamento sia da parte del governo italiano. E' noto che le armi nucleari, dislocate dalla Nato in Europa, sono nell'esclusiva disponibilità dell'alleato americano. Sicché non sussiste alcun potere di veto all'uso di queste armi, né sul piano legale né in via di fatto poiché le armi sono custodite da personale straniero. In questo modo, con un semplice atto politico-amministrativo, verrebbe di fatto trasferita ad uno Stato estero la sovranità nazionale in tema di guerra-pace.

In realtà la questione del possibile nostro coinvolgimento in operazioni belliche altrui, non previste e non volute dal governo italiano, si potrebbe porre anche per le armi nucleari di cui il compagno Trombadori. Battiamoci quindi contro le due sfere geopolitiche, contro ogni tipo di armi, per un'Italia non allineata, per un futuro di pace mondiale.

**GIACOMO GORI**  
(della segreteria della FGCI di Pistoia)

Da Lipsia, Ramona

**Caro Unità,**

ho 21 anni e studio da bibliotecaria. Sto anche studiando la vostra lingua e mi interessa molto il vostro Paese. Perciò vorrei corrispondere con degli italiani. Io potrei, se lo preferissero, rispondere anche in inglese o naturalmente, in tedesco.

**RAMONA SIEGERT**  
Gärtnerstrasse 181, Zimmer 244-7.060 Lipsia (RDT)



# Affare Teardo: respinte altre eccezioni dei difensori per la sospensione del dibattimento

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Nonostante le previsioni della vigilia il processo Teardo è partito ieri mattina superando l'ultimo scoglio: una richiesta di sospensione avanzata dal legale di due imputati, Leo Capello e Giovanni Dossenti, indicati rispettivamente come tesoriere ed esattore dell'associazione mafiosa il cui capo indiscusso secondo i giudici è l'ex presidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo.

L'avvocato Calabria ha in sostanza chiesto una sospensione del processo in attesa che la Cassazione si pronunciasse sul ricorso presentato contro l'ordinanza della Corte d'appello di Genova che, come è noto, ha respinto nei giorni scorsi un'istanza di ricusazione del collegio giudicante presentata dallo stesso legale. In subordine ha chiamato in causa le condizioni di salute del Capello e del Dossenti. I due imputati sono ricoverati ora all'ospedale di Savona e ieri mattina — come del resto il 18 febbraio scorso alla prima udienza del processo — non si sono presentati in aula. In margine a questo episodio è sorta una specie di contenzioso tra l'avvocato Calabria e il giudice Russo. Il primo ha chiesto le condizioni dei locali in cui vivono i due detenuti. Per il legale sono oltre che una vera indignità anche abusivamente costruiti. Di pa-

tere opposto il dottor Russo che pare abbia denunciato il difensore per malaffare reale.

Dopo un'ora e tre quarti di camera di consiglio il tribunale ha respinto l'istanza di sospensione e ha deciso di giudicare contumacia il Capello e il Dossenti in quanto ritenuti in condizioni tali da non impedire il loro trasferimento in aula con mezzi appropriati. Altri due imputati minori, Mafalda Mani, moglie di Capello e Luisa Gatto, moglie di Roberto Siccardi, sono stati dichiarati contumaci insieme ai latitanti Benazzo e Bongiorno, mentre l'ex presidente del Iapc savonese Roberto Borghi ha rinunciato a comparire in aula.

L'udienza è proseguita con la lunga lettura dei capi d'imputazione che i 22 imputati presenti hanno ascoltato in piedi.

Gli imputati hanno ascoltato impassibili l'elenco degli addebiti. Al termine l'udienza è stata rinviata a questa mattina.

Durante la permanenza dei giudici in camera di consiglio Alberto Teardo ha avuto un rapido scambio di battute con i giornalisti. Richiamandosi a quella parte dell'ordinanza che riguarda la funzione dei partiti l'ex presidente della Regione ha detto che l'impostazione data dai giudici metterebbe in discussione lo stesso ruolo dei partiti e la possibilità di fare politica.

Fausto Buffarelli



Per la prima volta una donna nominata questore

ROMA — Dall'altro giorno tra i questori d'Italia c'è anche una donna. È la signora Anna Maria Miglio (nella foto, col capo della polizia, Giuseppe Porpora), romana, 50 anni, da venticinque nella polizia, vedova di un questore. Dirigerà la questura di Terni. La nomina, fatta dal ministro degli Interni, Oscar Scalfaro, su proposta del capo della polizia, non è giunta però inaspettata. «In fondo — ha detto la signora Miglio — ci speravo fin da quando avevo scelto questo lavoro».

# Sciopero compatto alla Mondadori Respinta la ristrutturazione, si reclama un piano di risanamento

MILANO — Ieri hanno scioperato tutte le aziende del gruppo Mondadori. È un avvenimento senza precedenti nella storia sindacale del gruppo editoriale. A Segrate poligrafici e giornalisti hanno effettuato compatti due ore di sciopero e si sono riuniti in una affollata assemblea. Al termine è stato approvato all'unanimità un comunicato che esprime «le preoccupazioni dei lavoratori, maturate dai contenuti, puramente economicistici, della relazione fornita dalla proprietà». Il 28 febbraio è stato un incontro tra Mario Formenton, presidente della Mondadori, la segreteria della Fisi, il coordinamento dei lavoratori e l'esecutivo del c.d.r. del gruppo editoriale. Formenton ha riferito sul piano di ristrutturazione predisposto dagli organismi dirigenti della azienda, un piano che è stato respinto dalle rappresentanze sindacali anche perché prevede «pesanti tagli occupazionali». Nel progetto del gruppo editoriale di Segrate i dipendenti dovrebbero essere ridotti di 199 unità nel corso del 1985, mediante il blocco rigido del turn over, agevolando le risoluzioni consensuali dei rapporti di lavoro, ed a ciò si aggiunge l'estensione del ricorso di rapporti di lavoro a part-time. I dipendenti temono inoltre che in futuro possano essere realizzati tagli ben maggiori e, in particolare, hanno parlato della prospettiva di dimezzamento della società di Verona.

«mentre vengono ribaditi i propositi di tagli ridimensionamenti, chiusure, manca qualsiasi elemento chiarificatore in merito a: ricapitalizzazione (con chi e come); ripianamento dei debiti; piano editoriale complessivo; programmi di rilancio». I lavoratori rifiutano la logica del documento aziendale, «un mite ripiegamento su se stessi finalizzato solo a dare un'immagine di pulizia ai potenziali azionisti». Il principale gruppo editoriale italiano (dopo i casi della Rizzoli), viene a trovarsi in gravi difficoltà. Il segretario della Fisi lombarda (Cgil) Tadini ha detto che la Mondadori ha accumulato 400 miliardi di debiti, deve pagare 60 miliardi all'anno di interessi passivi, ha assoluta necessità di aumentare il suo capitale, «ma l'azienda non spiega come intende uscire dalla crisi». Gli esponenti della Cgil-Cisl-Uil intervenuti alla assemblea di Segrate, si sono divisi a risanarla e a rilanciarla. Sono persuasi che la Mondadori è una azienda solida, nella quale è necessario eliminare sprechi, investire con oculatazza, e che denotano l'assenza di piani da parte delle proprietà. L'allarme dei dipendenti è che si proceda ad un ridimensionamento dell'azienda sia attraverso tagli occupazionali che mediante la chiusura di testate giornalistiche non immediatamente redditizie.

Falso l'appuntamento del 16 dicembre che orientò le indagini su Valpreda.

# Piazza Fontana, rispunta il Sid

## Mai scritta la nota sugli anarchici, dice il maresciallo

Due generali gli chiesero di assumersene la responsabilità cinque anni dopo - Oggi i confronti - I difensori: «Grave depistaggio»

Dal nostro inviato

BARI — Falso, completamente falso l'appuntamento del 16 dicembre 1969, l'istruttoria di Piazza Fontana fu consegnata informalmente ai magistrati per orientare le indagini sulla pista degli oppositi estremisti e degli anarchici. La clamorosa notizia, che segna una svolta storica per il processo, viene dalla deposizione a Bari del maresciallo del Sid (oggi in pensione) Gasiano Tanzilli. Indica come l'autore della nota, davanti ai giudici ha negato tutto: «Mal scritto niente del genere. Furono i miei superiori a chiedermi di addossare la responsabilità». Tanzilli finora non era mai stato sentito, le sue parole hanno ribaltato ogni responsabilità su due generali del carabinieri oggi in pensione: Giorgio Calvi e all'epoca tenente colonnello, e l'ex capo del Raggruppamento Centri Cs del Sid, Caciuto. Caciuto, ascoltato ieri mattina, ha riconfermato la versione «originaria» del Sid sull'appuntamento, sia pure con qualche indecisione. Il maresciallo Tanzilli, presente per tutta l'udienza, lo ha ascoltato con attenzione, scuotendo più volte il capo di fronte a quelle che gli sembravano palesi bugie.

Per capire tutta la storia, e la sua importanza attuale, occorre fare un salto indietro nel tempo. Il 16 dicembre 1969, quattro giorni dopo la strage di Milano e le bombe di Roma, al giudice Calvi venne consegnato un foglietto del Sid, senza firma dell'autore ma dal contenuto esplosivo. Vi è scritto che un degli attentatori è un esponente di destra, Mario Merlino (l'infiltrato nel circolo XXII Marzo di Valpreda), il quale ha già pronto un alibi falso fornitogli da Stefano Belle Chiau. C'è però una aggiunta che dice: il gruppo degli attentatori è direttamente collegato con ambienti anarchici internazionali, più precisamente con Guerin Serac ed un certo Leroy.

Insomma, opposti estremismi e pista anarchica. Poco importa che Serac e Leroy

siano notissimi esponenti dell'Internazionale Nera dirigevano la famola Aginter Press di Lisbona, sostenuta dal regime portoghese dell'epoca, l'appuntamento è sufficiente per dare un orientamento immediato all'inchiesta.

Quando le indagini, più avanti nel tempo, prendono una piega ben diversa, diventa fondamentale accertare autori e veridicità dell'appuntamento del Sid. I vertici dei servizi segreti indicano al giudice milanese D'Ambrosio il maresciallo Tanzilli. E lui, dicono, che ha ricevuto le notizie da un confidente, Stefano Serpieri (altro neofascista). Tanzilli, di fronte al magistrato, conferma parzialmente. Ma oggi, per la prima volta ascoltato in aula, racconta una verità radicalmente diversa. Lui non stese mai alcun appunto, non ricevette alcuna informazione sulla strage. Furono i suoi superiori, e soprattutto il tenente colonnello, a fargli leggere per la prima volta il testo dell'appuntamento, chiedendogli di far loro da «paravento» davanti a D'Ambrosio, che cercava la verità. L'importanza di questa deposizione (che oggi dovrebbe essere sottoposta alla prova del confronto fra il maresciallo ed i due generali) è sottolineata da una dichiarazione resa ieri dall'avv. Calvi: «La questione del depistaggio delle indagini da parte dei servizi si ripropone in tutta la sua drammaticità. Finora avevamo la certezza che l'appuntamento del 16 dicembre, che è il momento decisivo per l'orientamento delle indagini verso la pista anarchica, fosse un collage operato dal Sid, la cui seconda parte era certamente falsa. Oggi, e questa è una svolta storica, sentiamo dalla viva voce di Tanzilli che anche la prima parte dell'appuntamento è falsa, in quanto mai riferì il circoscrizionale. In altre parole, siccome questi ultimi hanno sempre indicato nel maresciallo ed in Serpieri l'unica fonte, se ne deve dedurre che la fonte è diversa, o che l'appuntamento fu costruito a tavolino. In ogni caso, è un gravissimo depistaggio».

Michele Sartori



# Processo camorra Dopo Tortora tocca a Califano

Oggi sarà ascoltato il cantante - L'appassionata difesa in aula dell'eurodeputato

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Dal presentatore al cantante: il processo spettacolo in svolgimento nell'aula di un carcere napoletano di Poggioreale non concede pause. Dopo Enzo Tortora, questa mattina arriva in aula Franco Califano. Il cantautore non ha mai negato di aver fatto uso di sostanze stupefacenti (sniffò, ma non spacciò) disse ai giudici durante il primo interrogatorio) e di aver conosciuto Francis Turatello (al quale ha dedicato anche un LP), ma ha sempre respinto con decisione le accuse di essere un affiliato alla nuova camorra di Raffaele Cutolo. Il cantante sarà seguito da un avvocato (Bruno Spiezia, legale di Cutolo) e da altri imputati «minori». Nell'udienza di oggi, o al massimo in quella di domani sarà concluso l'interrogatorio degli imputati e quindi si passerà all'ascolto dei pentiti e dei testimoni. Il processo entrerà nella sua fase calda, quindi, durante la prossima settimana.

L'udienza di lunedì in cui è arrivato alla sbarra Enzo Tortora, ci sarà l'istruttoria dipartimentale per chiarire meglio fatti, testimonianze, accuse. Ieri dunque più che un match pari fra accusa e difesa c'è stato solo una tregua. Tortora alle 12,30 è andato via, con lui gli esponenti radicali Paneli e Negri, la maggior parte dei giornalisti e degli avvocati. Alla fine sono rimasti in pochi: il giudice a ascoltare le denunce di maltrattamenti subiti in carcere avanzate da un detenuto (il presidente ha inviato il verbale della deposizione alla competente procura della Repubblica).

Vito Faenza

NELLA FOTO: Franco Califano

così l'eurodeputato ha chiamato le accuse che ha smentito categoricamente. La sua appartenenza alla camorra, una organizzazione «al di fuori della mia comprensione», è stata completamente negata. Tortora ha negato anche di conoscere Turatello («non sapevo nemmeno che era stato ammazzato, lo ho appreso dai miei compagni di carcere dopo l'arresto»), ha rifiutato di essere ascoltato in aula, ha scosso due applausi a scena aperta dagli altri imputati rinchiusi nelle gabbie. Il primo quando ha irriso la moglie del pittore Margutti che gli avrebbe visto prendere della droga da tre loschi individui, la seconda quando Tortora ha parlato di Melluso.

Gli applausi lo hanno danneggiato o avvantaggiato? Da tempo molti imputati di questo processo hanno legato la loro sorte a quella del presentatore e fin dal suo arresto non sono stati pochi gli avvocati che hanno ripetutamente affermato che se cade l'accusa nei confronti di Tortora cadrà anche quella per tutti gli altri, perché i pentiti non potranno essere ritenuti credibili. Nessuno ha posto domande all'imputato: né il presidente né il pubblico ministero né i suoi avvocati difensori. La cosa non è strana, la corte non ha posto domande al maggior parte degli imputati, lo stesso PM è intervenuto di rado in queste 13 udienze, a tutti è stata data ampia facoltà di difesa. Ci saranno i confronti con i pentiti (chiesti anche da Tortora), ci sarà l'istruttoria dipartimentale per chiarire meglio fatti, testimonianze, accuse. Ieri dunque più che un match pari fra accusa e difesa c'è stato solo una tregua. Tortora alle 12,30 è andato via, con lui gli esponenti radicali Paneli e Negri, la maggior parte dei giornalisti e degli avvocati. Alla fine sono rimasti in pochi: il giudice a ascoltare le denunce di maltrattamenti subiti in carcere avanzate da un detenuto (il presidente ha inviato il verbale della deposizione alla competente procura della Repubblica).

Brogli elettorali, s'allarga l'inchiesta sulle preferenze

# Saranno esaminati cinquemila seggi

La Camera ha inviato alla magistratura i verbali di quattro nuove sezioni



Silvia Costa

ROMA — Appena rientrata dalla Spagna l'onorevole Nilda Jotti, presidente della Camera, ha inviato alla magistratura i verbali di quattro nuovi seggi delle circoscrizioni laziali come richiesto dalla Giunta per le elezioni di Montecitorio. Le preferenze «false» aggiunte nelle schede della Democrazia cristiana di questi uffici elettorali sarebbero tanto clamorose da imporre nuovi accertamenti penali, esattamente come quelli che hanno già portato all'arresto di 27 presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista. I quattro nuovi seggi «incriminati» sono sparsi in varie province, soprattutto in Ciociaria. Nel numero 1 di Pontecorvo, e nel numero 13 di Veroli le liste della Democrazia cristiana erano compilate quasi tutte con preferenze, in un quarto della media del 30-40% regionale. Identiche «stranezze» sono state riscontrate nel seggio numero 8 di Palombara Sabina, provincia di Roma e nel numero 3017 della capitale, in piazza Caduti della Montagnola all'Ardente. Proseguono quindi di pari passo l'attività investigativa della Camera e quella del giudice Calvi e Paolini.

L'INCHIESTA DELLA CAMERA — In questi giorni è stata ampliata l'apposita commissione della Giunta per le elezioni, e 24 deputati si divideranno gli accertamenti sui 500 seggi ancora da verificare. Ogni commissario esaminerà entro e non oltre due mesi circa 200 seggi. Dovranno essere tutti i candidati al centro delle «truffe». Se la sentenza della Giunta sarà di colpevolezza, l'intero Parlamento sarà chiamato a processarli. Ieri il deputato radicale Teodorini ha nuovamente polemizzato con la Giunta perché non ha deciso subito (nell'83, ndr) di rivedere l'intero collegio, ma solo di proseguire gli accertamenti. Gli ha risposto il vicepresidente della Giunta Giancarlo Binelli, comunista: «Teodorini ha detto nuovamente una bugia. Gli accertamenti furono — è logico — avviati inizialmente sul «campione» di seggi denunciato dal candidato dc Silvia Costa. E

quando scoprimmo che la Costa aveva rognato, perché poteva esserci un sommovimento, si dodeva allora concludere che, allargando il campione a 1200 seggi. Risultò così che il deputato Abete aveva superato il suo collega Cazorra, e che la stessa Silvia Costa, seconda del non eletti, aveva praticamente superato Cazorra e raggiunto Abete. Per questo decidemmo il «congiungimento» delle posizioni di sei candidati in coda alla lista: precisamente Cazorra, Abete, Costa, D'Urso, Gargano e Villa. Tra loro c'è una minima differenza voti, che va dal 40 mila e rotti di Cazorra ai 39 mila di Villa». «Per questo — conclude Binelli — è stato deciso all'unanimità di rivedere l'intero collegio, nella seduta del 7 febbraio di quest'anno, alla quale — come al solito — il collega Teodorini non c'era».

L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA — Ieri si dovevano concludere gli interrogatori agli arrestati. Invece i colloqui sono andati per le lunghe, e slitteranno anche i confronti tra gli scrutatori «pentiti» e quelli «irriducibili». Oltre ai due socialdemocratici, che hanno confessato tra l'altro di aver aggiunto preferenze ai candidati del loro partito Moroni ed al capolista Pietro Longo, ci sono numerosi scrutatori che al momento dell'aggiunta delle preferenze false si erano allontanati dal seggio, chi per fumare una sigaretta, chi per andare alla toilette. C'è poi la delicata posizione di due donne, militanti del Pci, che lavoravano come scrutatrici nel seggio 2167 di Cinecittà. Antonietta Capostagno e Giovanna Toti sono praticamente accusate di non essersi accorte del broglio nella lista della Dc. In quel seggio infatti qualcuno ha aggiunto ben 130 voti a Cabras (nonostante le smentite di quest'ultimo) ed una settantina a Felici, non eletto. «Le mie assistite — ha detto l'avvocato Bruno Andreozzi — non avevano ovviamente alcun interesse a favorire questi due candidati di un altro partito».

Raimondo Bultrini

Arrestati a Palermo tre del «commando» che ha rapinato i turisti inglesi: due sono minorenni

# 17 anni, il bus l'hanno dirottato loro

Ma la clamorosa rapina ha sollevato un problema di fondo: la carenza degli organici di polizia non permette di far fronte alla delinquenza diffusa - Tra scorte ai giudici e «pentiti», ferie e malattie, gli uomini sono contati - E ora si propone di privatizzare il servizio

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Francesco Paolo D'Angelo ha 19 anni; Antonino C. e Salvatore B. appena 17. Sono tre dei giovanissimi dirottatori-rapisti dell'autobus di turisti inglesi a Palermo. Sono stati arrestati ieri, in tempi record, ed è l'unica buona notizia in una vicenda che, per il resto, lega assieme preoccupazioni e grottesco. L'assalto al pullman pieno di turisti inglesi ha illuminato i varchi bui dell'ordine pubblico a Palermo. I suoi quartieri del centro storico sono, soprattutto di sera, lande desolate dove è possibile aspettarsi di tutto.

Il grave episodio di domenica notte è trasparente e in qualche modo prevedibile: è di una settimana fa un documento sindacale delle forze di polizia che denuncia come gli organici disponibili siano insufficienti ad affrontare i problemi posti dall'emergenza mafiosa. Se a questo si aggiunge il problema delle

scorte (magistrati, uomini politici, pentiti e familiari dei pentiti) si giunge alla conclusione che la presenza sul territorio delle forze dello Stato, la tutela insomma dell'ordine pubblico è affare legato al caso, al regime di permessi, ferie, straordinari e malattie degli agenti.

Mentre l'assalto alla diligenza fa scalpore, lo stesso non accade per il quotidiano stillicidio di seppi, furti, microrapine che da tempo non fa più notizia. Capitale a parte, è quello del settore turistico, per la duplice valenza che questa voce ha del bilancio nazionale ma soprattutto nel tessuto economico di una città asfittica, terziaria, improduttiva, qual è Palermo. La recrudescenza del «reato contro il patrimonio» altro non è che conseguenza quasi fisiologica della crisi del mercato dell'eroina. Schiere di giovani, ieri al servizio ben complici, i due hanno alleggerito i passivi e contornate ad attività tradizionali.



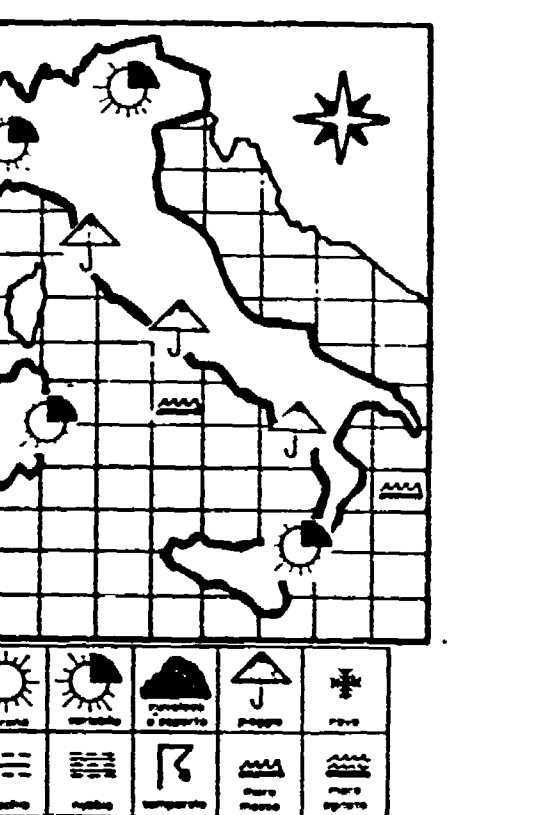
PALERMO - Un gruppo dei turisti inglesi rapinati attende la partenza nella hall dell'albergo

Frederich Brown (72 anni) e Arthur Haden (di 70), hanno tentato una reazione, sono stati feriti. Il primo con un colpo di pistola al braccio, il secondo raggiunto alla testa dal calcio dell'arma.

Certo, gravissimo. Paolo Bevilacqua, nel portare le scuse della sua azienda ha comunque tacito di essere stato sindaco di Palermo per 5 anni, gli stessi nei quali il risanamento dei quartieri teatro della rapina e serbatoio della violenza spicciola, venne promosso, finanziato, ma non realizzato. E dopo l'omissione, il ridicolo. Pietro Pizzo, assessore regionale al turismo, socialista, propone un nuovo servizio pubblico, quello dei vigilantes. Il suo ufficio sarebbe pronto a convenzionarsi con i metronote per fornire scorte armate ai torpedoni che trasportano stranieri in visita ai monumenti cittadini. Nella proposta di Pizzo non vi è ombra di ironia: non si sogna nemmeno di contestare allo Stato le carenze degli organici di polizia. Vuole privatizzare anche la sicurezza pubblica. Più stile — anche se reticente nella ricerca delle responsabilità — il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolò, che se l'è cavata rifondendo il malotto (10 milioni) e chiedendo scusa alle signore con un mazzo di fiori.

s.l.

Il tempo



SITUAZIONE — Un sistema di basse pressioni che si estende praticamente delle regioni nord-occidentali fino alle regioni africane, è per così dire incuneata tra due aree di alta pressione, quella atlantica e quella dell'Europa orientale. Per tale ragione il sistema depressionario e la perturbazione che vi è inserita sono destinati ad esaurirsi lentamente sul posto.

IL TEMPO IN ITALIA — Le condizioni meteorologiche sulla nostra penisola si possono dividere secondo la catena appenninica. Ad ovest tempo variabile ma con possibilità di precipitazioni; ad est tempo variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura rimarrà più o meno invariata.

SIRO



La Corte in camera di consiglio: fra 7-10 giorni il verdetto definitivo

# Caso Moro, tocca ai giudici E Moretti non firma i proclami dei «duri»

Il capo br non si è presentato all'ultima udienza, ma si dice, parlerà dopo la sentenza - Contrasti con gli «irriducibili» - Ieri ultimi appelli dei «dissociati», la novità del processo d'appello - Faranda e Morucci polemici ribadiscono: «Non potevamo non dire la verità»

ROMA — Tocca ai giudici. Il «bunker» del Foro Italico, dopo 62 udienze, è chiuso al mondo esterno. Niente più imputati, niente legali e pubblica accusa, niente pubblico; solo la fitta ma silenziosa sorveglianza esterna. Gli otto giudici (sei uomini e 2 donne) che emetteranno la sentenza definitiva sul caso Moro sono entrati in camera di consiglio alle 12 di ieri: non avranno né giornali, né televisione e usciranno dalle stanze del «bunker» solo col dispositivo del verdetto, fra una settimana o forse più.

Conclusione emblematica quella del processo d'appello sul caso Moro: ieri mattina, prima che si ritirassero per decidere, ai giudici si è offerto uno spaccato di ciò che resta del terrorismo delle Br. Gli «irriducibili» hanno tentato goffamente di leggere proclami, ben tre, inneggiati alla ripresa del terrorismo ma uno diverso dall'altro, a conferma delle divisioni interne del partito armato o di ciò che resta. Tra «duri» e «capi» non c'era, inoltre, Mario Moretti. Assenza non casuale. Il capo dell'operazione Moro non ha firmato nessuno dei documenti preparati dal suo compagno di galera, confermando la sua posizione del tutto autonoma e isolata, e, forse, rendendo esplicito il suo originale distacco dall'esperienza passata. Sono in parecchi a giurare che Moretti parlerà quanto prima, forse subito dopo la sentenza. Moretti — affermano i legali che hanno parlato con lui — è silenzioso e sta attraversando una fase travagliata di ripensamento. Sembra disponibile, insomma, a dire più di quanto non abbia fatto prima di questo processo d'appello con la sua intervista a Giorgio Bocca.

Assente Mario Moretti i grandi protagonisti sono tornati ad essere Morucci, Faranda e gli altri «dissociati». Il loro è stato un sorta d'appello finale, affinché la loro scelta processuale sia apprezzata e valutata dalla Corte e la loro posizione non sia confusa. Indistintamente con quella degli «irriducibili». Le dichiarazioni hanno avuto però toni assai diversi. Caterina Funari e Gianfranco Zanelletti che non sono mai stati dei «capi» delle Br (ma che rischiano un nuovo ergastolo) hanno detto poche parole, appellandosi alla sensibilità e all'umanità dei giudici: «Vorrei essere giudicata per quello che ho fatto — ha detto Mara Nanni — la mia vita dipende da voi». Caterina Funari (ex irri-



ROMA - Mario Moretti (primo a sinistra) assieme ad altri imputati

## Venezia: parte il maxiprocesso alla colonna veneta delle Br

VENEZIA — In un'aula appositamente costruita alla periferia di Mestre inizia oggi il maxiprocesso alla colonna veneta delle Brigate Rosse: 114 imputati, dodici anni di attività eversiva (1971-1982) — culminati con il sequestro ed omicidio dell'ing. Talliercio e con il rapimento del gen. Dozier — sotto inchiesta. Molti episodi sono già stati giudicati: l'omicidio dell'ing. Sergio Gori, del commissario Alfredo Albanese, il sequestro Dozier. La liberazione dell'ufficiale segnò la fine della colonna e delle Br. Fu grazie alle confessioni dei terroristi divenuti pentiti cinque minuti dopo l'arresto nel covo padovano in

ducibile ma che non si è mai macchiata di reati di sangue. Ma chiesto che non vengano mischiati nella scelta terribile dell'ergastolo grandi e minori responsabilità. «Comunque — ha detto riferendosi alla sua dislocazione — la mia è una scelta che ho fatto con fiducia».

Adriana Faranda, anche a nome di Valerio Morucci, ha depositato una nuova memoria difensiva che intende rispondere ai dubbi emersi nel processo sulla credibilità della loro dislocazione e sulla completa attendibilità delle loro deposizioni. Con puntiglio e con riferimenti polemici diretti ad alcuni legali di parte civile Adriana Faranda e Valerio Morucci hanno confutato dubbi e sospetti sull'attendibilità della loro «dislocazione» con argomenti logici come potevamo dare una verità parziale — affermano — senza rischiare di essere smentiti da chi nel corso del processo poteva assumere una posizione di collaborazione analoga alla nostra? «Un qualsiasi intervento di questo tipo — dicono Morucci e Faranda — avrebbe potuto smontare le incertezze e omissioni». Morucci e Faranda ricordano che si sono assunti tutte le responsabilità e hanno confessato un numero impressionante di reati. «Siamo ora costretti — dicono — e non lo avremmo mai creduto, a dover difendere non la credibilità ma, al contrario, la veridicità della nostra affermazione di colpevolezza degli avvenimenti a questa legati». Morucci e Faranda, dunque, ribadiscono che hanno detto, pur senza fare nomi, tutta la verità, su via Fani e sulla fuga dopo la strage, ribadiscono che non sapevano dov'era la prigione di Moro.

Insistono in un'affermazione più volte fatta di consiglio derivata non tanto dall'analisi colare misteri nel caso Moro, interfezione oscura e imprecisate sono adombrate da chi avrebbe interesse ad adombrarle per ragioni lontane dalla ricerca della verità.

Inutile dire che la lunghezza della camera di consiglio derivata non tanto dall'analisi sull'attendibilità di Morucci e Faranda, quanto dalla valutazione del fenomeno della dislocazione e della posizione di singoli imputati. Sembra infatti del tutto scontata la conferma della prima sentenza (32 ergastoli) a capi e «irriducibili».

Bruno Misserendino

## Camorrista fu dato in pasto ad un maiale per vendetta

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Parliamo i pentiti della «ndrangheta» e vengono alla luce episodi truci della sanguinosa lotta condotta fra le cosche. Episodi incredibili solo a narrarli. Dalle indagini dei sostituti procuratori di Locri, Carlo Masci ed Ezio Arcadi, è tutto questo per un «soffiato» che il contrabbandiere avrebbe fatto alla Guardia di Finanza. Una vendetta da far accapponare la pelle.

L'episodio è fra i più truci ed incredibili che siano mai emersi nella storia della mafia calabrese e non se ne aveva minimamente conoscenza. È stato rivelato ai tre giudici locresi da un «pentito», un personaggio nuovo del quale i giudici ovviamente, per motivi di sicurezza, non rivelano il nome. Il contrabbandiere barbaramente ucciso si chiamava Emilio Palamara, aveva 42 anni. Per anni aveva fatto il poliziotto e poi era diventato una sorta di boss del contrabbando a Napoli, entrando in contatto nel capoluogo partenopeo con elementi della camorra di Nuvoletta. Personaggio strano Palamara: molti infatti non si fidavano di lui, ma tanto continuava a sapere tutto o quasi di un grande traffico di sigarette che camorra e «ndrangheta» svolgevano fra Napoli e il litorale ionico in provincia di Reggio Calabria. Quando nel 1972 la Guardia di Finanza sequestrava una nave carica di sigarette al largo di Gioiosa Ionica si pensa che all'origine dell'operazione di polizia ci sia proprio una «soffiata» di Palamara. Scatta così la tremenda vendetta che portano a compimento i fratelli Vincenzo e Francesco Masci, 43 e 35 anni, boss della «ndrangheta» a Marina di Gioiosa Ionica e Antonio Scambia, 55 anni, un calabrese trapiantato a Napoli. L'ex poliziotto sparise di casa il dicembre 1972, rapiscono mentre con la sua macchina è in giro per Napoli, e lo trasportano in Calabria. Qui — gli inquirenti hanno raccontato — il maiale è venuto nella tenuta agricola del fratello Vincenzo — viene buttato in un porcile e dato in pasto ad un grosso maiale che, per l'occasione, era stato fatto restar digiuno per oltre un mese. Alcuni particolari che il «pentito» ha narrato ai giudici di Locri, fanno veramente rabbrivire: Palamara infatti pare che non sia stato nemmeno sgridato prima di essere buttato nel porcile e quindici giorni dopo la macabra uccisione quello stesso maiale fu macellato e consumato in un grande banchetto in casa Mazzaferro.

Oltre al mandato di cattura contro i due Mazzaferro (uno è in galera e un altro è latitante da tempo) Scambia, i magistrati Masci, Arcadi e Masci hanno spiccato altri mandati di cattura contro elementi della cosca del Mazzaferro per rapine, omicidi, tentati omicidi, sequestri. In primo piano sempre i due Mazzaferro, personaggi di punta della nuova mafia della Locride, attivamente impegnati fra l'altro nel sub-appalto dell'edilizia in Calabria e fuori. Il loro nome spuntò fuori sia in una inchiesta sulla mafia siciliana sia per la questione dei lavori del traforo della galleria del Frjus, a Bardonecchia.

Filippo Veltri

## Aci: aumento delle tariffe o chiusura dei parcheggi

ROMA — I posteggiatori d'auto, anche quelli non autorizzati, sono tenuti a riflettere qualsiasi danno che venga arrecato alle autovetture poste sotto la loro custodia, furto compreso. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione. La novità è clamorosa. Da sempre i parcheggi «ufficiali» (Aci, Comuni ecc.) escludono tassativamente ogni responsabilità in casi di furti o di danni alle autovetture che non provengono direttamente dai custodi. Dopo la pronuncia della Cassazione l'aci si sta interrogando sul da fare. Due, al momento, sembrano le ipotesi: o si andrà alla chiusura totale dei parcheggi oppure, per far fronte ad una situazione decisamente più onerosa, ci sarà un aumento delle tariffe. In questo senso, si è pronunciato ieri il presidente dell'aci, Rosario Alessi, il quale ha però aggiunto di voler prima conoscere con esattezza il dispositivo della sentenza.

## Alla Camera il decreto sui disavanzi Usi per l'83

ROMA — La Camera discute da ieri la conversione in legge del sesto decreto emanato dal governo per ripianare i disavanzi '83 delle Unità sanitarie locali. In realtà la dizione usata dal governo è fuorviante: ci saranno pur stati sprechi da parte di alcune Usi, ma il fatto è che il grosso dei deficit è stato provocato, allora come successivamente, dalla sottostima del Fondo sanitario nazionale.

## Il brandy «salva» l'atmosfera, accordo tra Buton e Wwf

MILANO — Questa volta il brandy ha «salvato» l'atmosfera. L'atmosfera è rimasta ma riasumendo il senso di un intelligente abbinamento tra una ditta produttrice di liquori (la Buton, quella della «vecchia Romagna») e il Wwf (Associazione italiana fondo mondiale per la natura). La novità è questa: che una grande azienda, appunto la Buton, ha deciso di farsi pubblicità mettendo a disposizione del Wwf 100 milioni per l'acquisto di uno splendido bosco, ai confini della riserva naturale di Orbetello, minacciato dalla solita lunga mano degli speculatori. Ovviamente la Buton non fa beneficenza, ma è comunque segno di una tendenza che fa ben sperare.

## Inseminazione artificiale, interrogazione del Pci

ROMA — La composizione della Commissione del ministero della Sanità, che deve esaminare i problemi posti dall'inseminazione artificiale, continua a sollevare critiche e perplessità. La questione è stata posta in Parlamento dai deputati del Pci, che hanno chiesto al ministro Degan se è vero «che non vi sia nessuna donna tra i trenta membri della Commissione». I parlamentari comunisti chiedono a Degan se ritiene che sul problema della procreazione, naturale o con mezzi artificiali, le donne abbiano qualcosa da dire.

## Un altro esponente del Psi nello scandalo tangenti Icomec

MILANO — Il panorama politico dello scandalo delle tangenti Icomec si arricchisce di un nuovo nome. Dopo Pietro Longo, segretario socialdemocratico accusato di aver percepito tangenti per un miliardo e mezzo, dopo gli amministratori socialisti genovesi arrestati un mese e mezzo fa per regalie di 600 milioni, ora compare il nome di un altro esponente del Psi, Augusto Talamona, deceduto, amministratore dell'Avanti! sul finire degli anni Sessanta, quindi senatore per tre legislature, a partire dal '72 fino alla sua morte. Il suo nome sarebbe stato fatto nel corso degli interrogatori resi dagli ex dirigenti della Icomec, la società di costruzioni fallita, pare, proprio per l'enorme entità delle tangenti pagate per ottenere gli appalti pubblici. Questa volta si trattava dell'appalto per lo scivolo autostradale di Isernia. L'Anas lo aggiudicò all'impresa milanese (siamo a metà degli anni Settanta); ma la gara d'appalto si era svolta, pare, con le solite trattative private. Tramite del rapporto preferenziale Icomec-Anas sarebbe stato, appunto, Augusto Talamona, che all'epoca faceva parte della Commissione industria e commercio. Per la mediazione, circa duecento milioni, in più versamenti. E Talamona, nel riceverli, avrebbe assicurato ai suoi «clienti» che quei soldi li avrebbe versati al suo partito.

## Domande di ricostruzione: proroga fino al 30 giugno

ROMA — Il Senato ha approvato ieri sera il decreto che proroga fino al 30 giugno i termini per le zone terremotate per la presentazione delle domande di ricostruzione e per la sospensione del pagamento delle imposte e dei contributi. Al provvedimento sono interessati il comune di Zafferana Etnea e le regioni Basilicata, Campania, Friuli e Marche.

## In memoria del compagno Alfani la famiglia sottoscrive 1 milione

A 46 anni, nel pieno dell'impegno politico, moriva un anno fa il compagno sen. Alfredo Alfani. Era nato a Salerno il 14 settembre 1938. Giovane universitario aveva preso contatto con il Pci all'uscita dal liceo nel 1958. Abbandonati gli studi, si era dedicato prima all'attività sindacale e poi al Partito. In Abruzzo, dove si era trasferito, era stato responsabile del Comitato cittadino di Teramo, assumendo poi diverse responsabilità a livello di Federazione e della redazione di «Abruzzo oggi». Dopo un periodo di esperienza in Consiglio comunale era stato eletto senatore il 26 giugno 1983. Si era, purtroppo pochissimi, mesi di lavoro parlamentare, si era distinto per l'assiduità e l'impegno nella Commissione lavori pubblici di cui era stato eletto segretario. Nel anniversario la moglie Senja e il figlio Zamir, nel ricordarlo al Partito e ai compagni, sottoscrivono 1.000.000 per un abbonamento sostenitore all'Unità.

## Il Partito

**Convocazioni**  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (ore 9.30) di oggi mercoledì 6 marzo e a quelle successive (triforma scuola secondaria superiore).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi mercoledì 6 marzo.

L'Antimafia ha posto questa domanda al commissario prefettizio di Palermo dottor Colonna

## «Perché ha prorogato l'appalto Icem?»

Si tratta del discusso contratto del Comune con l'ing. Paradisi, poi ucciso - Il funzionario ha addotto motivi d'urgenza e ha escluso ingerenze - Il comitato provinciale di controllo blocca la proroga alla ditta palermitana: un affare da 6 miliardi

ROMA — «Signor prefetto, ma perché ha rinnovato il contratto "Icem" della ditta Icem?». Vito Colonna, commissario prefettizio del Comune di Palermo risponde subito al membro della commissione Antimafia, che lo ha ascoltato ieri pomeriggio, e spiega le sue ragioni: «C'erano motivi di opportunità. L'Icem si era fermata, chiedendo chi l'avrebbe pagata; nel mio ufficio c'era un continuo via vai di delegazioni dei consigli di quartiere dove la luce era mancata; e venivano anche i 180 dipendenti della ditta che minacciavano di licenziare la metà».

Davanti all'Antimafia il

prefetto Colonna ha raccontato i suoi 29 giorni di commissario straordinario del Comune; ma i dubbi e le perplessità su un affare a cui sono collegati gli omicidi mafiosi di Roberto Parisi, presidente e amministratore unico della Icem, e del suo autista sono rimasti gli stessi. Parisi era alla testa di una società per azioni a cui, dopo la scadenza di un incredibile contratto durato dieci anni (dal '70 all'80), era stato rinnovato, fino a ieri, di proroga in proroga, l'appalto per la manutenzione ordinaria degli impianti di erogazione dell'energia elettrica di Palermo. Un affare colossale

che, nell'85, il meccanismo di revisione dei prezzi (sottoposto in Sicilia a una legislazione particolare) ha fatto ulteriormente ingigantire: l'incremento dei prezzi, per effetto della revisione, è arrivato al 1.222% per i lavori ordinari e all'844% per quelli straordinari. Alla Icem, la ditta di Parisi, il commissario prefettizio di Palermo aveva prorogato pochi giorni fa il contratto, durata sei mesi, «per motivi di emergenza»; costo della proroga, 5 miliardi e duecento milioni. Ieri la commissione provinciale di controllo, chiamata a vagliare l'atto amministrati-

vo, ha risposto «picche»: le due delibere sono state bloccate, per il momento. — La notizia della decisione della commissione giungeva ieri pomeriggio, proprio mentre a Roma il commissario prefettizio di Palermo (che amministra la città in attesa del rinnovo del Consiglio con le prossime elezioni), Vito Colonna, veniva ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia. I motivi di opportunità raccontati dal prefetto Colonna, comunque avrebbero portato nelle casse della discussa ditta un congruo numero di miliardi, molto più di quanto, per ottenere lo stesso servizio (ha notato l'indipendente di sinistra Rizzo), spende una città come Torino. E questo senza aggiungere che, per una precisa clausola del contratto del '70, l'Icem doveva garantire la continuità del servizio anche dopo la scadenza del contratto.

«A Palermo — ha detto Colonna — tutti i servizi andrebbero municipalizzati. Tuttavia, attualmente, il Comune non è in grado di gestire un servizio del genere subito. E per questo che ho rinnovato la proroga — personalmente, e senza subire ingerenze di alcun tipo — alla

Icem: in sei mesi è possibile indire una nuova gara d'appalto, la cui durata non dovrebbe superare, comunque, i quattro anni, tempo sufficiente per mettere in grado il Comune di gestire direttamente il servizio. Questo il commissario prefettizio, Tuttavia, dietro il quadro delle buone intenzioni, resta una ditta chiacchierata, un'altra pioggia benefica da sei miliardi (per ora bloccata) e due morti che non trovano spiegazioni se non in quest'intreccio spaventoso di interessi.

Franco Di Mare

Dalla nostra redazione  
PALERMO — La Cgil, respinta la linea rinunciataria della Cisl siciliana (che ha preferito mandare a monte l'appuntamento del «Politeama 3», obbedendo a direttive romane) ha indetto queste assise per il lavoro, a Palermo, iniziate ieri (relazione di Ernesto Miata, comunista, segretario regionale) e che questa mattina saranno concluse da Luciano Iama, dopo un intervento di Ottaviano Del Turco. Di fronte al «disegno lucido e minaccioso della mafia», il sindacato non può partire al lavoro, e il linguaggio della divisione, in una parola, dirà Miata «non può abbassare il tiro». Che sia questa la strada giusta lo si è visto ieri quando il dibattito è stato animato non solo da dirigenti sindacali ma anche dagli esponenti di una imprenditoria messa seriamente in discussione, da Rita Costa, dell'Associazione donne contro la mafia, da Ninni Guccione, segretario regionale delle Acli, per ricordarne solo alcuni.

In Sicilia, il maggior punto di attrito — ha osservato Miata — sta fra «le potenzialità diffuse di cambiamento e di progresso» e la mafia che vuol sottrarre l'intero mondo imprenditoriale e del lavoro alla legge del taglie. Perciò — ha

Assise per il lavoro a Palermo Oggi parla Lama  
aggiunto — è necessaria una grande determinazione nel colpire le collusioni, tutti quegli intrecci politici, economici e amministrativi che hanno in questi anni protetto il fenomeno mafia. Risultati ne sono stati conseguiti. Le clamorose iniziative della magistratura — ha osservato Giacinto Militello segretario confederale Cgil, — hanno creato in Sicilia un clima nuovo, la convinzione cioè che sia questo il nemico da abbattere per estendere lo sviluppo e la democrazia. Ma sarebbe pericoloso — ha proseguito — ridurre la lotta ad una

partita a due: forze dell'ordine e magistratura, da una parte, mafia dall'altra. C'è bisogno della più ampia mobilitazione dell'opinione pubblica.

Oggi — aveva lanciato l'allarme Salvino Lagumina, presidente della Sicindustria — la nostra economia, le nostre imprese sono in stato d'assedio, «inermi di fronte ad una criminalità ed una violenza senza limiti che non esita a colpire dove e quando vuole». Ma senza una effettiva politica per il lavoro — che in primo luogo dovrà essere praticata dallo Stato (Miata), ogni successo sul versante giudiziario sarebbe effimero. Sono undicimila i miliardi che la Regione e il Comune di Palermo continuano a tenere congelati.

Trasparenza della spesa dunque (fermo questo della complicità fra mafia e pubblica amministrazione), celerità e finalizzazione (d'accordo, spendere subito, ma spendo in quale direzione), equazione occupazione-prospettiva di sviluppo (ma un lavoro che sia produttivo, non assistenziale): questi tre scenari indicati da Miata nella relazione, che a giudizio della Cgil dovranno caratterizzare l'azione dei governi siciliani.

s.l.

# CIR SERRAMENTI METALLICI

SERRAMENTI IN ALLUMINIO	BASCULANTI	PORTE DI SICUREZZA TUTOR
FACCIAE CONTINUE	BASCULANTI AUTOMATICHE	PORTE PER CANTINA
BLOCCHI INFISSI	SERRANDE	
PARETI DIVISORIE INTERNE	CANCELLETTI ESTENSIBILI	

CIR

Vi aspettiamo al SAIEDUE pad. 27 stand A26.

COOPERATIVA INDUSTRIALE ROMAGNOLA 40026 IMOLA VIA RICCIONE, 4 - TEL. (0542) 30701 - TELEX 511480 CIRMO I



### Il palazzo dello sport di Ferrara preso d'assalto da 3.417 concorrenti

# Per un posto da «dottore»

## Migliaia di laureati in fila al concorso

Per sessantacinque di loro ci sarà un lavoro di assistente in Emilia-Romagna



**Dal nostro inviato**  
FERRARA — «Cosa provo ad essere qui? Meglio non parlarne. Non credevo che ci fossero tanti disperati come me. Sono venuto con un amico, anche lui laureato in medicina nel 1981. Suo padre è un poliziotto in pensione, con altri quattro figli. Aveva puntato tutto, su questo figlio dottore. Negli ultimi tempi, andava anche ad assistere agli esami. Quando, dopo la laurea, ha cominciato a capire che il figlio sarebbe rimasto disoccupato, è andato giù di testa».

Il futuro sarà questo. Dopo avere cercato di inserirsi, di fare quel mestiere per il quale ha studiato sei anni, ed altri quattro per la specializzazione, il troverà anche lui in un Palazzo dello sport, assieme ad altre migliaia di dottori. Ti daranno una cartolina con cinquanta quiz, dovrai scegliere fra quattro risposte, mettendo la crocetta. Se supererai la prova, sarai ammesso all'orale, a discutere un caso clinico simulato. Alla fine, il risultato: su 3.417 laureati, ci saranno 65 disoccupati in meno. E tutti gli altri?».

I giovani medici sono una categoria speciale di disoccupati; speciale perché relativamente nuova, anche se purtroppo destinata ad aumentare. È stato deciso che, se tutte le facoltà di Medicina chiudessero, gli attuali laureati sarebbero eccedenti fino ad oltre il Duemila.

Davanti al Palazzo dello sport c'è molta amarezza. Ogni tanto qualcuno esce dalla sua fila, per salutare un collega, un compagno di corso che magari non vedeva da anni. «Anche tu qui?», chiede, ma non ha bisogno di risposte. «Essere lì» significa non avere ancora trovato un posto, o almeno un posto sicuro. Parlano delle loro esperienze, degli studi che comunque continuano, dei tentati-

vi fatti per portare a casa uno stipendio. «Faccio la guardia medica a Forlì. Lo stipendio è di 800.000 mila lire al mese. Qualche anno fa la guardia medica era una specie di parcheggio, in attesa di un posto all'ospedale o di altro. Ora è diventato un privilegio: non ci sono altre prospettive, e chi ha il posto lo tiene ben stretto». Parlano dei colleghi che sono riusciti a «fare carriera»: i precari dentro gli ospedali, in attesa di una sanatoria; i mutualisti, che sono riusciti a diventare medici di base; e, terza categoria, «quelli che hanno avuto le spine giuste». In un mondo dove il nome del padre medico famoso serve come lasciapassare. «Disperazione, disperazione nera: ecco quello che provo. Sono laureato da cinque anni, e l'unica attività che ho trovato è quella di effettuare prelievi di sangue in un laboratorio di analisi. Diecimila lire all'ora, per otto ore la settimana. A trent'anni sono disoccupato, e non vedo prospettive. Continuo a studiare, anche per riempire la giornata. Ma se non troviamo un lavoro come medici, cosa altro possiamo fare? Ci sono professioni che possono essere rielicite, la nostra no. A dire la verità, speravo che questa mattina fossimo in meno. Sapevo che le

domande erano più di cinquemila, ma pensavo che molti sarebbero venuti. Invece siamo qui, a migliaia, senza speranze».

C'è polemica anche per le «aree funzionali». «Siamo quasi tutti specializzati, ed io che sono pediatra magari dovrò lavorare in un settore che non conosco». «Per area funzionale, in questo caso medicina — spiega il presidente della commissione, Giuseppe Zuccatelli — si intende un'esperienza in diversi settori, per un paio d'anni. È un periodo di formazione, e poi si sceglierà sulla base dei posti vacanti. E il primo concorso, questo, che applica la legge nazionale che regolamenta lo stato giuridico del personale Usi», osserva Zuccatelli. «Il Palasport è circondato da migliaia di auto. Da Parma i candidati sono arrivati con un pullman. Nell'atrio del Palazzo, e in attesa sulle auto, ci sono anche genitori e parenti che attendono la fine della prova. Vengo da Catania, ho accompagnato mio figlio in auto. È specializzato in cardiologia, non riesce a portare a casa un soldo. È sposato, ha un bambino. È possibile che per mangiare debba ancora chiedere, dopo tanti anni, i soldi a me?».

Jenner Meletti

### Pci, Psi, Pri e Pli respingono la richiesta di Dp

## Bologna il consiglio dice no alle dimissioni

Dc, Msi e Psdi si sono astenuti - Si sgretolano le opposizioni Imbeni: «La giunta ha realizzato i suoi obiettivi» - L'adozione del Prg

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Se gli ordini del giorno e i relativi voti hanno un senso allora si può dire che le minoranze di Palazzo d'Accursio cominciano ad avere idee diverse e confuse sull'atteggiamento da tenere verso la Giunta comunale bolognese. È accaduto lunedì sera al termine del consiglio comunale chiamato a discutere delle dimissioni — accettate da Giulio Imbeni — presentate dall'assessore socialista alle opere pubbliche Giancarlo De Angelis raggiunto da una comunicazione giudiziaria in merito al progetto di costruzione di un albergo vicino all'aeroporto di Borgo Panigale.

Dopo tre ore di discussione il sindaco Imbeni ha messo in votazione l'unico ordine del giorno, quello presentato dall'opponente di Dp, con il quale si chiedevano le dimissioni della Giunta. Ebbene, in questo caso, il responso dai voti di comunisti e socialisti cui si sono aggiunti quelli di repubblicani e liberali. Democristiani, socialdemocratici e missini si sono invece astenuti.

Interpellato sul perché dell'astensione del suo gruppo, il Dc Bendinelli si è limitato ad allargare le braccia. «Misteri» della politica, si potrebbe pensare, soprattutto se si tiene conto che prima, durante il dibattito, la richiesta di dimissioni era stata avanzata da più (non tutte) parti, ma senza la convinzione di due settimane fa. Forse, più che riferirsi al «mistero», lo sgretolamento delle opposizioni va ricercato nella compattezza politica con la quale la maggioranza non solo ha respinto alle accuse innescate dalla strumentalità e dalla propaganda politica ma ha presentato un ventaglio di solidi argomenti in virtù dei quali, come ha detto lo stesso Imbeni, non esistono motivi per trarre conclusioni politiche di sfiducia verso una giunta che si presenta a fine mandato avendo realizzato i suoi obiettivi programmatici. «Naturalmente — ha aggiunto Bendinelli — si dovrebbe ai cittadini giudicare i diversi comportamenti e stabilire il grado di fiducia di cui gode ogni forza politica nella città».

La mancanza di autonomia e di coerenza delle minoranze è stata rilevata dal compagno Mazza, segretario della Federazione del Pci:

se da una parte è stato espresso apprezzamento per la responsabilità dimostrata dall'assessore De Angelis che si è dimesso per una comunicazione giudiziaria quando nel nostro paese c'è gente che, pure arrestata, resta al proprio posto, dall'altra è certamente sproporzionata, prendendo a pretesto questo fatto, la richiesta di dimissioni della giunta. Dunque la lettura di quanto è successo è quantomeno di parte e legata alle prossime scadenze elettorali.

Sempre sul versante politico c'è dal registrare una nota della segreteria socialista bolognese la quale rivendicando la linearità del comportamento del suo partito nell'intera vicenda «giudica indegne e inqualificabili le insinuazioni del commissario De Angelis sulla condotta del Psi in questo frangente, condotta sempre coerente rispetto alla responsabilità di un responsabile partito di governo».

Fra i pomeriggio la Giunta comunale si è riunita per decidere a chi affidare la responsabilità dell'assessorato alle opere pubbliche. Un «modo», anche questo tutto politico, sul quale si incontrerà la discussione dei prossimi giorni è l'adozione del Prg. A metà della settimana prossima i quartieri esprimeranno i pareri che loro competono e il consiglio comunale sarà messo in grado di adottare lo strumento urbanistico.

L'altra sera da più parti è stata respinta l'accusa Dc secondo la quale il Prg sarebbe inquinato. Accusa respinta in primo luogo dai comunisti che si impegnano per la sua adozione, dai repubblicani e dallo stesso Dc che ha auspicato l'adozione prima della fine del mandato. Tuttavia, per il Pri, oggi non ci sono più il «clima» e i tempi utili per adottarlo. Anche gli stessi socialisti, pare siano perplessi sull'opportunità del voto finale entro marzo, pur giudicando positivamente i contenuti del Prg. Per Mazza, invece, l'adozione del Prg renderebbe chiara la trasparenza, di fronte ai cittadini, delle scelte che sono state compiute e permetterebbe a ciascuno di intervenire prima della definitiva approvazione — nella massima trasparenza.

Giuliano Musi

### Irresponsabile atteggiamento del pentapartito

## Napoli, crisi «congelata» aspettando le elezioni

Si parla di eleggere un'altra giunta minoritaria a guida Psi - Svanita la possibilità di abbinare il voto comunale a quello regionale

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — L'agonia continua. Svanita la possibilità di abbinare il voto di Napoli alla nuova amministratozione, eleggere il sindaco. Per quanto sia abbastanza scontata la riconferma di D'Amato, è facile intuire che la crisi si trascinerà per un altro mese almeno, in modo da arrivare alla fine di marzo che era il termine — in caso di scioglimento anticipato del consiglio — entro il quale fissare l'abbinamento del voto di Napoli a quello regionale e provinciale. Da questo punto di vista la Dc segna un punto a suo vantaggio. Il partito di Scotti e di Gava ha fatto di tutto per saltare il turno di primavera e sottrarsi al giudizio dell'elettorato. C'è anche chi dà una spiegazione a questo comportamento: non i giorni scorsi a Roma i leader della corrente dorotea si sarebbero incontrati con esponenti del Msi per pattuire il voto sul bilancio e garantirsi un altro anno di sopravvivenza. I missini naturalmente smentiscono ma non si può ignorare che il Patro scorso furono proprio loro a salvare il pentapartito.

«È una vergogna. Si sono opposti ad una svolta politica; non hanno voluto dare la facoltà ai napoletani di votare liberamente. Trascinano la crisi per interessi di parte. Le forze del pentapartito si stanno assumendo una grave responsabilità» sostiene il

segretario provinciale del Pci Umberto Ranieri.

A D'Amato, dunque, verrebbe conferito un incarico di esploratore, come già avvenne con Picardi un anno fa. Per scoprire che cosa? «Le convergenze necessarie per governare la città» risponde l'interessato. Come credere? In verità non gli crede neanche l'assessore Dc Alfredo Paladino, protagonista di una breve stagione di «rinascimento» in casa democraticiana: «Sui risultati di un eventuale sindaco esploratore non sono ottimista — dice — i rapporti sono ormai deteriorati...». Il capogruppo socialista Giuseppe Riccardi spiega a suo modo il senso dell'operazione: «Visto che il 12 maggio non è possibile votare, tanto vale aspettare i risultati elettorali nazionali prima di decidere che fare sul bilancio. Una ipotesi attendista già avanzata nei giorni scorsi dall'ex sindaco De Mario Forte. Insomma il pentapartito, sempre più senza idee e una strategia, gioca di rimessa con l'unico scopo di autoriprodursi e di allontanare la nomina di un commissario prefettizio. Eventualità che comunque non è da escludere, dal momento che è in arrivo una diffusa del comitato di controllo affinché il bilancio sia subito approvato essendo scaduto il 2 marzo scorso il termine di legge».

Luigi Vicinanza

### Per far soldi la S. Sede in deficit rilancia lo Ior

CITTÀ DEL VATICANO — L'attuale bilancio della Santa Sede, che nel 1984 ha registrato un deficit di quasi sessanta miliardi di lire, il problema degli investimenti e la riorganizzazione dello Ior sono da ieri all'esame del Consiglio internazionale del cardinale Casaroli, termineranno domani. Dei quattordici cardinali che formano il Consiglio, istituito quattro anni fa dal papa dopo lo scandalo Ior-Banco Ambrosiano, ne sono presenti solo dodici (sono assenti Zoungana e Piacentini). È pure presente il cardinale Caprio, prefetto degli Affari economici della Santa Sede.

L'espansione delle spese, per cui il deficit è passato nel giro di tre anni da poco più di trenta miliardi a quasi sessanta, è dovuta essenzialmente ai costi di gestione dei diversi dicasteri ed istituzioni tra cui la Radio Vaticana che quest'anno verrà a costare venti miliardi di lire e non ha introiti pubblicitari. Anzi, proprio per questo, l'opuscolo Del aveva avanzato al papa una proposta che tendeva ad accollarsi una notevole parte delle spese pur di impadronirsi di uno strumento che è sempre stato gestito dal gesuiti.

Finora il deficit del bilancio vaticano sono stati sempre ripianati con il cosiddetto «obolo di San Pietro», ossia con le offerte che dalle varie chiese locali e dai singoli fedeli arrivano direttamente al papa, e dal provento dell'Istituto opere di religione. Negli ultimi anni, però, si sono registrati due fatti nuovi. Il primo riguarda le oblazioni. Queste in parte continuano a pervenire al papa perché ne dispongono come vogliono, ma cresce l'altra parte che viene accantonata da una precisa destinazione: i fondi donati devono essere spesi dalla Santa Sede per aiuti ai paesi colpiti dalla fame e dalla siccità o da altre calamità. In tal caso, la Santa Sede ha l'obbligo di accantonare tali fondi da cui può ricavare gli interessi e utilizzarli temporaneamente per alcuni investimenti.

Quanto allo Ior, dopo la transazione del maggio 1984 costata 250 milioni di dollari per tacitare le ottose di banca e essere creditrici per il craxi Ior-Banco Ambrosiano, i suoi proventi sono diminuiti. È rimasto, però, aperto il problema di riorganizzare su nuove basi la Banca vaticana, anche se a tutt'oggi continua ad essere presieduta da monsignor Marcinkus con l'appoggio del papa. Basti di dire che, se si eccettuano il conteggio Granieri, tutto lo staff della Banca vaticana (da Marcinkus, a Mennini, a De Strobel, eccetera) è rimasto invariato. Anzi, il prelatore presidente dell'Ior ha compiuto, di recente, anche un viaggio in Usa mentre Mennini non vive più entro le mura vaticane.

È stato preparato un nuovo statuto per rendere più rigorosi i controlli sui bilanci dello Ior così come è stata presa in considerazione l'idea di aprire una filiale della Banca vaticana in Italia, al posto dello scambio di lettere tra il cardinale Casaroli e Craxi nel quadro del nuovo Concordato. Tutto, però, è stato rinviato al prossimo futuro. Ciò che ora preme ai cardinali riuniti è come rilanciare gli investimenti della Santa Sede sui mercati internazionali più redditizi e come allargare in essi la presenza e l'azione dello Ior per aumentare le entrate.

Alceste Santini



### Le proposte della Lega coop

## Otto marzo per un progetto: dall'idea all'impresa

Rilancio delle coop dei servizi, seconda edizione della rassegna «Firmato Donna»

ROMA — Le idee delle donne si fanno progetto, i desideri (forse) impresa. Il motivo dell'8 marzo di quest'anno che nelle piazze avrà al centro il tema della violenza sessuale — potrebbe essere proprio questo, seguendo la tendenza delle donne a radicare sempre più in esperimenti di vita e di lavoro i propositi e le rivendicazioni. Certo è stata, questa, la nota portante dell'incontro organizzato ieri mattina dalla Lega delle Cooperative, in occasione dell'8 marzo, naturalmente, ma come «cartello» di proposte ed iniziative che riguarderanno le donne per tutto il 1985. Continente sommerso anche nella cooperazione, la componente femminile, quantificata in percentuali di presenza, attende un censimento più preciso proprio da una delle iniziative annunciate ieri: un osservatorio, appunto, sul lavoro femminile nella Lega.

Su questo versante Costanza Fanelli (che è la responsabile del settore) ha delineato qualcosa di più complesso: un «progetto imprenditorialità», si potrebbe dire, con iniziative nella formazione, nella costituzione di cooperative, nello studio e nella ricerca su nuove professioni e rivoluzionate organizzazioni del lavoro. Non si parte da zero. Come non si parte oggi nel rapporto con i paesi in via di sviluppo. Qui le donne della Lega intendono introdurre un elemento fortemente innovativo, legandosi alle esperienze e alle realtà delle donne di quei paesi, spesso «forzate del progresso», tutto occidentale, portato attraverso la cooperazione Nord-Sud.

Ne ha parlato Bianca Pomeranz, con una certa passione, proponendo l'immagine di disastri che si aggiungono a disastri nelle aree del sottosviluppo. Non mancherà nelle iniziative di quest'anno «Firmato donna», mostra mercato dell'editoria femminile, che anzi si amplia e si arricchisce. Sarà questa volta (seconda edizione, presentata da Maria Rosa Cutrufelli) internazionale, istituirà anche un premio che per il '85, con una certa provocazione, è destinato «alla casa editrice distanti nella promozione delle firme femminili». In effetti il panorama, da questo punto di vista, è desolante, nonostante recenti inchieste provino che le donne leggono più degli uomini. «Firmato donna» sfugge anche di sceneggiatura (lo sapevate che la maggior parte del più famoso film di fantascienza è sceneggiato al femmineo?) e della pornografia: «peccato, violenza o piacere, in qualche modo argomento tabù per le donne».

Un altro progetto lanciato ieri da Marta Nicolini e Aurelio Flores, sarà molto discusso: si tratta di un rilancio delle cooperative di servizi proponendo agli utenti di divenire attori economici, un po' come già avviene nella cooperazione di abitazione e dei consumatori. Naturalmente sono tutte iniziative che obbligano la Lega nel suo complesso ad impegnarsi e le donne che ieri le hanno presentate hanno fatto continuo riferimento al rappresentante della presidenza nazionale, Ettore Dazzara (qua e là imbarazzato da tante attenzioni).

Un manifesto bello (nello stile del settore femminile della Lega) porterà l'8 marzo in tutta Italia il titolo di questo sforzo (ne abbiamo solo accennato, ma quanto ponderoso lavoro contiene): le idee delle donne diventano progetto, dice, sullo sfondo di tre profili di donna che s'inseguono. L'ultimo, su carta quadrata, si riempie di essenziali segni geometrici.

Nadia Tarantini

**10 marzo 1984: a Roma, 50.000 donne manifestano per la pace: e poi?**

Nel corso di questo anno si sono moltiplicate le riflessioni, i seminari, le iniziative comuni delle donne e se ne ripropongono di nuove

**DISCUTIAMO INSIEME DOMENICA 10 MARZO ORE 9,30 — ROMA**

Saletta UDI via della Colonna Antonina, 41 «Gruppo 10 marzo» - Roma

# PEUGEOT 205 E' TUA A TEMPO DI RECORD

**Pronta consegna con la garanzia del prezzo bloccato.**

**PEUGEOT 205. L'AUTO DEI RECORD.**  
1° al Rally dei 1000 Laghi '84  
1° al Rally di San Remo '84  
1° al Rally d'Inghilterra '84  
1° al Rally di Montecarlo '85  
1° al Rally di Svezia '85

**PEUGEOT 205. OGGI PRIMA ANCHE IN CONSEGNA.**  
«Pronta Consegna» per tutti i modelli benzina

Peugeot 205. Da L. 8.260.000 (modello 205 XE) IVA e trasporto compresi.

della ricca gamma Peugeot 205, a 3 e 5 porte, nelle versioni 954, 1124 e 1360 cm<sup>3</sup>. È una garanzia in più per chi sceglie Peugeot 205 e tiene diamo la prova assicurandoti che il prezzo rimarrà invariato fino alla consegna. Inoltre oggi i Concessionari Peugeot Talbot ti offrono la possibilità di scegliere la tua formula di acquisto su misura fra tante eccezionali proposte finanziarie. \*Offerta valida dal 22/2/85 al 30/3/85.

**IL PEUGEOT 205 CHE NUMERO!**

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI



URSS - RFT Mosca non gradisce la scelta tedesca di partecipare alla ricerca sulle armi stellari

# Freddo congedo per Genscher «troppo allineato» sulle tesi Usa

Le accuse lanciate da Gromiko contro Bonn fanno temere un irrigidimento sovietico verso Washington in vista della ripresa dei colloqui del 12 marzo a Ginevra - Dopo il ministro degli Esteri federale l'arrivo, domenica sera, di Roland Dumas

Dal nostro corrispondente MOSCA — Mentre viene annunciata la visita a Mosca del ministro degli Esteri francese Roland Dumas (la Tass scrive: «Entro la prima metà del mese, ma si sa già che Dumas arriverà domenica sera, per avere colloqui con Gromiko tra lunedì e martedì»), la stampa sovietica ha congedato ieri mattina il vicecancelliere e ministro degli Esteri della Germania federale Hans-Dietrich Genscher. Un congedo del tipo freddo che ha ripetuto le secche note dell'agenzia ufficiale in cui Gromiko ha fatto capire all'ospite e al governo che egli rappresenta di avvisi a diventare «complice della violazione dell'accordo in materia antimissilistica (quello detto anti-Abm, firmato da Usa e

Urss nel 1972, ndr) e del siluramento dell'intero processo di limitazione e riduzione degli armamenti nucleari». Il cenno, assai duro, è alla decisione tedesco-federale di prendere parte alla fase cosiddetta di ricerca e sperimentazione del nuovo sistema di armi stellari avviato dagli Stati Uniti. Il Cremlino ha probabilmente cercato di dissuadere Bonn dal prendere un orientamento come quello già annunciato ma, dalla conclusione del contatto tra i due ministri degli Esteri, è apparso che sia rimasto nell'intento. Si spiega così anche la ripresa di toni tra i più aspri delle ultime settimane nei riguardi degli Stati Uniti, che Gromiko ha accusato di essere «la causa prima dell'attuale tensione nel mondo». È evidente che

Mosca ha voluto lanciare, tramite l'infelice contatto con il governo di Bonn — il più allineato a Washington tra i governi europei — un nuovo segnale di allarme per le sorti del negoziato di Ginevra.

L'Urss — ha ribadito il ministro degli Esteri sovietico — è intenzionata ad agire in modo costruttivo e concreto, tenendo fede rigorosamente all'accordo conseguito, in tutte le sue parti, per quanto concerne obiettivi e oggetto del negoziato. Il punto in discussione è infatti, ancora prima di cominciare, il rispetto o meno dell'intera raggiunta da Shultz e Gromiko all'inizio di gennaio. È chiaro che, se i piani di Reagan di creazione del cosiddetto sistema di difesa strategica non verranno in qualche modo fermati, l'intera prospettiva negoziale che rischia di saltare per aria, anche se finora il Cremlino ha evitato di trarne tutte le conseguenze logiche dalle sue ripetute messe in guardia. Ma Gromiko è poco riatante nei confronti del prezzo e l'ampiezza delle condizioni sovietiche quando ha chiesto perentoriamente a Genscher di «prendere misure per l'interruzione della dislocazione dei missili americani sul territorio della RFT». Una richiesta che era stata lasciata in ombra negli ultimi tempi e non ha alcuna speranza di essere esaudita, stanti gli attuali orientamenti di Bonn, ma che — per il solo fatto di essere avanzata — indica un peggioramento del clima Ussr-Rft e di quello Ussr-Cina. Mosca del resto si rende conto perfettamente del peso che un appoggio senza riserve di Bonn potrebbe fornire alla linea di Reagan, contribuendo a trascinare anche altri governi europei, finora tiepidi — se non freddi — verso le «star wars» proposte da Washington. La secca forma del congedo a Genscher dovrebbe perciò trasformarsi, per il ministro degli Esteri di Mitterrand, in un'accoglienza calorosa. Ma a Ginevra non saranno rose.

Giulietto Chiesa

## PACIFICO

### Salta conferenza Anzus

CANBERRA — È esplosa la crisi dell'Anzus, l'alleanza, nata nel 1951 che raggruppa Australia, Nuova Zelanda e Usa. Non era infatti mai accaduto che la riunione annuale dei tre ministri degli Esteri venisse annullata. La notizia è stata data dal primo ministro australiano Bob Hawke il quale ha rifiutato l'ingresso di navi a propulsione nucleare o dotate di armamento nucleare nelle proprie acque territoriali.

Per quanto estazioni e contraddizioni siano un po' una costante della politica internazionale del centro-destra di Bonn, c'è da chiedersi che cosa sia accaduto che possa spiegare un mutamento di indirizzo così rapido. Qualche traccia per una spiegazione, forse, la si può trovare in una tempestosa riunione tenutasi negli organismi direttivi della Cdu alla vigilia del «discorso sullo stato della nazione» di Kohl al Bundestag la settimana scorsa (discorso caratterizzato da toni ragionevoli e concilianti). Messa in minoranza e quasi a tacere da mesi e mesi, l'ala più moderata del partito cristiano-democratico avrebbe fatto valere le proprie ragioni, in partico-

lare sottolineando il pericolo che certi atteggiamenti della cancelleria possono rappresentare non solo sui rapporti con l'est, ma anche su quelli con gli alleati occidentali e con gli stessi Stati Uniti. Soprattutto, l'ala moderata (e relativamente minoritaria rispetto alla tradizionale politica estera di Bonn) avrebbe trovato un suo leader, il vicepresidente della frazione parlamentare Volker Rühe. Kohl, finora prigioniero del «via dura» avrebbe trovato il modo per sottrarsi a una tutela soffocante e scomoda, nel momento in cui una serie di prove elettorali (a cominciare da domenica prossima a Berlino ovest e nella Saar) potrebbero metterlo in difficoltà agli occhi di chi gli rimprovera debolezza e poca coerenza nella «svolta» rispetto al governo socialdemocratico.

Paolo Soldini

Dal nostro inviato

BONN — Improvvisa ripresa della Ostpolitik di Bonn. Dopo la visita-lampo a Mosca, il ministro degli Esteri Genscher volerà oggi a Sofia, con uno scalo «tecnico-politico» a Varsavia. Due mesi e mezzo dopo il clamoroso rinvio all'estrema della visita programmata a metà dicembre, che segnò il momento più basso delle relazioni tedesco-federale con la Polonia e in generale con i paesi dell'Est, dunque, i rapporti con Varsavia si sono ammorbiditi quanto basta per consentire un incontro. Il carattere «tecnico» del breve soggiorno del ministro di Bonn non inganna nessuno. Il rilievo cui la sosta è stata presentata dalle fonti tedesche basta a fugare ogni dubbio. La brevità del soggiorno servirà a eliminare qualsiasi eventuale controversia sul program-

## Ma Bonn ritenta la Ostpolitik Visite a Varsavia e a Sofia

La sosta «tecnica» di Genscher nella capitale polacca - I retroscena nella Cdu L'ala moderata del partito cristiano-democratico ha rifatto sentire le sue ragioni

ma, sgombrando il campo, così, dalle difficoltà che fecero formalmente fallire l'appuntamento di dicembre. Se si ripensa al clima delle settimane scorse, il mutamento dell'atteggiamento tedesco ha un che di sorprendente. A dicembre i polacchi dissero no alla visita perché Genscher, su esplicita raccomandazione del cancelliere, avrebbe dovuto rendere omaggio alla tomba di un soldato tedesco morto

durante la seconda guerra mondiale e segnalare agli interlocutori l'intenzione dei dirigenti di Bonn di risolvere la «questione tedesca» sostenendo il carattere non definitivo dei confini occidentali della «futura Germania riunificata». Seguirono la vicenda della Slesia (l'annunciata partecipazione di Kohl al raduno dei profughi, nel prossimo giugno e poi le polemiche sulla celebrazione della ricorrenza, l'8 maggio,

del quarantesimo anniversario della fine della guerra; con un atteggiamento della destra Cdu e della stessa cancelleria tutt'altro che limpido. Per quanto estazioni e contraddizioni siano un po' una costante della politica internazionale del centro-destra di Bonn, c'è da chiedersi che cosa sia accaduto che possa spiegare un mutamento di indirizzo così rapido. Qualche traccia per una

spiegazione, forse, la si può trovare in una tempestosa riunione tenutasi negli organismi direttivi della Cdu alla vigilia del «discorso sullo stato della nazione» di Kohl al Bundestag la settimana scorsa (discorso caratterizzato da toni ragionevoli e concilianti). Messa in minoranza e quasi a tacere da mesi e mesi, l'ala più moderata del partito cristiano-democratico avrebbe fatto valere le proprie ragioni, in partico-

lare sottolineando il pericolo che certi atteggiamenti della cancelleria possono rappresentare non solo sui rapporti con l'est, ma anche su quelli con gli alleati occidentali e con gli stessi Stati Uniti. Soprattutto, l'ala moderata (e relativamente minoritaria rispetto alla tradizionale politica estera di Bonn) avrebbe trovato un suo leader, il vicepresidente della frazione parlamentare Volker Rühe. Kohl, finora prigioniero del «via dura» avrebbe trovato il modo per sottrarsi a una tutela soffocante e scomoda, nel momento in cui una serie di prove elettorali (a cominciare da domenica prossima a Berlino ovest e nella Saar) potrebbero metterlo in difficoltà agli occhi di chi gli rimprovera debolezza e poca coerenza nella «svolta» rispetto al governo socialdemocratico.

Paolo Soldini

## CINA

Il principale leader interviene su alcuni grandi temi di politica internazionale

## Deng: la pace ha bisogno dello sviluppo

Pechino intende svolgere «un ruolo importante nel mantenere la stabilità mondiale» - Il rilievo che il governo della Repubblica popolare annette al dialogo Nord-Sud e alla costruzione di un più giusto ordine economico internazionale

Dal nostro corrispondente PECHINO — Cina, Europa e Giappone hanno un loro ruolo specifico da svolgere per la pace. Hanno un comune interesse a premere su Washington e Mosca in questo senso. Ma al tempo stesso i paesi industrializzati, l'Europa, il Giappone e anche gli Stati Uniti, devono porsi, nel loro stesso interesse di lungo termine, il problema dello sviluppo del Terzo Mondo. Questo il succo di una puntualizzazione sui grandi temi di politica internazionale — pace e rapporti Nord-Sud — compiuta dal più autorevole leader cinese, Deng Xiaoping, nel corso di un incontro con una delegazione della camera di commercio e dell'industria giapponese. «Il Giappone non vuole la guerra», ha detto Deng Xiaoping, «né la vogliono i popoli d'Europa». E nemmeno, ha aggiunto, «la vogliono i popoli del Terzo Mondo che sperano di svilupparsi e ai quali la guerra non porterebbe nulla di

buono». La Cina si considera da sempre un paese del Terzo Mondo. Europa e Giappone, grazie anche alla loro forza economica, contano di più anche nel senso di poter premere per la pace. La Cina vuole contare anch'essa. La forza della Cina nel frenare la guerra, ha detto Deng, è ancora attualmente modesta, ma essa potrà svolgere «un ruolo più importante nel mantenere la pace e la stabilità mondiale» quando alla fine del secolo si sarà economicamente sviluppata. Ma dal tema di fondo della pace — ha insistito — non si può separare quello della costruzione di nuovi rapporti tra il Nord e il Sud del pianeta. I paesi sviluppati «devono pensare a sbocchi per i propri capitali e prodotti se vogliono ulteriormente svilupparsi». Il messaggio all'Europa e al Giappone è: «ne va del vostro stesso sviluppo se non vi ponete questo problema. «Per i paesi sviluppati, che hanno

complessivamente una popolazione di un miliardo di persone, sarà difficile costruire il proprio progresso sulla base della povertà dei paesi in via di sviluppo, che hanno una popolazione di tre miliardi di persone». «In una parola — ha detto Deng — se il Sud non riesce a svilupparsi economicamente, il Nord può fare progressi molto limitati, sempre che ci riesca. Se il Sud rimane povero non vi sarà via d'uscita per il Nord». Il messaggio quindi è duplice: la Cina che vuole svilupparsi è una forza che può lavorare assieme all'Europa e al Giappone per imporre la pace, e lo farà con tanta più voce in capitolo quanto più riuscirà a crescere economicamente: al tempo stesso, Europa e Giappone devono darsi da fare, nel proprio stesso interesse, e in una visione di maggiore stabilità complessiva nel mondo, compresa quella che deriva dalla capacità di mante-

tere il proprio stesso sviluppo, per la realizzazione di nuovi rapporti Nord-Sud. Va da sé quanto questo messaggio possa trovare particolarmente preparate a coglierlo le forze progressiste che, sia in Europa sia in Giappone, non da ora pongono al centro della propria azione il tema pace e quello di un nuovo ordine economico internazionale. In questa visione generale enunciata da Deng Xiaoping sembrano quindi collocarsi le più recenti prese di posizione di Pechino su alcuni temi di politica internazionale. Deng ha espresso al giapponese una valutazione pessimistica dello stato attuale del negoziato Usa-Urss sulle armi nucleari e spaziali: «Non vedo progressi», ma la posizione di Pechino resta netta: premere perché tali progressi ci siano.

Siegmund Ginzberg

## LIBANO

### Retate nel sud, Beirut protesta all'Onu

BEIRUT — Il governo libanese ha formalmente accusato Israele con una lettera inviata al Segretario generale dell'Onu, per l'attentato che lunedì nel villaggio di Maarakeh, nel sud Libano, ha causato la morte di 15 persone, inclusi due leader sciti della resistenza. Il governo ha anche convocato a Beirut, gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza per sollecitare una condanna del comportamento di Israele nel sud Libano, comportamento che il primo ministro Karameh ha definito «barbaro, inumano e fascista».

La strage di Maarakeh si è inserita infatti in un contesto già reso esplosivo dalla politica del «pugno di ferro» adottata dalle truppe di occupazione nel tentativo di stroncare la resistenza, che continua quotidianamente i suoi attacchi. Sabato, come è noto, ingenti reparti israeliani avevano compiuto un massiccio rastrellamento proprio a Maarakeh, considerato uno dei caposaldi della resistenza; c'era stato un morto, tutti gli abitanti erano stati rastrellati, alcune case dinamitate. L'attentato compiuto con una potente bomba in un edificio religioso in cui erano riuniti alcuni leader della resistenza sfuggiti al rastrellamento è avvenuto 48 ore dopo. Tra i caduti ci sono Mohammed Saad, comandante dei guerriglieri sciti per tutto il sud, e Khalil Jaradi, comandante della regione di Tiro. Ieri un nuovo rastrellamento è stato compiuto nel villaggio di Salaa, poco distante da Maarakeh; anche qui gli israeliani hanno occupato l'abitato rastrellando gli abitanti, dividendo gli uomini dalle donne, effettuando interrogatori e arresti.

## IRAN-IRAK

### Bassora sotto le cannonate, bombardamenti incrociati

KUWAIT — L'artiglieria iraniana ha dato il via ieri pomeriggio ad un massiccio bombardamento della città irakena di Bassora, come risultato di un bombardamento effettuato lunedì da aerei di Baghdad su uno stabilimento siderurgico di Ahwaz, nel Kuzistan. È così saltata di fatto la tregua concordata l'anno scorso, con la mediazione dell'Onu, negli attacchi contro obiettivi civili. Dopo il raid irakeno su Ahwaz, che aveva provocato almeno 12 morti e 50 feriti, l'artiglieria irakena aveva diffuso un ultimatum invitando la popolazione di Bassora a evacuare la città entro 12 ore; allo scadere del termine le artiglierie a lunga gittata hanno iniziato il bombardamento.

## NUOVA CALEDONIA Massiccia operazione di polizia presso Thio, sulla costa est

### 400 gendarmi all'attacco dei kanaki

All'alba di ieri sono state circondate e assalite tre zone in cui gli indipendentisti sono particolarmente attivi - Scontri violenti si sono susseguiti per tutta la giornata - Un favore elettorale alle destre?

Nostro servizio PARIGI — Oltre 400 gendarmi, appoggiati da elicotteri e mezzi blindati, hanno circondato e assalito all'alba di martedì tre «riserve» kanake nei pressi del centro minerario di Thio, sulla costa orientale della Nuova Caledonia, dove lo scorso 12 gennaio altri gendarmi avevano ucciso Eloi Machoro, ministro della difesa del governo provvisorio dei Finks (Fronte di liberazione nazionale kanaka socialista). L'alto commissario Pisan ha giustificato questa operazione come una spinta alla normalizzazione in una zona dove gli indipendentisti, particolarmente attivi e combattivi, hanno deciso di boicottare la riapertura delle scuole e di ostacolare la ripresa dell'attività nelle miniere di nichel in attesa di un accordo definitivo e soddis-

facente col rappresentante del governo francese sulla indipendenza dell'isola. Se questo era veramente lo scopo dell'intervento della gendarmeria, che ha suscitato una immediata reazione difensiva da parte delle tribù kanake e scontri violenti durati fino all'ora del coprifuoco, bisogna ammettere che Pisan ha ottenuto un risultato esattamente opposto a quello ricercato: il portavoce dei Finks ha infatti qualificato la «visita» dei gendarmi come una «azione di pacificazione uguale a quelle condotte dalla Francia in altri tempi e in altri luoghi» ed ha annunciato per venerdì 8 marzo una giornata di «mobilitazione generale del popolo kanaka» a sostegno dei 93 prigionieri che da ieri, nelle prigioni di Noumea, hanno cominciato uno

sciopero della fame a tempo indeterminato per farsi riconoscere la qualifica di «prigionieri politici». In sostanza, mentre si approfondisce il solco tra le due comunità neocaledoniane, quella indigena e quella francese, non si possono non notare alcuni segni di irrigidimento dell'autorità francese nei confronti della popolazione kanaka cui era stata promessa indipendenza entro il 1° gennaio dell'anno prossimo. C'è in primo luogo il numero dei prigionieri e il loro trattamento come delinquenti comuni. Ora, se è vero che costoro hanno partecipato a più riprese, da quattro mesi a questa parte, ad azioni di sabotaggio e all'incendio di abitazioni abbandonate dai coloni francesi nel nord dell'isola, è altrettanto vero che nessuno dei francesi

che hanno saccheggiato il centro di Noumea alcune settimane fa o che hanno preso parte a spedizioni punitive contro le tribù kanake risulta imprigionato. In secondo luogo la spedizione di ieri, con ogni probabilità «ordinata» da Parigi, non può non essere messa in relazione con le imminenti elezioni cantonali (18 milioni di francesi vanno alle urne domenica prossima in tutta la Francia). Accusato dalle destre di favorire l'indipendenza della Nuova Caledonia e di permettere ai kanaki qualsiasi azione intimidatoria contro i coloni francesi, il governo di Parigi avrebbe suggerito questa azione spettacolare per convincere l'opinione pubblica nazionale di avere i mezzi e la volontà di mantenere l'ordine e di far rispettare la «presenza francese»: in altre parole una concessione

alle destre che, in cambio di qualche voto racimolato qua e là, rischia di privare Pisan delle residue simpatie del popolo kanako. Al punto in cui stanno le cose, insomma, non si vede come l'alto commissario governativo possa portare a termine la propria missione — che è di dare una soluzione durevole al problema della Nuova Caledonia — tanto più che questa sua strategia fondata sull'ambiguità non può che irritare gli estremismi da una parte e dall'altra col rischio di un incendio che diventerebbe indomabile. Pisan ha promesso di venire a Parigi alla fine di marzo con le ultime e definitive proposte per il referendum d'autunno. Ma settembre è ancora lontano e l'aria caledoniana sta diventando irrespirabile.

Augusto Pancaldi

## Brevi

Tass su visita parlamentari cinesi MOSCA — L'agenzia Tass ha definito una tappa importante nelle relazioni tra i due paesi la visita compiuta in Urss da una delegazione dell'Assemblea nazionale del popolo cinese guidata da Zhang Chengxian e tuttora in corso. La delegazione lunedì è stata ricevuta dal presidente del Soviet dell'Unione Lev Tolstomov e dal presidente del Soviet delle nazionalità August Voss.

Ucciso presidente del sindacato venezuelano CARACAS — Il presidente della Centrale unica dei lavoratori del Venezuela (Cuv), il comunista Henry Croes, è stato ucciso nella notte tra domenica e lunedì a Caracas, a colpi di arma da fuoco, sparati da un'auto in corsa.

Khmer attaccano posizioni vietnamite ARANYAPRATHET (Thailandia) — Forti militari thailandesi hanno reso noto che circa 300 khmer rossi hanno attaccato domenica scorsa tre posizioni vietnamite in Cambogia, nei pressi del confine con la Thailandia, provocando una dura rappresaglia da parte dell'esercito di Hanoi.

Attentato a sindaco nero in Sudafrica JOHANNESBURG — Una serie di esplosioni ha distrutto lunedì l'abitazione del sindaco della città-satellite nera di Alexandra, alla periferia di Johannesburg, Sam Buti, e gli uffici del Partito nazionalista al potere, a Kroonstad. Le esplosioni non hanno causato vittime. Gli incidenti sono avvenuti all'indomani della dimostrazione che domenica aveva chiesto al consiglio comunale di Katsheong, un'altra città-satellite nera, di dimettersi.

Denunciate sparizioni in Perù ROMA — La sezione italiana di Amnesty International denuncia la sparizione in Perù di più di 1.000 persone, fra uomini, donne, bambini, scomparsi dopo esser stati sequestrati dall'esercito o dalla polizia nella zona d'emergenza di Ayacucho dove si svolge la guerriglia di Sendero Luminoso.

Denuncia della chiesa salvadoregna SAN SALVADOR — La chiesa salvadoregna ha espresso lunedì la propria preoccupazione per la recrudescenza di atti violenti nel paese. L'arcivescovo di San Salvador, Arturo Rivera y Damas, ha denunciato la morte di 86 persone solo tra il 22 e il 28 febbraio, compresi civili, militari e guerriglieri.

Interrogazione Pci su Angola e Mozambico ROMA — I deputati comunisti Rubbi, Sanloranzo, Trabbi, Cruzianelli, e Petrucci hanno presentato ieri un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se e come il governo intenda agire verso il Portogallo a proposito delle responsabilità di cittadini portoghesi che finanziano e appoggiano azioni terroristiche contro Angola e Mozambico.

**SAIEDUE - MOSTRE**

- "Design e arredo urbano. Rassegna internazionale di produzioni industriali per la città". Promossa dall'Ente Autonomo Fiere di Bologna, dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, dall'ADI, dal Banco di Roma e da Saiedue. Galleria Comunale d'Arte Moderna.
- "L'impiego della ceramica nell'arredo urbano". Promossa dal Comune di Faenza con il patrocinio della Presidenza del settore cultura della CEE. Foyer del Palazzo dei Congressi.
- "Architettura e industrializzazione". Promossa da Saiedue. Foyer del Palazzo dei Congressi.
- "Piano di coordinamento cromatico di Omegna". Promossa dal Comune di Omegna. Foyer del Palazzo dei Congressi.
- "Botteghe e negozi a Torino dal 1815 al 1925: l'immagine del commercio tra architettura e decorazione". Promossa dalla città di Torino e realizzata dal Politecnico di Torino. Foyer del Palazzo dei Congressi.
- "Il marmo e la città". Una proposta di piazza realizzata dalla Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A. e dal Consorzio Artigiani Marmi di Pietrasanta. Quadripolico del Quartiere Fieristico.

**L'Italia è un paese geologicamente giovane, nato dalla collisione tra l'Africa e l'Europa. I terremoti, provocati dall'improvvisa liberazione di enormi quantità di energia accumulate nel sottosuolo, non si possono evitare.**

**SISTEMA PREFABBRICATO ANTISISMICO SSPC**

**In Italia bisogna imparare a convivere con essi.**

Kennedy Studios 1984

Emiliana Prefabbricati Coop. Impresa generale di costruzioni via Greco, 1 41011 Campogalliano MODENA Tel. 059/526.005

**cea**

cooperativa edile ed affini del comprensorio di Vignola

SPLAMBERTO - VIA A. BALDINI, 10 - TEL. 78.41.54

EDILIZIA CIVILE - INDUSTRIALE INFRASTRUTTURALE CON TECNICHE TRADIZIONALI - INDUSTRIALIZZATE DI PREFABBRICATO

**Sarà per una nostra inclinazione**

ma ci piacciono le cose fatte bene. Al colpo d'occhio e all'esperienza si riconosce sempre un controllo abilitato CNR o nel recupero dei centri storici, nell'edilizia industriale, applicando i materiali e le tecnologie di più nuova concezione con solidi principi costruttivi e costruiti da quarant'anni e ci piacciono le cose fatte bene.

**EDILFER COOPERATIVA DI MODENA**  
Via F. Martini, 48  
tel. 059 231.00

EDILIZIA INFRASTRUTTURE

**40 EDILFER STRADE PIAZZE CITTÀ**



UNA RASSEGNA DEI MIGLIORI PRODOTTI EUROPEI

# Riflettori accesi sull'arredo urbano

Della nostra redazione  
BOLOGNA — Il rag. Leonida Castelli è il Presidente della Federlegno-Arredo. Ovvio rivolgersi a lui per parlare del Saiedue di Bologna.

Innanzitutto, perché una Federazione di categoria si pone come organizzatore della presenza imprenditoriale in fiera?

«Nel mondo della produzione il momento fieristico è estremamente importante. Fino a poco tempo fa, però, di questo fatto c'era scarsa consapevolezza. L'organizzazione, perciò, veniva lasciata alla libera iniziativa sia di Enti che di privati. Una ulteriore presa di coscienza da parte delle categorie ed una più spiccata professionalità delle categorie stesse ha evidenziato l'esigenza di attribuire a queste la definizione strategica e politica del proprio momento fieristico anche dal punto di vista organizzativo. Inoltre si è avvertita la necessità di completare una mostra di prodotti, quali è la fiera, con una serie di convegni nei quali sia possibile dibattere la problematica inerente al prodotto stesso.»

Perché questo?  
«Perché il motivo vero per cui le associazioni imprenditoriali hanno fatto direttamente ingresso nell'organizzazione delle fiere è che queste danno l'occasione per un confronto diretto tra i propri imprenditori-espositori. La fiera è la sede per poter esaminare, in modo approfondito, i problemi del settore. E, quindi, avere su di essi chiarezza di idee (nel bene e nel male). Per noi è tanto più necessario in quanto operiamo in un settore dove le imprese sono numerose, ma piccole (e non possono, per tale motivo, dotarsi di centri studi e di ricerca).»

Quindi una fiera con scopi non solo mercantili...  
«Infatti. Se si considera che alla Federlegno aderiscono 2.200 aziende si comprende il valore particolare — da questo punto di vista — del Saiedue. È una funzione in più, quella che

gli attribuiamo, un momento di "cultura". Ecco, queste sono le ragioni della nostra scelta organizzativa.»

Veniamo in maniera più specifica a questa edizione della fiera.

«Il Sale è una esposizione di componenti per l'edilizia, un settore dove non brillano certo i presupposti per un futuro luminoso (il problema edilizio non trova soluzione, il settore non funziona).»

Eppure c'è una produzione da esporre.

«Infatti, lo sforzo della categoria è quello di riuscire a svolgere ugualmente la propria funzione. Si tenta di produrre cose più avanzate, attraenti per supplire a condizioni che non favoriscono una grande attenzione al settore. Il "nuovo" non è alla base dello sviluppo del mercato. La verità è che c'è una grossa necessità di aumentare l'exportazione, una necessità di aumentare la promozione. Credo occorra fare attenzione a cosa vuole dire "promozione". Finora con tale parola si è intesa la semplice "illustrazione" del prodotto italiano. Ritengo, invece, che sarebbe più importante che i vari Enti che in tale settore intervengono (e sono molti) e lo stesso Stato meglio farebbero a formare degli uomini che possano lavorare a promuovere il prodotto su un determinato mercato dopo averlo conosciuto profondamente.»

Non chiede cosa da poco.

«È possibile investire in questo campo, anziché in fiere; le aziende possono già andarci da sole alle fiere, non hanno più bisogno di sostegno, mentre sono poche quelle che, in tutta Italia, possono permettersi di investire in quadri del tipo che indicavo. Oltretutto, così si offrirebbero delle opportunità di lavoro qualificato ad un gruppo numericamente rilevante di giovani. Dico giovani perché sono certamente più flessibili e disponibili a trasferirsi in loco per conoscere usi e costumi, caratteristiche e norme che re-



golano un determinato mercato straniero.

«Questo tipo di discorso è certamente valido per il settore del legno dove 200-300 aziende esportano per 4.000 miliardi. È uno sforzo da non disperdere.»

Per cosa si qualifica questa edizione del Sale?

«Il Saiedue ha "acceso i riflettori sull'arredo urbano".»

«Viene offerta ai visitatori-produttori una rassegna dei 100 migliori prodotti europei in questo campo. Sono stati scelti e selezionati da una apposita commissione di esperti. Lo scopo di simile iniziativa non è prettamente mercantile. È una mostra — nei casi in cui è stato possibile con la presenza del "pezzo" stesso — per dare idee. Sono proposte avanzate in modo "prepotente" perché lo sviluppo di questo aspetto può originare delle alternative produttive. Gli amministratori

pubblici potranno avere un quadro completo di quel che fa l'industria in tale campo.

«Non solo: agli amministratori il Saiedue offre una intera gamma di loro interesse che va dalle porte alle finestre delle abitazioni.»

Quindi, malgrado la crisi, non è un'edizione in tono minore...

Niente affatto: ha, anzi, un livello alto.

Giovanni Rossi

Nella foto: Design e Tecnologie per la qualità dell'ambiente: è questo il tema centrale del Saiedue: un tema di particolare attualità che viene sviluppato sia per quanto riguarda l'ambiente privato, la casa (con i Saloni d'architettura d'interni, delle finestre e porte, dei pavimenti e rivestimenti), sia per quanto riguarda lo spazio pubblico (con i Saloni dell'arredo urbano, degli impianti sportivi e ricreativi e del recupero edilizio).

## SAIEDUE '85

Scheda informativa

Bologna, Quartiere Fieristico, 6-10 marzo 1985, orario continuato.

Promosso da FEDERLEGNO-ARREDO, EDILEGNO, UNCSAAL.

Settori espositivi: Architettura e finiture d'interni (pad. 32-33-34)

Pavimenti e rivestimenti (pad. 31-34)

Serramenti (pad. 21-22-23-25-26-27-28)

Finestre e porte: tecnologie e sistemi (pad. 29-30)

Tecnologie per il recupero edilizio e la manutenzione degli edifici (pad. 24 e aree esterne concomitanti)

Arredo urbano (pad. 35, aree esterne concomitanti, quadriportico)

Impianti sportivi e ricreativi (pad. 35 e aree esterne concomitanti)

Espositori: 955

Superficie complessiva: 95.000 mq

Convegni: 26 convegni di carattere scientifico e di aggiornamento tecnico-professionale sono programmati nell'ambito del Saiedue

Mostre: in occasione del Saiedue '85 sono state organizzate le seguenti esposizioni:

Design e Arredo urbano - Galleria Comunale d'Arte Moderna

Architettura e Industrializzazione - Foyer del Palazzo dei Congressi

Piano di coordinamento cromatico di Omegna - Foyer del Palazzo dei Congressi

Botteghe e negozi a Torino dal 1815 al 1925: l'immagine del commercio tra architettura e decorazione - Foyer del Palazzo dei Congressi

La ceramica nell'arredo urbano - Foyer del Palazzo dei Congressi

Il marmo e la città: una proposta di piazza - Quadriportico del Quartiere Fieristico

Visitori 1984: 114.000

Stampa 1984: 204 giornalisti accreditati di cui 34 per la stampa estera.

## LA PIÙ GRANDE RASSEGNA EUROPEA DEL SETTORE

# L'iniziativa dell'edilizia guarda al futuro

Si preannuncia il «tutto esaurito» al Saiedue, edizione 1985, in programma a Bologna dal 6 al 10 marzo. Mille aziende espongono su una superficie complessiva di 95.000 mq; con queste cifre la manifestazione bolognese, promossa da Federlegno-Arredo, Edilegno, Uncsaal, si afferma come la più grande rassegna europea di componenti per l'edilizia. Il successo di Saiedue è una conferma della vitalità con cui l'industria dell'edilizia italiana nei suoi vari comparti guarda al futuro.

Le aree merceologiche presenti al Saiedue costituiscono un'unica organica rassegna nella produzione di componenti per lo spazio-ambiente sia privato che pubblico. Per razionalità di presentazione il Saiedue si divide in settori che sono: architettura e finiture d'interni, pavimenti e rivestimenti, serramenti, tecnologie e sistemi per finestre e porte, recupero e manutenzione degli edifici, arredo urbano, impianti sportivi e ricreativi.

Un panorama unico per dimensioni e qualità che permette una verifica organica delle linee di sviluppo che l'edilizia italiana ed i settori ad essa collegati prenderanno negli anni 80.

Ma oltre che un proficuo punto di incontro imprenditoriale e commerciale, Saiedue è anche un'occasione di verifiche economico-industriali, di dibattiti e di aggiornamento tecnico-professionale. Sono ventisei i convegni di studio in programma, alcuni dei quali a carattere internazionale. Due sono le mostre, coerentemente inserite nelle tematiche della rassegna: «Design e Arredo Urbano» e «Design e Progetto nello sviluppo post-industriale», ma di questo iniziative parliamo a parte.

Molto significativa la presenza di enti economici, tecnici e culturali. Importanti associazioni di categoria come la Federlegno-Arredo, l'Edilegno, l'Uncsaal, l'Assocornaplast, l'Ance, l'AFis, la Veta, l'Unione Aqua Italia dell'Anima, la Cna saranno presenti con stand, uffici o convegni. Enti come l'Ice, l'Oikos, l'Adi, l'Anai, l'Assirco, l'Uni e, in campo

sportivo, il Coni e la Fidal assicureranno il loro contributo tecnico-culturale con stand o con l'organizzazione e/o la partecipazione a convegni e dibattiti. Meeting tecnico-professionali sono stati preannunciati (ma l'elenco è ancora incompleto) da aziende (Mpm, Dow Corning, Polimanti) e da riviste del settore (Nuova Finestra, Rivista del Colore).

### SAIEDUE SETTORE PER SETTORE

#### Architettura e finiture d'interni

È uno dei saloni più affollati del Saiedue. Accoglierà 200 espositori nei padiglioni 32-33-34. Fra le principali aree merceologiche ricordiamo: i sistemi per illuminazione per interni, controsoffittature, pareti e partizioni, caminetti e scale per interni, carte da parato, impianti di fornitura servizi, marmi e graniti per interni.

#### Pavimenti e rivestimenti

finora nel salone dell'architettura d'interni, assumeranno dal 1985 una loro autonomia con la creazione, nell'ambito del Saiedue, del Salone del Pavimento e del Rivestimento. Oltre 100 espositori saranno presenti nei padiglioni 33 e 34. A questo settore viene riservata l'edizione 1985 del Premio Saiedue (cfr. segnalazione in altra parte del giornale).

#### Serramenti - Tecnologie e sistemi per finestre e porte

sono oltre 500 in totale gli espositori presenti in questi due settori che insieme costituiscono indubbiamente la più grande esposizione del mondo per finestre, porte e serramenti in genere. L'area espositiva a loro disposizione è di quasi 50.000 mq. I serramenti vengono esposti nei padiglioni 22-23-25-26-27-28; le tecnologie nei padiglioni 29 e 30.

#### Tecnologie per il recupero edilizio e la manutenzione degli edifici

ottanta aziende esporranno al Salone per il recupero e la manutenzione degli edifici, riunite nel pad. 24 e nelle aree esterne concomitanti. Questo salone riunisce le voci merceologiche specifiche per il recupero (attrezzature, trattamenti di consolidamento, fondazioni, anticorrosivi, etc.). In realtà l'operatore di recupero e di manutenzione potrà completare la gamma di prodotti di suo interesse nei saloni dei serramenti, delle finiture d'interni, dei pavimenti e dei rivestimenti: un totale di 600 espositori che rappresenta la rassegna più completa in Italia. L'edizione 1985 del Premio Saiedue è riservata a questo salone (cfr. segnalazione in altra parte del giornale).

#### Arredo Urbano

questo settore «nuovo» dell'edilizia e del mercato italiano sta assumendo uno spazio più preciso e prestigioso nell'ambito del Saiedue. Sono circa cinquanta le aziende espositrici, riunite nel padiglione 35, nelle aree esterne concomitanti e nel quadriportico centrale del quartiere fieristico, dove verrà realizzata a cura del Consorzio Internazionale Marmi e Macchine di Carrara e del Consorzio Artigiani di Pietrasanta un'ipotesi di piazza, completa di pavimentazione e di ambienti verticali e di aree verdi.

#### Impianti sportivi e ricreativi

saranno oltre 110 le aziende espositrici, dislocate nel padiglione 35 e nelle aree esterne circostanti. Le voci merceologiche principali comprendono l'edilizia sportiva, l'impiantistica sportiva, gli impianti natatori e gli impianti tecnici e le attrezzature accessorie.

Nel padiglione saranno presenti con propri stand il Coni, la Fidal, l'Ance, l'AFis, la Pavitalia.

## Alluminio e acciaio al Saiedue

La capacità di sviluppare ogni anno centinaia di prodotti nuovi ha consentito alla serramentistica del metallo di superare la crisi edilizia meglio di altri settori industriali: il Saiedue 1985 dimostra questa caratteristica, che si traduce anche in una intensa attività di esportazione dei prodotti e know-how.

Le cause della vitalità, per il settore italiano dei serramenti metallici, sono nelle tecnologie di produzione dei semilavorati e nella struttura articolata del mercato. I semilavorati (dai quali si ricavano poi finestre, porte, persiane, ringhiere, portoni, facciate continue, e moltissimi altri componenti per l'edilizia) si producono per mezzo dell'estrusione (nel caso dell'alluminio) o per mezzo della profilatura a rulli (nel caso dell'acciaio): ambedue tecnologie molto versatili, che consentono di realizzare forme nuove e con investimenti modesti. E a pensare forme nuove, in Italia, sono alcune migliaia di industrie piccole e medie produttrici di serramenti.

Quindi, proprio in questi ultimi anni di crisi edilizia, sono nati a centinaia i nuovi sistemi per fare componenti metallici per edilizia: finestre a taglio termico, bicolori (un colore interno e un altro esterno), finestre composite (legno all'interno, alluminio all'esterno) persiane a chiusura ermetica antisuono, antifeudo, antiladro, serramenti blindati, facciate continue isolate, blocchi finestra con cassonetti piani, verande di nuovo tipo. E anche nuove finiture: vernici garantite 10 anni per il colore e 100 per la durata senza manutenzione; anodizzazioni scure per centri storici, garantite completamente per 100 anni senza manutenzione.

Di questa vitalità innovativa il Saiedue 1985 sarà specchio fedele: inoltre, con la sua accentuazione delle presenze straniere fra i visitatori, il Saiedue rivelerà come la particolare genialità italiana in questo campo abbia trovato mercato all'estero: licenze italiane per la produzione di profilati, serramenti, e per le relative finiture sono state concesse di recente negli Usa, in Canada, in Cina Popolare, India, Sudafrica, e molti altri Paesi. L'esportazione della grande serramentistica metallica (facciate continue e opere pubbliche) è ulteriormente cresciuta per opera dei maggiori serramentisti riuniti nell'Uncsaal (Unione Nazionale Costruttori Serramenti Alluminio Acciaio Leghe).



## Sistema Netto. La città al servizio dei cittadini.

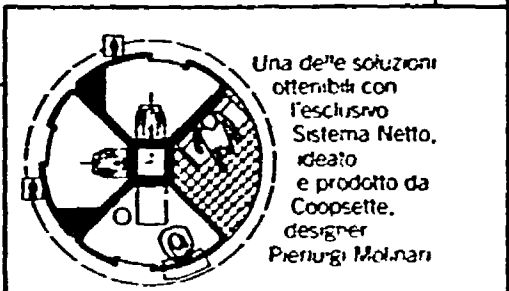
La necessità di servizi igienici pubblici è ovunque un dato di fatto. È altrettanto evidente è l'esigenza di impianti funzionali, in grado di garantire la massima igiene e di inserirsi armonicamente nell'ambiente urbano.

In questo senso la risposta più avanzata della tecnologia italiana è oggi il Sistema Netto: un servizio igienico estremamente affidabile — autopulente, completamente automatico, senza problemi di manutenzione — che in più ti consente, con una struttura polifunzionale, di ag-

gregare alle toilettes, servite da un unico automatismo, anche altri servizi ad uso collettivo: bidetterie, depositi, posti telefonici e di attesa. Con una soluzione su misura per ogni luogo e ogni aspettativa della tua città.



SAIE-DUE • Area 48 Stand 24 • 6/10 Marzo 1985



Una delle soluzioni ottimali con l'esclusivo Sistema Netto, ideato e prodotto da Coopsette, designer Pierluigi Molinari

coopsette D  
Sistemi e tecnologie per l'arredo urbano  
Via Volta 8 - Tel 0522 679325 r.a. 42049 S. ILARIO D'ENZA RE  
Vogliate inviarmi maggiori informazioni sul Sistema Netto  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
Località \_\_\_\_\_

## ufficialmente parlando

### pareti attrezzate, divisorie e mobili arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana (loc. Picavoli) STABILIMENTO 1° - legno STABILIMENTO 2° - ferro STABILIMENTO 3° - imbiancatura  
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631 225/6/7 ra - TELEX 573164 CASEMI

by CASEM

assistenza e montaggio

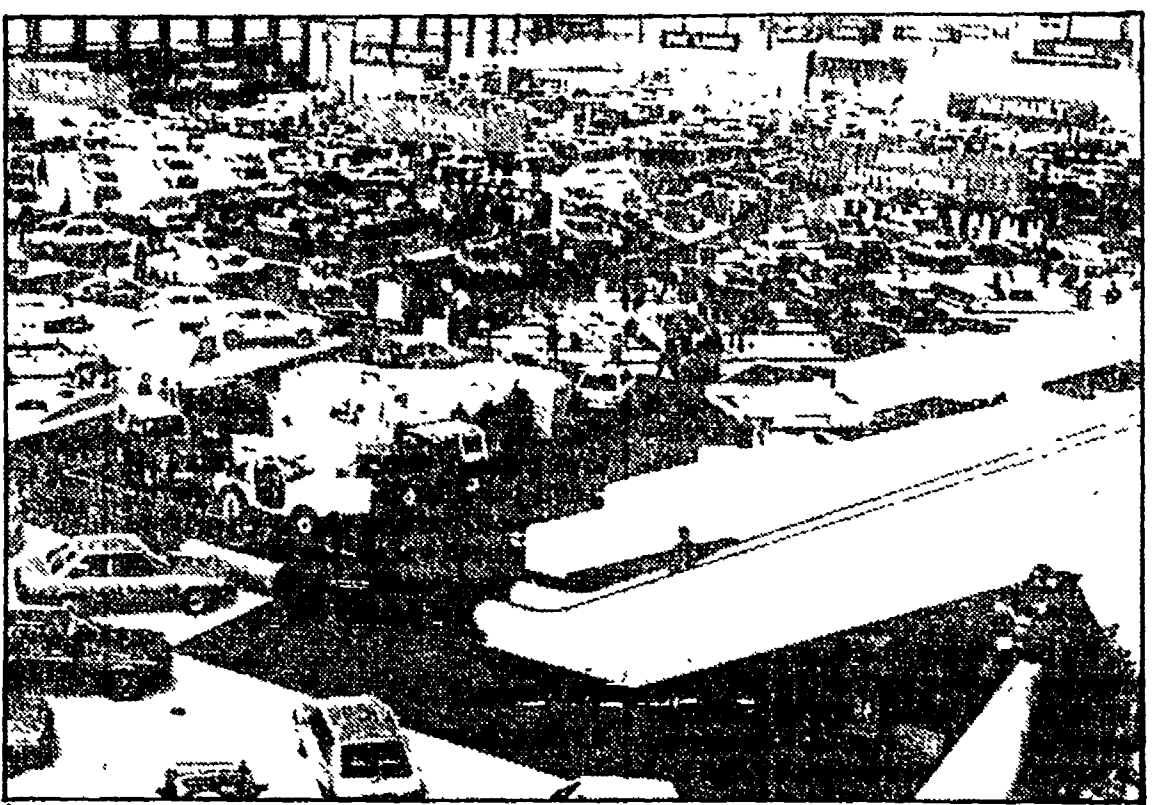
A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA



# Ford nel capitale Fiat?

## Conferma da Ginevra: le due case trattano

Ghidella: «Dove c'è fumo c'è anche fuoco» - Mezze smentite che non convincono - Le novità del salone dell'auto che apre domani



GINEVRA - Ultimi preparativi al Salone dell'automobile che si apre domani

**Nostro servizio**  
 GINEVRA — L'accordo Fiat-Ford continua ad essere al centro della curiosità degli addetti ai lavori al 55° salone dell'automobile di Ginevra che solo domani aprirà le sue porte al pubblico. Lunedì, per singolare coincidenza, i giornalisti avevano due soli impegni di lavoro: uno al mattino con Fiat, ed uno alla sera, con Ford. Ma in un posto né nell'altro si è riusciti a sapere qualcosa di preciso.

Al mattino un'accorta regia aveva fatto in modo che tutti i discorsi ruotassero intorno alla Autobianchi Y10 che la Lancia ha presentato in prima mondiale assicurandosi subito il più alto indice di interesse. La sera in casa Ford ci si era limitati ai discorsi di benvenuto evitando accuratamente di entrare in argomento. Eppure dell'accordo si continua a parlare. D'altra parte lo stesso Vittorio Ghidella, un portavoce per i capelli, è entrato in argomento ammettendo che «dove c'è fumo c'è fuoco».

Secondo l'amministratore delegato della Fiat, comunque, si tratterebbe di un fuocherello, contatti di routine che ci sono sempre stati tra i grossi gruppi dell'auto e che ora attirano l'attenzione per le difficoltà che incontra il settore.

«Parliamo con Ford, ma parliamo anche con Volkswagen e con Psa (gruppo Peugeot-Citroen, ndr)», ha affermato Ghidella, precisando che i problemi sul tappeto sono di ordine economico: di capacità produttiva; mercato che non tira; concorrenza che si fa sempre più pesante e che viene squilibrata da interventi statali.

Di fronte a questi problemi le grandi case automobilistiche, secondo Ghidella, devono puntare su tre obiettivi: costruzione di componenti in comune; sviluppo di caratteristiche commerciali; lavoro in comune nelle aree di maggiore rischio, vale a dire in America latina.

Ghidella non è andato più in là e si è limitato ad assicurare che «quando ci sarà qualcosa di concreto vi fare-

mo sapere». Bene. Ma non c'è già oggi qualcosa di concreto?

È vero che Ford intende rilevare una quota della Fiat anche se i libici non vogliono rinunciare al loro 10 per cento di partecipazione azionaria? È vero che Ford e Fiat pensano di costruire un'auto in comune e che Fiat entrerebbe nella Ford europea?

Queste domande resteranno a lungo senza risposta. Par quasi di capire che questo «accordo Fiat-Ford» sia servito soprattutto a far sal-

re le quotazioni di borsa delle Fiat dopo le mezze ammissioni fatte a suo tempo da Umberto Agnelli e riportate dalla stampa. Per questo, forse, Ghidella ci consiglia sorridendo: «Se ha azioni Fiat le venda». Ma altri ci consiglia, con lo stesso sorriso, di comprarle e noi siamo lieti di non avere questo problema.

Di questa vicenda bisognerebbe riuscire a cogliere sfumature, ma non è facile. Che significato può avere la frase, detta da un dirigen-

te Ford ad un giornalista: «Se dovessi realizzare un affare vorrei realizzarlo con Ghidella»? E perché la Ford è uscita, proprio di recente, dalla combinazione che la vedeva, insieme alla Fiat, nella olandese Vandorne Transmissie per la costruzione del cambio a variazione continua per la Uno e per la Fiesta? Non parla forse Ghidella di costruzioni in comune di componenti?

Di chiacchiera in chiacchiera, parafrasando lo slogan del 55° salone che suona

l'auto: di progresso in progresso — si finisce per perdere di vista la realtà e di non rendere conto delle novità del Salone che sono ben 53 se si mettono insieme autoveicoli, accessori e componenti.

La novità assoluta, come si accennava, è la Autobianchi Y10 (che su alcuni mercati europei si chiamerà Lancia Y10). Le altre, di molte abbiamo già avuto occasione di parlare, sono: la Ford Sierra 4x4 e Sierra 2.0i, la Honda Civic GT e Civic Shuttle e le Mercedes Benz 200-300 e la 190 potenziata, la Porsche 944 Turbo, le Renault 5GT Turbo e Alpine V6GT, le Saab con l'accensione diretta SDI, il Coupé Subaru 4x4.

I nuovi modelli Starlet e Corolla della Toyota, la Volvo 760 Station Wagon e il nuovissimo Coupé Bertone Volvo 780, la Volkswagen Passat aggiornata e la Golf GTI/GTD sporteggianti.

Tra le sportive, tanto per cambiare, l'interesse maggiore è andato alla rinnovata «400 della Ferrari». Ma per tornare a macchine abbordabili (disponendo da 11 miliardi in sb) è opportuno accennare alla Autobianchi Y10, la piccola della Lancia che «al naturale» appare assai più bella che nelle fotografie nonostante la pronunzialissima forma a cuneo e il portellone posteriore quasi verticale.

Alla Fiat avevano deciso di fare una piccola macchina di elite ed hanno fatto centro. La Y10, sia nella versione FIRE (1000cc, 45cv, oltre 145 km orari) che nelle versioni Touring (1050cc, 55cv, 155 km/ora) e Turbo (1050cc, 85cv, 180 km/ora) si presenta come la clycar degli anni Novanta per prestazioni, consumi, abitabilità, confort. Non ci sarebbe da stupirsi se questa vettura diventasse un caso nella produzione automobilistica europea. Ne riparlano: altri riprenderà il caso Ford-Fiat.

Fernando Strambaci

# Treni, in vista altri disagi Venerdì sciopero autonomo

ROMA — Mentre le assemblee dei ferrovieri stanno facendo registrare un consenso quasi plebiscitario con l'intesa sottoscritta dalla Cgil, Cisl, Uil, il sindacato autonomo della Fiasfs torna alla carica con un altro sciopero. Indetto per dopodomani, 8 marzo, Sciavotta è il turno dei macchinisti. Dato il ruolo strategico che questa categoria riveste nel funzionamento del traffico ferroviario (in pratica, basta che scoperi il macchinista per bloccare il convoglio) c'è il rischio che i disagi per gli utenti possano risultare alla fine piuttosto pesanti in rapporto al numero dei lavoratori che avranno effettivamente incrociato le braccia.

«Siamo nettamente contrari a questo sciopero — ha detto Alessandro Bonanno, della Fui nazionale — che strumentalizza lo sciopero del ministro Signorile per fini di parte che nulla hanno a che vedere con gli interessi della categoria ferroviaria». La dimostrazione di questo, è data dall'andamento delle assemblee per la ratifica dell'accordo, che si concludono con il sì stragrande maggioranza. Piuttosto c'è da dire che ancora non abbiamo visto da parte del ministro Signorile un gesto significativo. Non l'abbiamo detto subito. Promettendo per buone le giustificazioni del ministro, è evidente che qualcuno, all'interno dello staff di suoi collaboratori, ha sbagliato nel firmare in prima battuta un patto con gli autonomi. E allora è giusto che questo qualcuno paghi, ma finora Signorile non si è mosso.

# In agricoltura «piccolo non è bello»

Le cooperative agricole della Lega puntano sulle dimensioni medio-grandi - In cantiere investimenti per 1500 miliardi in 3 anni

ROMA — Per le cooperative agricole è il momento del grande balzo in avanti, delle innovazioni strutturali ed organizzative che permettano di rispondere alla sfida dei prossimi anni quando produrre non sarà più sufficiente; infatti, la chiave del successo di un'agricoltura moderna si troverà nelle integrazioni tra produzione agricola, trasformazione, commercializzazione. Di queste cose si è discusso ieri all'Eur nel corso di un convegno organizzato dall'Anca, l'associazione nazionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega. Ormai, si è detto, tutta una fase è conclusa: quella che prevedeva l'estensione della cooperazione agricola della Lega sull'intero territorio nazionale grazie a nuove iniziative, soprattutto nel Mezzogiorno, di aggregazione produttiva ed agro-industriali-commerciali. Contemporaneamente, sono cresciuti di peso e rilevanza i cinque settori di settore (carne, latte, vino, conserve vegetali e surgelati, olio d'oliva) il cui compito è di concentrare l'offerta sul mercato orientando nel contempo le produzioni secondo l'andamento della domanda.

I risultati di questo sforzo, nato dal piano di sviluppo deciso nel '77, si possono riassumere in alcune cifre significative: 490 mila soci produttori, 2.870 aziende cooperative, 35 mila unità lavorative addette alla produzione di base, 3 mila operai e tecnici fissi, 8 mila stagionali occupati nelle imprese di trasformazione e commercializzazione. Il volume complessivo d'affari è stato nel 1984 di circa 6 mila miliardi, per un terzo riguardante i prodotti trasformati. L'81% del fatturato è stato realizzato da 300 imprese medio-grandi. Ma ogni tutto questo non basta più. Maggior efficienza produttiva, incremento delle produzioni trasformate (si punta a passare dal 30% ad oltre il 50% del fatturato), azione di commercializzazione richiedono la costruzione di un vero e proprio sistema agro-industriale-alimentare. Per questo — ha spiegato nella relazione introduttiva al convegno il presidente dell'Anca Luciano Bernardini — la Lega punta a dare maggior efficienza al proprio sistema privilegiando quelle dimen-

sioni medio-grandi che assicurino maggiore efficienza. Verranno tagliati i rami secchi e non vi sarà più spazio per quella cooperazione che ha un carattere irrimediabilmente assistenziale. Attraverso incorporazioni, fusioni, chiusure in un quinquennio il numero delle aziende si ridurrà da 2.870 a 2.000, in presenza, però, di un aumento del fatturato complessivo e del numero dei soci (oggi sono circa mezzo milione).

La produzione sarà mirata al mercato anche attraverso il potenziamento delle strutture commerciali e di marketing. Particolare attenzione verrà posta ad alcuni mercati Cee (Inghilterra) e agli Stati Uniti (c'è in cantiere un «progetto Amarc» mentre proprio in questi giorni vengono lanciati in grande stile gli oli d'oliva prodotti dalle coop. con il marchio Olivetta).

«Si tratta di una vasta opera di risanamento e consolidamento — spiega Bernardini — da perseguire attraverso l'incattivazione imprenditoriale, l'accrescimento della produttività ed il rinnovamento tecnologico e produttivo. Ed anche attraverso un consistente piano di investimenti. Nel triennio 1985-87 viene ipotizzato uno stanziamento di oltre 1500 miliardi che verranno ripartiti dalla ripartizione delle aziende (320 miliardi), dal finanziamento (350 miliardi) delle regioni (con garanzia di un'immediata ricaduta in termini di occupazione e di sviluppo economico), da interventi dello Stato. Uno Stato cui si chiede di «snellire al massimo le procedure creditizie e ridurre i tassi di credito agevolato (ormai ai livelli del 1982 quando l'inflazione sfiorava il 20%); tanto più se si pensa che l'Anca, nel 1987, a piano di ristrutturazione concluso avrà investito, in 10 anni, 3.600 miliardi di lire a valori attuali.

«In questo modo — aggiunge Bernardini — la cooperazione agricola della Lega, con la sua politica di gruppo, intende contribuire in modo determinante al potenziamento del nostro paese, di un efficiente sistema agro-industriale-alimentare che faccia dell'agricoltura una componente propulsiva e antinflazionistica dell'economia nazionale».

Gildo Campesato

ROMA — Arrivano i giapponesi. Dopo le Intese con americani e svedesi, i grandi gruppi italiani hanno intrapreso il percorso, non del tutto nuovo, della «verità, dell'accordo con i nipponici». È il caso della Piaggio che costruirà turbocompressori con la Mitsubishi, nello stabilimento di Atessa in provincia di Chieti.

L'intesa è stata firmata a Tokyo e prevede un know-how giapponese, per riconvertire la fabbrica abruzzese, che occupa attualmente 260 persone. Se-

# Intesa Piaggio-giapponesi per i turbocompressori

condo l'azienda italiana l'accordo si inserisce nel processo di diversificazione ormai da tempo in atto nella componistica auto con elevata contenuto tecnologico. Qual è il valore, in termini di mercato di questa collaborazione con i giapponesi? La Piaggio risponde così: in Europa si vendono annualmente 20 milioni di veicoli, l'azienda italiana vorrebbe accaparrarsi un pezzo consistente del mercato dei turbocompressori che è in conti-

nuova espansione. Per fare ciò occorrerà battere la concorrenza di grandi case americane, giapponesi e tedesche. Una simile scelta significa un disimpegno da parte della Piaggio dalle «due ruote», vista la crisi che ha colpito questo comparto? L'azienda assicura che non ha nessuna intenzione di uscire da questo importante segmento produttivo, rispetto al quale le condizioni necessarie per il 40 per cento del mercato. Negli ultimi anni, comunque, le «due ruote» hanno perso colpi, ma certamente non è stato un processo oggettivo a determinare ciò. Per due anni, infatti, la Piaggio ha investito in ricerca e sviluppo, e prima fra tutte, della Piaggio che ha scelto la strada dei tagli produttivi ed occupazionali.

# Benzina +20 lire da venerdì Aumenti sicuri per il gasolio

ROMA — Non dieci, ma venti lire al litro: è questo l'aumento per la benzina super, maturato questa settimana e comunicato ieri ufficialmente da ambientalisti e petrolieri. Il prezzo italiano è salito da 16,64 lire più tasse della media europea (esclusa la Cgil) a 18,84 lire. Il prezzo di riferimento per il carburante — il prezzo alla pompa passerà a 1.310 lire. Sempre che il governo non decida di diminuire la quota fiscale del carburante di un importo pari al rincaro maturato ieri. Tuttavia nei giorni scorsi il ministro dell'Industria Altissimo ha escluso futuri ricorsi alla cassa di compensazione fiscale per neutralizzare le variazioni.

Sicuramente — dalla mezzanotte di venerdì — aumenteranno i prezzi del gasolio d'autotrazione, dei gasoli e dei petroli cosiddetti «agevolati» (per la pesca, l'agricoltura, etc.), dei tre tipi di olio combustibile, che vengono adeguati direttamente dalle compagnie petrolifere per cui sono a prezzo sorvegliato. Queste le quotazioni, quindi, da venerdì: 747 lire al litro (+8) il gasolio da autotrazione; +7 lire i gasoli agevolati e fra le 7 e le 8 lire di aumento i petroli agevolati; 583 lire al chilo costerà l'olio combustibile fluido (+3), 460 lire al chilo l'olio combustibile ad alto tenore di zolfo (ATZ: +4,43 lire), 505,91 quello a basso tenore (BTZ: +4,67).

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/2	5/3
Dollaro USA	217,75	208,35
Marco tedesco	622,30	622,125
Franco francese	203,650	203,345
Lira italiana	549,725	549,7
Scudo svizzero	173,9	30,846
Sterlina inglese	2259,70	2258,475
Sterlina irlandese	1935,75	1935,25
Corona danese	173,8	173,8
Dracma greca	14,962	14,55
ECU	1384,50	1386,8
Dollaro canadese	1624,174	1604,40
Yen giapponese	172,22	172,22
Franco svizzero	729,655	731,80
Scellino austriaco	88,57	88,707
Corona svedese	217,815	216,775
Corona norvegese	220	220,00
Corona olandese	301,120	300,65
Escudo portoghese	11,375	11,405
Peseta spagnola	11,280	11,342

# Le banche sono efficienti ma... I risultati di una inchiesta Pci

Il 76% degli intervistati chiede che ci siano ulteriori progressi nell'intero sistema - Le richieste dei comunisti: razionalizzare, rendere una maggiore trasparenza, garantire una migliore assistenza e più risorse

MILANO — Si fa molto rumore sulla situazione degli istituti di credito, sul loro stato di efficienza in modo particolare. Per come appare dalla situazione il Pci ha commissionato alla Abacus una indagine, finalizzata alla verifica del reale grado di efficienza delle banche, efficienza commisurata alle esigenze e attese dell'apparato produttivo del nostro paese. Dall'inchiesta si è scoperto che soltanto il 24 per cento delle banche sono efficienti, mentre il 43 per cento non lo sono. I dati restano invariati anche se si considerano i passi avanti sulla via dell'efficienza, il 76% considera vi siano concrete possibilità e condizioni per avviare ulteriori progressi su questo terreno. Sembra quindi associato che il sistema delle imprese non ha, nella sua struttura, le risorse e le competenze, le informazioni di fondo da rivolgere alle commissioni di efficienza raggiunte dal sistema creditizio. Il dato tuttavia viene ridimensionato e appannato da successive osservazioni.

Si scopre infatti che l'impresa vor-

rebbe una banca in grado di fornirgli consigli adeguati sui problemi finanziari, epperò 6 imprese su 10 non riconoscono al loro interlocutore delle banche una competenza in materia superiore alla loro. C'è di più: in genere si è persuasi che le aziende protestino nei confronti del sistema creditizio perché valuta l'erogazione dei crediti con procedure eccessivamente «garantiste», con criteri burocratici, con la ricerca di documentazione e informazioni abnormi per arrivare a concedere i fondi. L'indagine dell'Abacus ha dimostrato che le aziende sarebbero invece disposte, anzi vorrebbero, a fornire informazioni sulla loro situazione con le banche alle quali si rivolgono per ottenere i prestiti; desidererebbero approntare bilanci, fornire notizie sulla destinazione dei finanziamenti richiesti, informazioni sulla struttura organizzativa aziendale ecc. Risulta quindi che non sarebbero le banche a cedere nella loro domanda di informazione, le imprese sostengono

che le banche chiedono non troppe cose, ma quelle sbagliate, limitate all'ultimo bilancio, all'elenco di clienti e fornitori.

Inoltre si apprende che le forme creditizie del parabanario non sono sovente suggerite dalle banche alle aziende, ma che sono i commercialisti a dare tali consigli oppure sono le stesse imprese a scegliere simili forme di riferimento per i propri bisogni. Quattro imprese su 10 si aspettano che le banche introducano modificazioni nell'ordinamento istituzionale del sistema creditizio, di razionalizzare il sistema esistente di controlli, di rendere trasparenti le strutture finanziarie, al fine di garantire una migliore assistenza di risorse e servizi alle imprese. Per questo, ha rilevato D'Alena, occorre richiamare le autorità monetarie al loro dovere; è importante, per esempio, che gli approfiti di convegni per attaccare l'inefficienza delle banche, quando lui sfugge al dovere di nominare ai vertici delle banche pubbliche persone con caratteristiche imprenditoriali e capaci.

crede nella banca. Peraltro i comunisti sono persuasi che un rapporto migliore tra banche e imprese sia condizione necessaria per il potenziamento dell'apparato produttivo possa affrontare adeguatamente i problemi complessi e le situazioni nuove imposte dalla realtà odierna. In particolare, il Pci ritiene che siano le banche a dover essere modificate, e non l'ordinamento istituzionale del sistema creditizio, di razionalizzare il sistema esistente di controlli, di rendere trasparenti le strutture finanziarie, al fine di garantire una migliore assistenza di risorse e servizi alle imprese. Per questo, ha rilevato D'Alena, occorre richiamare le autorità monetarie al loro dovere; è importante, per esempio, che gli approfiti di convegni per attaccare l'inefficienza delle banche, quando lui sfugge al dovere di nominare ai vertici delle banche pubbliche persone con caratteristiche imprenditoriali e capaci.

# L'Italia rischia un'altra pesante crisi energetica

In un convegno dure denunce per «le occasioni mancate dal governo» - Le proposte giacciono in Parlamento - Il deficit da petrolio

MILANO — Un altro pesante atto d'accusa sulla politica energetica italiana, definita una «tormentata storia di occasioni mancate», è venuto lunedì dall'annuale riunione dello Iefe, l'Istituto di economia delle fonti di energia dell'Università Bicconi di Milano. Le critiche del prof. Sergio Vacca, direttore dello Iefe e prorettore della prestigiosa università milanese, sono piovute su tutti: sugli enti energetici e sullo scarso dinamismo del loro responsabile, sulle «incertezze ed i ritardi dei soggetti politici», sull'immobilismo del «naturale centro di coordinamento e di propulsione del piano energetico esistente nelle strutture del ministero dell'Industria».

Non solo, ha incalzato Franco Reggillo presidente dell'Ente: «L'inefficienza della politica energetica è da dieci anni la causa principale del vincolo allo sviluppo della

nostra economia». C'è chi «gioca con le centrali elettriche» — ha detto con flebile voce l'ex ministro delle Finanze — «come se fossero bacocchi», eppure la bolletta petrolifera copre metà dell'intero avanzo della bilancia commerciale (36 mila miliardi).

La politica energetica — ha aggiunto Vacca — «non può più essere considerata solo un fatto settoriale, ma un'importante occasione di

trasformazione tecnologica ed organizzativa». Quindi, anche «le istituzioni e gli enti energetici non possono sfuggire ad un processo di trasformazione e di riforma». Ma queste riforme non arrivano mai: le proposte giacciono stancamente al Parlamento, intanto il presidente dell'Enel è stato prorogato fino alla scadenza del consiglio di amministrazione, l'organo di controllo e sicurezza nucleare (la Disp) non è stato ancora reso autonomo da quello di promozione (l'Enea) e la Direzione generale delle fonti d'energia, duramente attaccata dal prof. Felice Ippolito, assume atteggiamenti di «arrogante arbitrio» e contrasta con quello dello stesso ministro Altissimo.

Il quale, ha rincarato la dose Giovambattista Zorzi responsabile della commissione energia del Pci, in sede di revisione del piano ener-

getico «riscrive l'universo, invece di rivisitare gli obiettivi dell'81», verificare quello che non si è fatto e decidere le nuove realizzazioni. Ci vogliono «metodologie coerenti» sulle questioni del consenso popolare alle centrali. Sovente il consenso (manca) diventa l'alibi a tutte le insufficienze degli enti energetici: eppure, secondo Zorzi, «dietro quelle apparenze oppostive, razionalizzati si nasconde spesso una sfiducia chiara e razionale».

Anche se «non fare è al limite dell'illusione», il futuro, come le vie dell'inferno, sembra lastricato solo di buone intenzioni. Il che sconsiglia un po' Reggillo: «Qualunque cosa si faccia oggi — ha detto — sono convinto che prima del duemila l'Italia avrà un'altra grave crisi energetica».

Ino Iselli

# Calabria sciopero dei forestali Isveimer A Napoli convegno del Pci

CATANZARO — Una ricca serie di iniziative di lotta è stata messa in cantiere dalla Cgil della Calabria per protestare contro il disegno di legge governativo riguardante la regione in discussione al Senato. Per domani è previsto lo sciopero generale dei 28 mila braccianti forestali, venerdì a Gioia Tauro è prevista una iniziativa con Sergio Garavini, sabato a Catanzaro la marcia per il lavoro dei giovani disoccupati.

La Cgil propone numerose e radicali modifiche al progetto del governo per la Calabria a cominciare dal nodo dei lavoratori forestali che il governo vorrebbe ridurre a 13 mila unità con un taglio netto di 15 mila addetti. «Ed intanto — hanno detto in una conferenza stampa Torsello e Garofalo, segretario e vice segretario regionale della Cgil — in Calabria continueremo a chiudere le fabbriche, aumenta la cassa integrazione (ultimo esempio l'O.m.e.a. di Reggio), Gioia Tauro è sempre più un grande scandalo nazionale, la disoccupazione giovanile dilagante».

NAPOLI — Quale futuro per l'Isveimer, l'Istituto di credito a medio termine del Mezzogiorno continentale? Alla luce della crisi del sistema degli incentivi e del credito futuro nel sostegno all'imprenditoria impegnata nell'innovazione tecnologica? A queste domande cercherà di rispondere un convegno su «finanza e innovazione tecnologica: strumenti possibili» promosso per oggi a Napoli dal Pci e che vedrà la partecipazione di esponenti della finanza, dell'industria, dell'economia. La relazione introduttiva sarà tenuta da Massimo Lo Cicero, consigliere di amministrazione dell'Isveimer mentre concluderà Umberto Ranieri, segretario della federazione.

L'Isveimer nel 1984 ha fatto registrare un incremento dei finanziamenti erogati del 10% rispetto all'anno precedente. In termini assoluti si tratta di 1.618 miliardi di lire. Un ulteriore sforzo è previsto per l'anno in corso con erogazioni di circa 2 mila miliardi.

# Proteste a Trieste contro la cassa integrazione

TRIESTE — Di fronte ad una situazione che peggiora di giorno in giorno è esplosa la protesta dei lavoratori dell'area giuliana contro la cassa integrazione e per il lavoro. A Trieste lunedì mattina oltre un migliaio di dipendenti della Grandi Motori hanno manifestato davanti alla sede centrale della Fincantieri, sulle rive, bloccando parzialmente il Borgo Tersilano. Quasi contemporaneamente i lavoratori sospesi dell'ex stabilimento Italcantieri di Monfalcone — circa 2300 su 3450 dell'organico — hanno presidiato per quasi un'ora la stazione ferroviaria.

I dipendenti della Grandi Motori chiedono il rispetto dell'accordo dello scorso luglio sulla gestione della cassa integrazione — che da normale dovrebbe diventare straordinaria — ed un piano di rilancio dell'azienda che invece, nelle intenzioni della Fincantieri, dovrebbe essere ridimensionata.

Identico il discorso allo stabilimento navale ex Italcantieri di Monfalcone. In questo cantiere Prodi ha annunciato la costruzione della piattaforma gigante «Mio-peri», con un carico-lavoro di 3 milioni di ore (2400 mila effettive perché le altre dovrebbero essere assorbite dall'Arsenale triestino San Marco e dalla Breda di Mestre). Un carico di lavoro sufficiente appena per dieci mesi e che non garantisce il rientro di tutti i lavoratori attualmente sospesi.



# Spettacoli



**Chi aveva paura di Miss Diavolo e dei suoi fratelli? Negli anni 40 le strips italiane erano piene di eroi del male, poi nel 1950 per Lucifero arrivò la censura. Ora trionfano Jacula e Diabolik, ma il potere non li teme più...**

## Diavolo di un fumetto!

perfino gli antri e i dirupi costituiscono un paesaggio che, forse anche per la maestria con cui venivano accostati i colori forti o bilmente sfumati a seconda dell'occasione, nulla davvero aveva di tenebroso e infernale.

disegno rimpicciolito e privato del colore originale perse parte della sua bellezza. Comunque il diavolo ebbe fortuna nella produzione fumettistica dell'immediato dopoguerra, tanto è vero che Satana, o meglio Satanin, comparve in Tex fin dai primi numeri, nel 1949.

In quella produzione del dopoguerra c'è un personaggio su cui sembra opportuno soffermarsi: parliamo di Miss Diavolo, una prode ed esuberante fanciulla capace di entrare ed uscire da casa attraverso la finestra, di volare appesa ad un aereo, di tuffarsi da un aereo nel mare. L'alto preside di questa rivista, settimanale, dal 1948, disegnato da Ferdinando Tacconi per la casa editrice A.R.C. di Milano. Ma deve averci messo le mani anche un abile disegnatore di figure femminili, Enzo Magni, che per la stessa

casà editrice disegnava Pantera Bianca, Aquila Bianca ed altri eroi di protagoniste femminili. Si trattava sempre di belle donne, abbondantemente scoperte, ma anche «dure» con gli uomini che non portavano loro il rispetto dovuto. Fra queste donne c'erano differenze. La più ribelle era certamente Miss Diavolo: si prendeva beffa degli uomini che mostravano interesse per le sue qualità fisiche e se oltrepassavano i limiti non esitava a prenderli a schiaffi o addirittura a pugni. La più mite era invece Aquila Bianca, una fanciulla indiana esile e delicata. Questa diversità di comportamento fra le eroine della stessa casa editrice aveva uno scopo. La A.R.C. intendeva, proprio attraverso personaggi femminili diversificati, aprire un mercato nuovo, quello femminile, appunto: le ragazze, non trovando nei fumetti d'epoca personaggi femminili in cui identificarsi, preferivano orientarsi su «fumetti» tipo Grand Hotel.

Ma la A.R.C. aveva fatto i conti senza i risultati elettorali del '48. La campagna moralizzatrice che germogliò sulle ceneri del fronte popolare iniziò,

nella sua generale crociata contro il fumetto, una persecuzione piuttosto feroce nei confronti di Miss Diavolo, il cui albo fu ripetutamente sequestrato nelle edicole. Così l'editore dovette applicare anche alla spregiudicata eroina, come del resto a Pantera Bianca, la gonna lunga e farle assumere atteggiamenti molto più femminili. Ma non bastava. I moralisti di allora non poterono accettare una donna così poco pia, per giunta col nome di Diavolo. Nel n. 23, dopo una confusa avventura, in una rubrica destinata ai lettori Miss Diavolo prendeva congedo con queste parole: «Carissimi amici, per ragioni tecniche che sarebbe troppo lungo e difficile spiegarvi, sono costretto a sospendere la pubblicazione del mio albo... Come potete leggere in altra parte dell'albo un nuovo settimanale prenderà il mio posto. Il nuovo personaggio sarà Jack, il pilota».

A poco più di un anno di distanza dalla «morte» di Miss Diavolo, nel 1950, nasceva Kijindia, il nuovo eroe creato per vendicare la terribile mutilazione, lo scatenamento appunto, indossava una maschera demoniaca e seminava strage fra i palloni. Ma fu, da quanto ci risulta, l'ultima presenza del diavolo nel fumetto per quasi tutti gli anni Cinquanta.

Un'altra success? Era successo che negli anni della legge truffa e della restaurazione, negli anni in cui perfino il Mondo di Pannunzio finiva tutto sequestrato per aver pubblicato un «albo» in cui si leggeva il Vittorioso, ebbero in quegli anni anche l'angelo ribelle fu costretto a restarsene rintanato negli inferi. Anzi, ancora alla metà degli anni Sessanta, nelle ristampe di Tex e di Kinova si apportavano modifiche ai dialoghi cancellando con cura, e sostituendo con altre, parole che in qualche modo avessero a che fare col diavolo: espressioni come «Sangue del diavolo» vennero sostituite con «Per mille tuoni». Per l'inferno, «Perdinci», «Il diavolo m'è testimone» con «Il cielo m'è testimone».

Questo atteggiamento nei confronti del diavolo continuò anche nel 1962, anno in cui uscì Diabolik, pubblicazione soggetta, come è noto, a ripetuti sequestri con accuse varie. Lo stesso discorso vale per Satanik, eroina femminile nata, come altre testate, sull'onda del successo di Diabolik. Ma il consenso del pubblico stava proprio in questa novità: dopo anni di avventure pulite e ripulite nelle quali il successo del «bene» e della giustizia era assicurato, così come era assicurata la diffusione di fotografie lacrimevoli destinati prevalentemente al pubblico femminile (e questa era stata anche la conseguenza, logica, della «morte» dei fumetti con eroine femminili), le potenze del male ricominciarono nei nomi e nei fatti.

Ma attenzione: il diavolo aveva cambiato pelle! Diabolik, Satanik, Demonic, e gli altri eroi del male si muovevano in un mondo in cui il conformismo e certi valori di fondo della società (quello del denaro, ad esempio) erano ancora più messi in discussione.

E le ambiguità non sono mai senza conseguenza. Mentre il fumetto in generale sembrò di lì a poco una fruttuosa ascesa, per il diavolo la vita diverrà grama, diciamo pure da povero diavolo. E questo non per colpa dei lettori solo qualche anno fa in Tex ha avuto molti consensi il ritorno di Mefisto e Diabolik continua ad essere presa in considerazione. Ma il nome del diavolo è stato ed è tuttora infangato da fumetti scadenti, di bassa lega, come appunto Lucifero o Jacula, albi con protagoniste femminili, rozzi e dozzinali.

Potenze dell'inferno, come fatta a sopportare un simile oltraggio?

Ermanno Detti



**L'ultimo libro di Cesare Musatti svela il segreto dell'ottimismo: ecco come si supera l'egocentrismo e la chiusura in se stessi per aprirsi al mondo**

## La nevrosi? Si cura con i girasoli

**D**A «Il pronipote di Giulio Cesare» a «Mia sorella gemella la psicanalista». «Questa notte ho fatto un sogno», sino al recentissimo «I girasoli» (Editori Riuniti, pp. 196, L. 10.000), gli ultimi libri di Cesare Musatti hanno rivelato un temperamento di scrittore davvero insolito, nel nostro tempo e paese. Non si tratta solo di rilevare che il vecchio maestro del pensiero psicanalitico scrive bene, con la lucidità e la limpidezza che spesso i grandi scienziati sanno esibire, quando adottano gli strumenti della prosa letteraria. Il punto è che Musatti possiede un'attitudine specifica al colloquio con un pubblico largo, vario, composito, esteso ben oltre la cerchia di una élite specialistica. Da ciò il linguaggio di queste opere, improntato a una sorta di scientificità affabile e persino confidenziale: senza alcuna rinuncia al rigore concettuale ma fuori da ogni ricorso alle prosopopee dottrinarie e ai tecnicismi gergali. D'altronde, non è che Musatti voglia limitarsi a fare dell'alta divulgazione. No, il suo proposito è piuttosto di intrecciare con estro le dimensioni del resoconto di esperienza e della pensosità problematica, della ricerca teorica e dell'apologo ammonitore, sull'onda di un pathos intellettuale che avvalorò il fascino della lettura.

In sostanza, i suoi libri intendono esemplificare il modo di percepire e interpretare la vita secondo gli insegnamenti della psicanalisi: e forniscono tale esemplificazione in riferimento diretto all'avventura esistenziale di un psicanalista di genio. In effetti la pagina di Musatti è dominata sempre dalla presenza di un io scrivente, un personaggio che parla in prima persona, il quale rinvia all'identità biografica di Musatti stesso. Dunque, un personaggio supremamente autorevole, e che sa di esserlo: ma che tuttavia non ostenta mai alcun atteggiamento autoritario. Il suo colloquio con il lettore avviene da una posizione non di superiorità altera ma di parità gentile, come è di chi vuol mettere a loro agio coloro cui si rivolge. Due sono i metodi adottati a questo scopo. In primo luogo, l'adesione ai modi della conversazione orale, distesa e disinvolta, sui toni di una cordialità amichevole, magari paterna ma non paternalista: la scrittura ne acquista doti di freschezza nello stesso tempo spigliata e signorile.

In secondo luogo, l'accesso alle forme di un'ironia sorniona che si manifesta anzitutto come disposizione autoironica. La scansatura di Musatti, come egli la chiama, investe privilegiatamente la sua stessa immagine. «Un personaggio di secondo piano», così si compiacce di definirsi; e va bene che i termini di confronto sono Freud e Einstein, c'è insomma qualche simpatia ciavetteria, in queste affermazioni di modestia sorridente. Nondimeno, il fatto di non prendersi troppo sul serio risponde a una funzione decisiva, per avvicinarci questa figura carismatica, mostrandoci disponibile a un rapporto di tipo non impositivo ma argutamente alla mano: e appunto perciò, come è chiaro, di maggior efficacia persuasiva.

Nella letteratura psicanalitica non sono frequenti simili ostentazioni di un buonumore, nutrito di tanta gaiezza vitale. Lo stesso Freud, che pure ha scritto cose memorabili sul motto di spirito, non risulta fosse un allegro, e nemmeno i suoi allievi più noti. Lo si capisce bene. Come dice Musatti, lo psicanalista ha a che fare con i disperati, «cura la disperazione»: ovvio che, per farlo, debba instaurare un rapporto fortemente fiduciario con i pazienti, reali o potenziali, come tutti lo siamo. Altrettanto ovvio è che la disposizione a comprendere e condividere la serietà dei loro drammi d'angoscia, si riproduca anche quando li rievoca sulla pagina.

Eppure, Musatti fa mostra di un'ironia e autoironia che germinalo da uno stato d'animo imperturbabilmente sereno. Di più, dichiara esplicitamente e ripetutamente il suo ottimismo; sostiene di essere caratterialmente, nativamente ottimista; e afferma che proprio la sua professione ha rafforzato in lui questo dono originario. Si tratta di un paradosso? No, eccoci spiegarlo «il segreto dell'ottimista», come dice il titolo di uno dei suoi scritti: arricchire la propria esperienza esistenziale partecipando, anzi identificandosi nel maggior numero di esistenze altrui, così da vivere tante vite nella propria unica vita.

La ricetta consiste insomma nell'uscire dall'isolamento per proiettarsi attivamente nell'umanità dei nostri simili: non per esercitare una prevaricazione sopraffattrice, e nemmeno per annullare la propria identità personale, ma per corroborarla motivatamente e intellettualmente, integrandola nel flusso della vicenda collettiva. In questo senso, per Musatti la vera antitesi dell'ottimismo non è tanto il pessimismo quanto l'egocentrismo: la chiusura in se stessi, la rinuncia a sprigionare le proprie energie in un rapporto di comunione solidale col prossimo implicano una perdita irreparabile di significato e di valore per tutte le nostre operazioni. Ad esserci delineata è dunque una via di equilibrio dinamico tra individualità e socialità: il soggetto singolo si autorealizza, cioè attinge il maggior grado di felicità antropologicamente possibile, in quanto si espanda, socializzandosi. Il vecchio motto che insegna a vivere nei libri altrui viene sottoposto a una correzione rilevante: occorre vivere non di sé ma degli altri.

L'aura di serenità circolante negli scritti di Musatti poggia quindi su una equazione tra ottimismo vitale e operosità etica: né certo potrebbe essere diversamente. Va osservato però che essa ha pure un aspetto singolare, difficile, addirittura inquietante: niente affatto consolatorio, insomma, se non forse nel senso di un «De consolazione psychoanalysis», diciamo così, ma non in forma non classicamente trattatistica ma modernamente mista di saggismo e memorialismo autobiografico.

La questione è se la serenità di Musatti non sia il frutto di un acquisto di una coscienza serena, che si genera da un criticismo laico, che dà per scontata la consapevolezza dei limiti intrinseci alla nostra costituzione biopsichica e alla presenza in noi di pulsioni aggressive ineliminabili, oggi, domani e mai. Tutti sanno che nel razionalismo scientifico di origine freudiana non c'è luogo per il dispiegarsi dell'utopia, né rigorismo al microcosmo individuale né al macrocosmo collettivo. Non ne viene però affatto preclusa una prospettiva di progresso, che porti a una sempre maggior umanizzazione dell'uomo. Musatti si attiene con fermezza a questa indicazione, conferendole un taglio decisamente illuminista. Per lui, ciò che conta è l'acquisto di una coscienza serena, che si genera da un criticismo laico, che dà per scontata la consapevolezza dei limiti intrinseci alla nostra costituzione biopsichica e alla presenza in noi di pulsioni aggressive ineliminabili, oggi, domani e mai.

Ecco allora la ragione dell'inquietudine che gli scritti di Musatti trasmettono. Inutile aggiungere che proprio questo turbamento è il segno della profondità della lettura: ossia della capacità di Musatti di indurci, amabilmente, paternamente a fare i conti con il nostro modo di stare al mondo.

Vittorio Spinazzola

Quanti sono i peccati capitali? Sette, naturalmente, e perciò saranno sette le sezioni della mostra Treviso Comics che apre i battenti domenica prossima nella città veneta, sotto il titolo: «Navole maliziose - Iumi e peccati capitali». In programma anche una personale di Altan e una collettiva di Wolinski, Pichard, Lauzier.

Parecchi albi per soli adulti oggi presenti in edicola rievocano potenze infernali. Lucifero e Jacula ad esempio. Frequenti sono, in queste pubblicazioni, i riferimenti alla tradizione dei vampiri cinematografici, ma la presenza specifica del diavolo ha radici di ispirazione diversa.

Il diavolo è stato un elemento ricorrente nella tradizione letteraria. Lo troviamo spesso nelle favole popolari e in numerosissime opere, fra le quali, va menzionata la Storia del dottor Faust, opera cinquecentesca di J. Spies, alla quale si ispirarono poi scrittori come Goethe e Mann o musicisti come Wagner e Gounod. È proprio nel Faust che il diavolo porta un nome ben noto anche agli attuali lettori dei fumetti di Tex Mefisto o Mefistofele.

Prima di giungere a Tex però Mefisto era parato, a puntate, per le pagine di Topolino, ove negli anni 1941-42 il dottor Faust sceneggiato da Federico Pedrocchi venne illustrato magnificamente da Rino Albertelli. Gli orizzonti, i cavalli e i cavalieri, i castelli, i boschi e

Miss Diavolo, un'eroina dei fumetti della vita difficile: la censura la bloccò dopo il 28° numero. Sopra, due versioni di una stessa vignetta di Tex Willer, la parola «diavolo» scompare nella ristampa del '64

Quel novemila giorni (Edizioni Thyrsus, Terni 1984) è un titolo singolare per un libro, inconsuetto quanto il volume che lo porta: un reportage in forma di intervista, in cui Alberto Provantini ha ricercato i momenti salienti della sua esperienza di militante, di giornalista, di dirigente politico. Non è un libro di memorie, ma una cartellata molto agile su ventitré anni di lotte politiche e sociali, viste da Terni. Perché Terni? Non solo perché il principato si è svolta l'esperienza dell'autore, ma anche per il ruolo nazionale che le acciaierie hanno avuto nell'industria siderurgica (e non solo siderurgica) italiana.

Il centenario della Terni diede occasione lo scorso anno a numerose pubblicazioni di storia economica. Provantini ha voluto invece ricostruire (sul filo della memoria e di una significativa documentazione, raccolta in appendice) il modo in cui gli operai, i lavoratori, la gente di Terni e dell'Umbria hanno vissuto le vicende delle acciaierie dal dopoguerra ad oggi. Vorrei segnalare alcune delle ragioni per cui il suo reportage si raccomanda alla lettura.

La narrazione è molto godibile: parla di uomini e donne chiamati per nome, quasi sempre sconosciuti al lettore che non sia del luogo, ma che non siano i grandi del mondo, i simboli, i personaggi emblematici di una storia che tutti abbiamo vissuta. Non è solo la vicenda di una fabbrica, di un pezzo di classe operaia o di un'azienda, ma la ricostruzione dal vivo di un frammento molto significativo della cultura e dei diretti dello spirito che hanno caratterizzato le lotte politiche e sociali del movimento operaio in Italia negli ultimi quarant'anni.

**La storia della fabbrica di Terni nei ricordi degli operai**

## Quei novemila giorni d'acciaio

Date le dimensioni, le caratteristiche merceologiche e la proprietà pubblica di quest'industria, partendo dai suoi problemi i lavoratori di Terni individuano volta a volta l'orizzonte nazionale in cui quelli vanno collocati e i ricordi con gli altri comparti dell'industria di base. Divengono, così, protagonisti delle lotte nazionali per il piano siderurgico, il piano energetico, il piano chimico. Nascono esperienze preziose. Con tratti rapidi e felici Provantini illumina il confronto culturale che periodicamente si ripropone fra i tecnici e i managers dell'industria di Stato, da una parte, e i gruppi dirigenti dei lavoratori, dall'altra. I primi si mostrano quasi sempre incapaci di superare un'ottica tutta interna alla fabbrica, hanno la mente rivolta al passato, appaiono prigionieri di una necessità: imporre ogni volta riduzioni, tagli, ridimensionamenti. I secondi, invece,

forzano il dato astrattamente economico, ragionano in termini di possibilità, coinvolgono le popolazioni, le risorse economiche e amministrative del comune, della provincia, della regione, e spingono la fabbrica a differenziarsi, rinnovarsi, svilupparsi, integrandosi vieppiù nel tessuto economico e sociale circostante.

Da queste vicende trae impulso anche l'attenzione particolare che il movimento operaio manifesta in Umbria, fin dagli anni Sessanta, per la funzione delle regioni e della programmazione. Vorrei segnalare, infine, ancora un merito di questo reportage. Nella fioritura di studi sui partiti, che nell'ultimo decennio ha riguardato anche il Pci, prevalgono indirizzi quantitativi e analisi comportamentistiche. È un aspetto importante d'un lavoro preliminare, ricognitivo, classificatorio, che documenta le funzioni (analoghe e diverse) assolve dai partiti entro il sistema politico dato. Ma per chi voglia comprendere le ragioni della nascita e i caratteri dell'evoluzione dei diversi partiti, le loro differenze e giustificazioni, ci si può limitare a quel tipo d'indagine? Io credo di no. Credo decisiva, invece, la ricostruzione storica delle loro lotte, del loro programmi, della loro cultura: in una parola, degli uomini in carne ed ossa che li costituiscono e ne nutrono. Negli anni a noi più vicini quelle fonte può essere più efficace delle biografie dei militanti e dei dirigenti? Il reportage di Provantini conferma la bontà di questo strumento. Fra l'altro, esso è il solo che possa trasmettere diffusamente la memoria dei movimenti collettivi, essenziale alla loro continuità non meno che al loro rinnovamento.

Giuseppe Vacca

## Rinascita da oggi in edicola

### Da Togliatti a noi



**Le relazioni tenute al Convegno dell'Istituto Gramsci.**

**L'introduzione di Alessandro Natta.**  
Interventi di Nicola Badaloni, Giuseppe Boffa, Giuseppe Chiarante, Franco De Felice, Paolo Spriano, Giuseppe Vacca, Aldo Zanardo.

**Il Contemporaneo**







# Spettacoli

Foto ricordo degli interpreti di «Cinecittà». Al centro, Pietro De Vico



**Teatro** Da oggi a Roma uno spettacolo di Antonio Calenda dedicato all'avanspettacolo con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio. Ecco come è nato durante le prove

## Cinecittà o Teatrocittà?

ROMA — Entra Dino Doni, cantante, il nuovo Tito Schipa che aspetta soltanto di essere scoperto; per il momento arriva al centro del palcoscenico, intona Tighetlinghethanghe, la canzone di Rodolfo De Angelis, poi se ne va, di corsa. Le prove di uno spettacolo teatrale sono così, qualcosa di molto simile all'assurdo allo stato puro: agglomerati di storie e di scene che sbattono uno sull'altro senza avere significati precisi, all'apparenza, ma che comunque un senso lo avranno, in seguito.

Cinecittà, il nuovo spettacolo di Antonio Calenda (scritto con Pier Benedetto Bertoli), dedicato al mondo dell'avanspettacolo, mette in campo specialisti del calibro di Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio, Dino Valdi (per anni protagonista di Totò al cinema) e Alfredo Girard, celebre ballerino, il più popolare ciacchettista napoletano degli anni d'oro del varietà. E lo scontro-incontro fra tante «stelle» ha provocato fin dall'inizio delle prove, più d'un mese fa, proprio quel naturale clima da teatro del nonsenso di cui si diceva.

Ora ci si avvicina al debutto (starerà a Roma, al Teatro delle Arti), continuando ad andare avanti con le prove, ci si accorge che l'assurdo non era troppo casuale: piuttosto era (ed è) l'incrocio obbligato del varietà e dell'avanspettacolo. Dino Doni continua a comparire improvvisamente in scena, a intonare qualche popolare romanesco e a scappare altrettanto improvvisamente: sembra il pompiere che Ionesco ha inventato nella sua Cantatrice Calva, un personaggio che non ha rapporti con la trama in quanto tale, ma che la segna — e quindi la determina — in modo fondamentale. Poi ci sono le altre comparse. C'è un giovane paffuto che si precipita alla ribalta per interpretare il bel Ciccolino, celeberrima macchietta di Gustavo De Marco portata al successo da Totò. C'è la stuobretta, c'è la cantante, c'è la ballerina, e dall'altra parte ci sono Blasetti, Alessandrini, qualche piccolo gerarca e, sopra le parti, il solito Dino Doni.

In realtà lo spettacolo ha anche una sua trama vera e propria, anche ben articolata, ma, spiega il regista, «ci serviva per ricreare un ambiente, per ritrarre subito la contrapposizione tra i fasti della neonata Cinecittà, quindi del cinema, e la fame dell'avanspettacolo, la vita povera e geniale di certi artisti». Ed è forse per questo che lo spettacolo è nato direttamente sulla scena, malgrado il copione che ne costituisce la base. Via via si aggiungono macchiette e sketch famosi. Anche la battuta, talvolta, sono nate direttamente dall'improvvisazione degli attori e così hanno formato un reticolato fisso per la rappresentazione. «Mi viene naturale di improvvisare un po', di infilare qualche parola in napoletano, di cercare di dialogare con il pubblico, anche se qui il pubblico ancora non c'è», dice Rosalia Maggio. Perché in questo tipo di mondo ho vissuto per tanti anni e in tanti anni ho imparato anche a riconoscere quali battute hanno valore per la platea e quali, invece, non servono a nulla. Infatti, tornando di tanto in tanto a seguire le prove di Cinecittà, si scopre che il testo piano piano si assicura: dialoghi e descrizioni venivano sintetizzati il più possibile per favorire il ritmo che nell'avanspettacolo costituisce il perno fondamentale di qualunque esibizione. Ma in compagnia ci sono anche parecchi giovani, alcuni appassionati di teatro. Perché? «Perché a Cinecittà ci andavano ogni giorno tanti aspiranti attori, che si eccitavano, per cominciare, di fare le comparse. E perché poi, alla fine, molti passavano all'avanspettacolo proprio lì: imparavano a recitare, magari meglio che al cinema», dice ancora Calenda. Ma l'avanspettacolo è morto. Qui, in mezzo alla polvere di una sala prove, lo sanno tutti: lo sa il regista che continua a ripetere che bisogna ricreare un ambiente che non esiste più; lo sanno gli attori che recitano le proprie scene e cantano le proprie canzoni cercando di evitare la nostalgia (chi ha vissuto certi «fasti» o la «visitazione critica» di più giovani); e lo sa il pianista Gerardo Mazzocchetti, che continua ad urlare agli attori di cantare, anche se siamo soltanto alle prime prove.

Nicola Fano



**Il film** Celentano e Pozzetto in coppia Lui è peggio di me, ma tutti e due...

Adriano Celentano in «Lui è peggio di me» di Oldoini

LUI È PEGGIO DI ME — Regia: Enrico Oldoini. Interpreti: Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Kelley Van Der Velde, Sergio Renda, Dan Stephen. Musiche: Manuel De Sica. Italia, 1985.

Premiato dal successo di pubblico riscosso dalla sua «opera prima» Cuori in tormenta, il regista Enrico Oldoini si è visto affidare in quattro e quattr'otto i due mostri sacri della risata, Celentano e Pozzetto. Un'altra coppia facile e redditizia, ma anche impegnativa, se si vuole andare oltre i banali standard della ditta Castellano & Pipolo, i registi ai quali i due attori si rivolgono spesso e volentieri. Ecco allora questo Lui è peggio di me, un film comico, guidato dal cosceneggiatore Bernardino Zapponi, ha provato a indirizzare verso territori comici un po' meno frequentati, lavorando sulle sfumature dei caratteri e magari sul non senso di certe situazioni. Peccato che le ambizioni siano rimaste tali. Stretto tra il glosso e il grottesco, il film di Oldoini, ormai usurato da anni di facce e battute sempre uguali, Oldoini s'è ritrovato a impaginare una commedia pallida e scipita, scambiando forse il professionismo per un contratto con Cecchi Gori. Niente di male, solo che da ora in poi sappiamo che questo è il cinema che gli interessa, e che tra l'Oldoini-regista e l'Oldoini-sceneggiatore la schizofrenia è destinata ad aumentare.

Al centro della vicenda, come già accennato in Cuori in tormenta, due uomini e una donna, l'eterno triangolo del cinema brillante. Stavolta però la gelosia assume connotazioni diverse. Leonardo e Luciano (Celentano e Pozzetto) sono due ricchi e scapestrati scapoli che gestiscono un garage di automobili d'epoca a noia. Amici da una vita (vivono pure insieme, all'insegna di uno strano ménage), i due non hanno mai smesso di giocare: tirano scherzi maniacali al prossimo, si scambiano le ragazze che transitano per casa, rubano i tram di notte se restano senza benzina e soprattutto teorizzano la pratica delle scemate. Ma Leonardo, il dongiovanni che pensa solo alla sua Rolls Royce bianca (la lustra e la vettura), non ha fatto i conti con l'amore vero, che gli si presenta sotto forma di una stupenda fanciulla, Giovanna, figlia di un miliardario del Lodigiano. Inseguito di lei sino a star male, Leonardo non sa che pesci pigliare: deve cedere e ammogliarsi o tener duro nello scapoloagg? Luciano, geloso, ce la mette tutta pur di mandare a monte la love story dell'amico, e quasi ci riesce, mimando gli orrori del matrimonio. Ma poi Leonardo capitolò e mette alla porta, dopo dieci anni di giocosa convivenza, il fedele partner. Nel finale le cose prendono una piega tragica, con Luciano, ustionato per vendetta (voleva far fuoco al garage), che agonizza in ospedale. Forse è una burla o forse no...

Garbato nella fattura ma debole nei dialoghi (quegli equivoci malintesi sulle curve delle donne e quelle delle macchine sanno di muffa), Lui è peggio di me è un film che, meglio lasciarlo perdere. Del resto — Oldoini dovrebbe saperlo — non è con questi trombones esauriti che il cinema italiano, anche quello di semplice intrattenimento, potrà ricominciare a dire qualcosa di fresco.

Michele Anselmi

Al cinema Manzoni, Metropoli e Odeon di Milano; e al cinema Metropoli, Europa, King, Gregory e Eurcine di Roma.



Giuseppe Bertolucci e Stefania Sandrelli ieri a Milano

**Cinema** Giuseppe Bertolucci presenta il suo nuovo film: sei attrici per parlare di terrorismo

## I segreti degli anni Ottanta

MILANO — È una recita che si ripete da tempo. Quando si parla del cinema di casa nostra, c'è tutto un rito di contrizione che viene puntualmente rispolverato. Si attegna la faccia ad espressione grave, poi si allarga le braccia, chinato il capo da un lato con aria sconsolata, prendono il via le lamentazioni. Il «caro estinto», cioè il cinema, si prende così, anzitempo, le prime palate di terra.

Ci sono, del resto, anche i decisamente ottimisti sulla sorte del cinema italiano. E costoro si dividono in due non folte, ma significative schiere. Quelli che si compiacciono della tendenza, al momento prevalente, del film comico, delle sortite più o meno umoristiche, e gli altri, coloro che, più raramente, hanno occasione di festeggiare soddisfatti la realizzazione di soggetti, di temi di manifesta impronta drammatica. Questioni di gusti, come si dice. In questa seconda categoria, però, vorremmo collocarci noi stessi, specie dopo

aver visto il nuovo film di Giuseppe Bertolucci Segreti, Segreti. Esprimiamo questa predilezione, non per gratuito sizio, ma proprio perché siamo convinti che quest'altra prova registica del cineasta parmense possa costituire, per se stessa, quel sintomo, quell'indicazione sicura che non tutto è perduto per il nostro cinema. Anche per quello dalle connotazioni forse meno gratificanti sul piano esteriore spettacolare. Dopo Berlinguer ti voglio bene e Ogettiti smarriti, Giuseppe Bertolucci, individuato uno scorcio sociale-esistenziale particolarmente denso di esperienze, di implicazioni altamente drammatiche, quale appunto il divampare del terrorismo nei primi anni Ottanta, punta con Segreti, Segreti non tanto a ripercorrere, rievocare, dislocando un complesso intreccio narrativo in un indefinito «passato prossimo», le scansioni tragiche degli anni di piombo, quanto mira visibilmente a recuperare, an-

che per frammenti e brani sparsi, la memoria, i ricordi contingenti, quotidiani concomitanti a quel fosco periodo rivissuti in un ellittico flash back — un flash back alla rovescia, forse finto — da una mezza dozzina di donne, ruotanti, incolpevoli e inconsapevoli, attorno alla figura dominante della terrorista Laura (impersonata con esemplare misura dalla bravissima Lina Sastri). «È un film — precisa subito Bertolucci — senza un plot, una storia gialla o politica. Racconta vicende parallele, poi progressivamente convergenti di diversi personaggi femminili. Una sorta di puzzle». Insomma, nel quale col procedere del racconto si intravede poi un determinato approdo drammatico. Il primo abbozzo di Segreti, Segreti prese corpo, del resto, attorno al 1981, quando ancora il fenomeno terroristico dilagava. Da allora ad oggi, le successive fasi di scrittura, di rielaborazione del testo (approntato nella sceneggiatura definitiva con la collaborazione di Vincenzo Cerami) hanno in certo qual modo fatto decantare la stessa materia narrativa proprio nelle sue componenti essenziali. A rigore, infatti, il film non è (non vuole essere) una vicenda sul terrorismo. Si può dire, anzi, che Segreti, Segreti è un'opera incentrata invece sugli effetti provocati, a suo tempo, dall'ondata terroristica.

In che senso? «Non mi sono posto il problema della verosimiglianza, della credibilità delle singole figure femminili (da quelle attempate impersonate da Alida Valli e Lea Massari a quelle dell'età di mezzo quali i personaggi di Stefania Sandrelli e Mariangela Melato, fino alle caratterizzazioni di donne più giovani fornite da Lina Sastri e Giulia Bosch): ho fatto giusto il contrario. Cioè, ho cercato di privilegiare, dopo un primo approccio riservato ad un tipico attentato terroristico, tutta una insidiosa perustrazione del problematico rapporto tra il «segreto» e il «pubblico» della terrorista e i «segreti» tutti privati, contingenti, di una cerchia di donne, comunque, inquiete, spiazzate, disorientate sul piano strettamente esistenziale.

Segreti, Segreti viene a dire, dunque, cose nuove, cose estremamente importanti sul nostro tempo, sul conflitto sempre latente tra sfera personale e dimensione sociale. E le dice in modo meditato, convincente, appassionato.

Sauro Borelli

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

# Expo arte a Bari dal 5 al 10 marzo

La più importante rassegna italiana di arte contemporanea richiama alla Fiera del Levante non solo trecento galleristi ma anche editori, designers, fotografi, collezionisti e tutte le Accademie di Belle Arti.

Expo Arte '85 apre martedì 5 marzo, nel quartiere della Fiera del Levante, e prosegue fino a domenica 10. Sono passati dieci anni da quando questa grande fiera internazionale di arte contemporanea si è lanciata in una avventura ricca di fascino e carica di speranza: come avrebbe reagito il mercato, di fronte alla nuova iniziativa? In questo caso, il mercato era ancor più difficile da sondare, impalpabile: quale e quanta domanda di cultura poteva sprigionarsi, dieci anni or sono, dalla Puglia, dalla Basilicata, dalla Campania, dal Molise, dalla Calabria, dall'Abruzzo, dalla Sicilia? Quale attesa poteva soddisfare una fiera dell'effimero, che peraltro lanciava proposte di acquisto valutabili nell'ordine di molte centinaia di milioni?

Expo Arte volle partire con una sfida: anticipare i tempi, colmare ritardi, accorciare distanze fra baricentro culturale, spostato verso le regioni continentali e fermenti locali, vivaci ma dispersi in tanti rivoli alla ricerca di un coordinamento e, magari, anche di un po' di mecenatismo, che nel campo dell'arte non guasta mai. Bisognava poi cominciare da qualche parte, a far cultura in maniera più sistematica, anche a Bari. E la Fiera si è prestata, dapprima con le sue sole forze, ma via via coagulando energie, disponibilità, aperture sempre più manifeste e preziose e convincendo gli scettici e gli indifferenti della prima ora.

La storia di questi dieci anni è costellata di apporti significativi: da una parte gli enti pubblici, che hanno manifestato apprezzamento, solidarietà e sensibilità fino al punto da avviare — a cominciare dalla Regione Puglia e dal Comune di Bari — rapporti continuativi di collaborazione e di reciproca cooperazione; dall'altra le associazioni, gli ordini professionali, i sindacati di categoria, gli artisti, gli editori, gli uomini di cultura della città e della regione, che con entusiasmo crescente e convinto si accostano alla Fiera con le loro proposte, i loro suggerimenti, e tanti programmi di lavoro creativo.

Grazie a questa collaborazione — che ha consentito alla Fiera del Levante di affrontare con più intensa determinazione le inevitabili difficoltà che si frappongono al quotidiano cammino di ogni fiera — Expo Arte è cresciuta sul piano culturale come su quello mercantile.

Ai trecento espositori, fra Gallerie e Case editrici — per le quali è stata creata la sezione EXPO ARTE EDITORIA — che presentano al mercato i loro artisti anziani e giovani e le ultime novità, in esposizioni organiche e razionalmente curate, si sommano le

ulteriori iniziative promosse dalla Fiera del Levante e dagli altri partners, a cominciare dalla Rassegna Nazionale delle Accademie Statali di Belle Arti, giunta alla sua terza edizione e riservata quest'anno alle Scuole di Pittura. Per una fiera giovane, puntare sui giovani è d'obbligo; si tratta, fra l'altro, di continuare nella direzione imboccata fin dalla prima edizione con un successo che si misura soltanto a distanza di tempo e che non è affatto estraneo alla crescita di attenzione e di considerazione per Expo Arte, registrata in questi anni.

Il discorso si allarga anche all'estero, con la presenza a questa edizione di otto accademie francesi d'arte e con la partecipazione di organismi d'oltralpe nelle altre sezioni della manifestazione.

È maturata poi quest'anno la decisione di dar vita ad una apposita sezione, patrocinata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bari e dalla Cassa di Risparmio di Puglia, denominata EXPO ARTE FOTOGRAFIA, ricca di presenza di professionisti di gran prestigio — a cominciare da Lanfranco Colombo — ma anche di dilettanti pieni di entusiasmo, che in numero incredibilmente elevato hanno partecipato al concorso «Fotocronaca: vita col mare».

Una nuova sezione è quella dell'ARTE E CULTURA NELLA BANCA, che propone una immagine più completa — e complessa — degli Istituti di credito, tutti molto impegnati nel mondo della cultura, in un rapporto vivo e dinamico dal quale scaturiscono frutti quanto mai copiosi e, in particolare, un filone di pubblicazioni di grandissimo prestigio. Il discorso spazia poi più direttamente sull'editoria d'arte, alla quale è destinata un'altra sezione di questa edizione 1985 di Expo Arte.

Entrata inoltre a far parte organica di Expo Arte anche la tematica del DESIGN, con la rassegna dei prodotti presentati al XIII Compasso d'Oro del 1984 e la mostra storica dal 1954 al 1981, organizzate in collaborazione con l'ADI e con la sponsorizzazione di un'altra valida energia locale, quella della Fidanzia Sistemi.

Expo Arte presenta, insomma, uno spaccato dell'arte in tutte le sue espressioni di immaginazione e di creazione; e proietta queste immagini sul grande pubblico dei visitatori, che varca i cancelli della rassegna convinto di acquisire nuove esperienze, di arricchire le proprie conoscenze, di calarsi interamente in un mondo di esperienze che — in una città pur grande come Bari — non ha ancor oggi altre occasioni ugualmente rappresentative per manifestarsi ed essere adeguatamente conosciuto.

**GENTE NEL TEMPO**  
Rita Palumbo  
**CAMILLA RAVERA**  
racconta la sua vita  
Una donna che ha fatto politica con semplicità e sentimento.  
Pagine di storia che sono la testimonianza spontanea di un impegno nel "pubblico" e nel "privato".  
**RUSCONI**

**GRATIS,**  
anche a te SELENA,  
la potente radio transoceanica sovietica,  
dotata di tutte le lunghezze d'onda!  
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.  
Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:  
TETI, via N6e 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

**Rinascita**  
● Editoriali - Sì, questa società è ingiusta (di Giuseppe Chiarante); San Valentino, gli editori, la libertà (di Fabio Mussi); La visita di Gromiko e il viaggio di Craxi (di Antonio Rubbi)  
● Innovazione, democrazia, governo: è una illusione la terza via? (di Adelberto Minucci)  
● Il Pei, l'Ottobre, il socialismo europeo. Le strade di un nuovo internazionalismo (di Gian Carlo Pajetta)  
● Discutiamo di fascismo e antifascismo (di Ugo Pecchioli, Franco Basso, Giulio Caporali, Fabio Cuffini, Lucio Libertini)  
● Un programma per l'utopia (colloquio con Pietro Folena)  
● Inchiesta/Venezia, la normalità impossibile (articoli di Giorgio Fabre, Francesco Indovina, Gianni Pellicani)  
● Marcuse: l'artista contro lo spirito moderno (di Duccio Trombadori)  
● Chi ha ucciso la Gaumont? (di Mino Argentieri)  
● Se in Francia torna la proporzione (di Franco Fabiani)  
● Saggio - Critica, editoria, mercato (di Gian Carlo Ferretti)  
**IL CONTEMPORANEO**  
Da Oggiaggi a noi  
● Il convegno dell'Istituto Gramsci: l'introduzione di Alessandro Natta  
● Le relazioni di Nicola Badaloni, Giuseppe Boffa, Giuseppe Chiarante, Franco De Felice, Paolo Spriano, Giuseppe Vacca, Aldo Zanardo

Si sono svolti ieri a Chiavari i funerali del compagno, pittore  
**SILVIO CASSINELLI**  
I comunisti di Chiavari, della Federazione del Tigullio e dell'Unità propongono alla famiglia colpita dal grave lutto una offerta di condoglianza. Genova, 6 marzo 1985  
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno  
**EDDA BIGONI**  
Il marito, i figli, i parenti e i compagni della sezione Binaci, la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1985  
Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno  
**BRUNO CAMELLINI**  
La moglie, le figlie, i generi, i nipoti e i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1985  
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno  
**MILLER TURATTI**  
La moglie e i figli, nel ricordarlo con affetto e rimpianto, in sua memoria sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1985  
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno  
**NICCOLINI CECCANTINI**  
della sezione di Via Nuova, i figli Vinicio, Pietro, Mario e Lucia e il genero lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Firenze, 6 marzo 1984  
Nella ricorrenza del trigésimo della scomparsa del compagno  
**GENNARO DI CICCIO**  
I familiari nel ricordarlo ai compagni tutti sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Roma, 6 marzo 1985

I comunisti romani ricordano, ad un anno dalla scomparsa, il compagno  
**RICCARDO TERLIZZI**  
nato ad Adria il 21 aprile 1902. Morto a Roma il 6 marzo 1984. Combattente antifascista, degli anni dello scabismo e della guerra fredda, militante comunista della sezione Quattrocchi di Roma, appassionato e instancabile difensore dell'Unità. I comunisti romani rinnovano ai familiari del compagno Terlizzi i sentimenti di affetto e di condoglianza per la perdita di un uomo straordinario e giusto. Roma, 6 marzo 1985  
È deceduta domenica, colpita da un male incurabile  
**CARMELITA MEZZANONTE**  
I familiari sono svizzeri (nati a Monteggio a Fabriano. Al fratello Sergio, segretario nazionale del sindacato trasporti. Cgil e ai familiari giungano in questo momento di dolore le più fraterne condoglianze della Filt-Cgil e dei comunisti marchigiani.  
A dieci giorni dalla scomparsa del compagno  
**GIANNI FORESCA**  
I compagni della sezione Villanova di Tivoli lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Tivoli, 6 marzo 1985  
**GIANFRANCO ORLANDINI**  
Ricordandolo con infinito affetto i suoi cari sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.  
I compagni della sezione Enrico Berlinguer di Ceriano Laghetto piangono la scomparsa del compagno  
**NINO LA ROCCA**  
e sono vicini al dolore dei suoi cari. Ceriano Laghetto (Milano), 6 marzo 1985  
Ad un mese dalla morte di  
**Anna M. Mazzucchelli Argan**  
la figlia la ricorda sottoscrivendo lire duecentomila per l'Unità.



Tor Bella Monaca, occupata di nuovo la Usl

# «Così non si vive, vogliamo subito un presidio ospedaliero»

Domenica una ragazza è morta dopo aver aspettato l'ambulanza per un'ora - «Chiediamo un incontro con l'assessore regionale»

L'ultimo incidente, l'ambulanza che arriva in ritardo, una ragazza di quindici anni morta. A Tor Bella Monaca è stato l'ennesimo «insulto». E così, per la terza volta in un anno, dopo le proteste, le assemblee, le manifestazioni, i cittadini hanno deciso di occupare la sede della Usl Rm 8. In quel quartiere da trentamila abitanti, venuto su a tempi di record, non c'è un presidio sanitario. Nemmeno un ambulatorio. Solo un ufficio, piccolo, che serve a metter timbri sulle ricette o sulle richieste di analisi. Una situazione insostenibile. «Non siamo più disposti - dicono gli abitanti - a rimanere isolati, abbandonati da tutti, lontani dalla città e dai servizi fondamentali. Così non si vive...»

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la morte di Anna Longo, quindici anni. Alle 20 di domenica la ragazza vola giù dal quarto piano di un palazzo di via dell'Archeologia, al comparto R5. Un suicidio? Forse, non si sa. Ma in ogni caso, ansimante, con gli occhi sbarrati e il fiato sempre più tenue, Anna aspetta, insieme a decine di persone che cercano di aiutarla come possono, l'arrivo dell'ambulanza. Passa più di un'ora. Un'eternità. E quando arrivano gli infermieri ormai la ragazza è morta.

L'esasperazione, per questo episodio, sale in un batter d'occhio. Monta la protesta. Perché non è possibile abitare in un posto - dicono gli abitanti di Tor Bella Monaca - dove si sentì male devi viaggiare fino a Frascati o all'ospedale San Giovanni. Chiamare e chiamare di strada. «Ci vuole un presidio ospedaliero», gridano molti. Ma qui l'aspettano da due anni, da quando sono andati a vivere nel quartiere.

La rabbia è forte. Ieri sera gli abitanti di Tor Bella Monaca, insieme con il loro comitato di quartiere, si sono sistemati nella sede della Usl. Ci sono stati tutta la notte. Ci rimarranno ancora. «Finché - spiegano - l'assessore regionale alla sanità non ci darà garanzie...». Garanzie concrete. Non come quelle che i dirigenti della Usl Rm 8 diedero all'indomani della prima grande protesta, a maggio dell'84. Vi daremo un pollaiolatorio, dissero. E dopo un po' in alcuni locali si aprì lo studio: titolari alcuni medici che a caso e a turno, due ore al giorno, andavano a fare qualche ora di straordinario. Per quel quartiere, quasi trentamila abitanti, è stata come una goccia in mare aperto. Eppure i locali erano, già previsti nel progetto edilizio del Comune. Servivano medici e infermieri. Che non arrivano per le solite, assurde difficoltà burocratiche e finanziarie. Ma che quegli uffici, con un medico per due ore, fossero un'inezia se ne accorsero anche alla Usl. E così il presidente, il professor Biddau, ebbe la splendida idea di «potenziare» il pollaiolatorio autorizzando 38 medici specialisti di Villa Irma ad usare i locali di Tor Bella Monaca facendosi però pagare secondo le tariffe normali. Come dire, una beffa. E allora partì la seconda protesta, con occupazione della Usl. La delibera fu revocata.

Oggi, dopo otto mesi, i cittadini del quartiere della Casilina stanno nelle stesse condizioni. E sono costretti per la terza volta a occupare la sede della Usl. Vogliono incontrare l'assessore regionale alla sanità per ottenere impegni precisi, concreti, sul loro necessario presidio ospedaliero. Che non è un surplus, in una zona dove manca davvero tutto. La protesta di questi giorni infatti è servita anche a ricordare che a Tor Bella Monaca troppi servizi sono inesistenti o insufficienti. L'elenco è lungo: manca la farmacia (altra nota dolente dell'assistenza sanitaria, perché la più vicina sta nella vecchia borgata), non ci sono posti di polizia (né i carabinieri che stanno alla borgata di Giardinetti, né la polizia che sta a Torre Maura), i mezzi di trasporto sono insufficienti (solo un bus navetta che collega la Casilina), i negozi si vedono con il lanternino mentre per il mercato stanno cominciando adesso i lavori. Insomma una situazione difficile che gli abitanti hanno avuto la pazienza di sopportare per due anni. Adesso non ce la fanno più. Vogliono che almeno il primo elementare diritto (quello all'assistenza) venga rispettato.

Pietro Spataro

## F.1 all'Eur, la decisione è rinviata

Non è stata presa, ieri mattina in Campidoglio, l'attesa decisione sul Gran Premio automobilistico di Formula Uno che potrebbe essere disputato nell'ottobre prossimo all'Eur. La giunta comunale, infatti, si è sciolta dopo una seduta lunghissima durante la quale sono stati presi in esame i delicati problemi del «piano giovani», del piano per il commercio e, innanzitutto, è stato deliberato il referendum sul traffico del quale riferiamo in questa stessa pagina.

Per la complessa vicenda del «Grand Prix», quindi, si era usciti... fuori tempo massimo. Ma la polemica sul possibile circuito cittadino dell'Eur non accenna a placarsi ed alcuni esponenti della stessa maggioranza sembrano non prendere in considerazione l'invito del sindaco Vetere a «sedersi con calma intorno ad un tavolino e ragionare con i piedi per terra e senza battute forzatamente polemiche nell'interesse della città».

Sembra essere questo il caso del prosindaco Pierluigi Severi che ha fatto conoscere la sua posizione personale (e quella del Psi) lunedì scorso: è un «no» motivato - ha detto Severi - «dal fatto che tutta l'operazione ripropone nello sport la logica vecchia dell'effimero. Perché bruciare risorse in una fiammata senza futuro e non investire invece nel potenziare l'impianto di Vallelunga?». Opinione più che rispettabile, ovviamente, ma nettamente in contrasto con quanto dichiarato dallo stesso Severi non più di due mesi fa - il 22 dicembre - proprio all'Unità: «La proposta è valida - disse allora Severi - sia dal punto di vista sportivo, sia per il rilievo internazionale che ne deriverà alla città, nonché sotto il profilo economico. L'unica cosa a cui il Psi tiene - conclude - è che uno dei centri direzionali essenziali, qual è l'Eur, non resti paralizzato per molti giorni».

La decisione è ora, ovviamente, alla giunta e quindi al Consiglio comunale. Ma, appunto, non è meglio «mettersi a tavolino con tranquillità?»

## Da lunedì pagheremo le medicine? I farmacisti minacciano lo sciopero

Dal prossimo lunedì, forse, dovremo pagare le medicine pronta cassa. L'associazione di titolari di farmacie (l'Assiprofar) minaccia infatti uno sciopero per protesta contro i mancati rimborsi da parte della Regione. L'arretrato risale al mese di novembre. In un comunicato l'associazione dei farmacisti sottolinea anche la gravi responsabilità del ministero del Tesoro che non ha ancora dato disposizioni alle Regioni e alle Usl per sanare tramite la Cassa depositi e prestiti i debiti di quest'ultime per il 1984.

## Piano di zona 167 della Cecchignola «Preoccupati» imprenditori e Comune

I rappresentanti degli imprenditori privati, del movimento cooperativo e l'assessore comunale, Ludovico Gatto, esprimono - in un comunicato - viva preoccupazione sulla situazione che si verrebbe a creare nella realizzazione dei programmi di edilizia pubblica agevolata del comprensorio della Cecchignola qualora i privati ricorrenti al Tar ottenessero un provvedimento a loro favorevole.

## Oggi incontro sull'«8 Marzo» presso la sede della Corte dei Conti

Si infrattiscono le iniziative per preparare la «giornata della donna». Un incontro sull'8 marzo si svolgerà oggi alle 10 presso la sede della Corte dei Conti in via Balamonte 25. Alla manifestazione partecipano le compagne Roberta Pinto e Lidia Menapace ed esponenti del partito socialista e della democrazia cristiana.



## Palaeur: incidenti (lievi) al concerto degli Spandau ballett

I biglietti erano esauriti già da diversi giorni ma alcuni gruppi di giovani hanno cercato comunque di sfondare per assistere gratis al concerto degli «Spandau ballett» l'altra sera al Palaeur. I teppisti hanno cominciato a lanciare sassi e qualche bottiglia incendiaria. Il «cordone» steso dalle forze dell'ordine attorno al Palaeur è riuscito però a spegnere sul nascere gli incidenti. La polizia ha fermato una quindicina di ragazzi e ha arrestato, poi, due minorenni per violenza, resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. L'eco dei disordini non è giunta all'interno del Palaeur gremito da 15 mila giovani. La calca e l'entusiasmo per gli «Spandau ballett» ha provocato comunque qualche problema. Ci sono stati (come mostra la foto) alcuni casi di svenimento, per fortuna senza conseguenze.

# Cancelato con uno sfratto



Gli agenti davanti all'ingresso del Filmstudio, poco prima della chiusura per sfratto

## Si apre un altro capitolo del vero «degrado di Roma»

L'operazione è sempre la stessa. Il primo passo è lo sfratto. Subito dopo la vendita e alla fine la modificazione d'uso. Così, librerie famose e frequentate, locali storici, ristoranti, caffè conosciuti in mezzo mondo, vetrine che hanno dato lustro a questa città diventano immancabilmente anonime jeanserie, spaghetti house, discoteche. E lo sviluppo distorto della rete commerciale, favorito dagli sfratti che ormai arrivano a pioggia sulla testa dei romani.

Questa volta è toccato al Film Studio e con lui se ne va un pezzo della vicenda culturale della Capitale. Ma la prepotente invadenza delle

«nuove forme di commercio» ha colpito di frequente in questi ultimi anni. Qualche tempo fa volevano addirittura tirare giù l'insegna di Rosati in piazza del Popolo per far posto alla rampante multinazionale del fast food, la McDonald. Una soffiatata ai giornali, i titoli strillati e gli articoli di denuncia hanno stoppato sul nascere l'operazione. Ora sembra tutto rientrato. Speriamo.

Ma c'è chi non è riuscito a salvarsi dalla mannaia dello sfratto e del cambiamento d'uso. Tra le vittime più illustri, la libreria Remo Croce di Corso Vittorio. Un giorno di maggio di un anno fa i poliziotti si sono presentati e

hanno costretto il titolare del negozio di libri a tirare giù la saracinesca. Il giorno dopo a casa di Remo Croce arrivarono fasci di telegrammi di protesta e di solidarietà: uomini politici, giornalisti, scrittori, lettori che si sentivano defraudati di un punto di riferimento importante. Ma la porta della libreria non si è più aperta.

Tre anni fa ci fu un altro attacco concentrato contro le librerie. Intervene il ministro per i Beni culturali (allora era Vincenzo Scotti) e il Parlamento approvò un decreto che dichiarava intoccabili sette librerie capitoline. Ma questo lodevole provvedimento non ha messo i li-

brati al riparo di nuove insidie.

Sotto la spada di Damocle dello sfratto ci sono anche gli artigiani: cinquemila lavoratori sparsi in tutta la città, più del novanta per cento sono in affitto. Svolgono attività apprezzate e ricercate, spesso hanno contribuito ad elevare il tono delle zone in cui si trovano ad operare, ma non ce la fanno a sborsare cifre che altri sono in grado di buttare sul piatto. Li costringono a chiudere, mentre il governo sta a guardare. E così la città si appiattisce. Ma quanti parlano tanto del cosiddetto «degrado» di Roma, di queste cose non si preoccupano.

# Filmstudio addio dopo 18 anni?

Ieri mattina la polizia ha apposto i sigilli. Si tratta del cineclub più antico d'Italia

E ieri mattina è toccata al Filmstudio. Alle 10.30 l'ufficiale giudiziario, assistito dagli agenti della polizia, si è presentato ai locali di via degli Orti d'Alibert, a Trastevere, e ha notificato lo sfratto al primo filmclub italiano. Dopo diciotto anni di attività, una tradizione ormai consolidata, il Filmstudio è stato costretto a chiudere i battenti, non si sa fino a quando. Era in corso in questi giorni la rassegna «Precursori, Geni, Maestri e Maltatori del cinema comico», promossa dalla Regione ed erano in preparazione altre manifestazioni. Il Filmstudio era riuscito già nell'82 a salvare dallo sfratto i propri locali. La proprietà era stata costretta a concedere deroghe ma il problema non era stato risolto.

Soluzioni, in verità, ha tentato di trovarle il Partito comunista, sollevando più volte la questione in consiglio regionale senza ottenere udienza presso il pentapartito. In un primo momento il Pci chiese di stanziare - all'interno delle provvidioni in materia culturale - 2-300 milioni perché i gestori del filmclub potessero acquistare i locali dello studio. Una seconda volta i comunisti avanzarono la proposta di emendare il bilancio per prevedere tale stanziamento. Infine il Pci ha presentato una proposta di legge, firmata anche dal Psi e dalla Dc, con la quale si dà mandato alla Regione di acquistare i locali per affidarli in seguito al Filmstudio. Insomma i comunisti sono stati gli unici finora ad interessarsi del problema tuttavia trovandosi sempre di fronte il muro di ostilità rappresentato dal governo regionale.

Tutto finito dunque? Filmstudio, addio? «La possibilità che la faccenda si risolva per il meglio c'è - commenta Gianni Borgna, consigliere regionale del Pci - ed è quella di approvare la legge firmata. Ci auguriamo che le promesse verbali fatte finora siano mantenute dalla giunta e che il Filmstudio possa continuare a lavorare e nei locali che lo hanno reso così noto».

Quanto ai gestori del filmclub (da non confondere con il cineclub perché al contrario di questo si tratta di un'associazione indipendente con una propria sede e una programmazione quotidiana) essi aspettano solo che la Regione risolva la questione. Nel frattempo ricordano che la loro «età» è stata la prima struttura che ha superato i limiti del cinema d'essai e dei circuiti del cinema, che hanno proposto «un modello di associazione culturale che si è poi diffuso in tutta l'Italia», che presentano quotidianamente classici e «rarità» della storia del cinema. Insomma un pezzetto di cultura che, se non si interviene, rischia di cedere il posto all'ultima «paninateria», a un «fast food» o a un altro negozio di «jeans».

Maddalena Tulanti

## Il Pci denuncia la drammatica situazione provocata dal gelo e l'inerzia della Regione

# L'agricoltura laziale in ginocchio

La distruzione di migliaia di ettari di oliveti, un disastro ambientale e sociale oltre che economico - I quindici miliardi in bilancio che non si possono spendere - Le proposte dei comunisti

Il gelo di gennaio rischia di provocare nel Lazio una vera e propria mutazione economica e sociale. E quanto sostengono i comunisti del gruppo regionale che ieri in una conferenza stampa hanno denunciato la drammatica situazione dell'agricoltura che ha subito un colpo quasi mortale. Non è tanto e non è solo la mancata produzione, infatti, a preoccupare imprenditori, operatori, piccoli agricoltori, ma la distruzione stessa di ettari e ettari di oliveti, frutteti, piante ornamentali.

Il 70% degli ulivi dell'intero territorio è stato «ucciso» dalla morsa del freddo e, se si considera che ci sono 88 mila ettari di coltura principale e 63 mila di coltura secondaria e oliveto, si profila un disastro economico, ma anche ambientale e sociale. 40 mila ettari di oliveti coprono l'alta collina e le zone montuose della provincia di Rieti, Frosinone, dell'alto Viterbese, della Sabina e del sud della provincia di Latina: sono tutte colture che svolgono una funzione di salvaguardia idro-

geologica dell'ambiente e assicurano alle popolazioni dei piccoli comuni la sopravvivenza. Se non si procedesse a una riforestazione - hanno detto i consiglieri regionali Massolo e Montino - si verificherebbero dissesti fondari e smottamenti del terreno, senza contare che nuovi flussi migratori spopolerebbero ancor più il territorio. Stesso discorso vale anche per il settore floro-vivaistico (450 ettari di base per la produzione e commercializzazione di piante ornamentali, d'appartamento e da frutto e 850 ettari destinati alla produzione di fiori recisi) e per quello orticolo.

## Stanziati 10 miliardi per la rupe di Orte

Il consiglio regionale ha approvato una legge proposta nell'82 dal consigliere Massolo con la quale si stanziavano 10 miliardi per il consolidamento e la difesa del centro abitato di Orte. Orte infatti ha gli stessi problemi di Orvieto e di Todi: sgraziata anche su una rupe tufacea. Ora il settore decentrato dei lavori pubblici della Regione deve predisporre un progetto esecutivo che sarà approvato dal consiglio comunale di Orte. Il servizio geologico nazionale ha già compiuto un sopralluogo e in proposito ha redatto un'apposita relazione.

Già in questi giorni sarebbe dovuta cominciare la raccolta dei carciofi primaticci, delle insalate e la mancata produzione inciderà per l'80% sul reddito '85 degli addetti. A fronte di tutto ciò la Regione Lazio... aspetta. Aspetta la quantificazione dei danni delimitata per aree (invece che per settori) prima di chiedere al governo il decreto di calamità naturali che permette di accelerare tempi e metodi di indennizzo e risarcimento, mentre il gelo - ed è noto - ha preso nella sua morsa tutto il Lazio. Nella previsione di bilancio, poi, la giunta aveva stanziato solo 2 miliardi ed è stata la battaglia dei comunisti che ne ha fatti aggiungere altri 15. Non si sa però se per distrazione o per incapacità di governo o per pura inettitudine i 15 miliardi sono stati ancorati ad una legge nazionale vecchia (e il Pci si è dovuto astenere su un suo stesso emendamento) e quindi sono insediabili.

I tempi, del resto, stringono; se non si prendono provvedimenti prima del 28 marzo, quando il consiglio si dovrà sciogliere, aumenterà la sfiducia e la disperazione di una gran parte di agricoltori che aspetta ancora i risarcimenti

per i nubifragi dell'81 e dell'83. Il Pci presenta dunque una proposta di legge per gli interventi straordinari per la gelata del gennaio 85 e una modificazione della legge regionale n. 57 dell'82 che permetterebbe di snellire e semplificare procedure e iter burocratico e che essere discussa assolutamente nelle prossime settimane. I comunisti ritengono urgente anche anticipare l'integrazione Cee per la produzione delle olive (circa 1/10 di quella nazionale) e garantire il mantenimento per almeno cinque anni.

Massolo ha chiesto anche dati sulla grande «mattanza» del bestiame che si starebbe verificando in seguito al decreto Pandolfi, che paga un premio di poco più di un milione per ciascun capo di bestiame ucciso. Zootecnica e agricoltura rischiano di scomparire e con esse un'enorme risorsa economica, ambientale, sociale del nostro territorio. Si vuole proprio questo?

Anna Morelli

## Spinaceto: «Le nuove case dell'IACP cadono a pezzi»

Appena quattro anni di vita e cadono a pezzi. I 250 appartamenti dell'IACP a Spinaceto, consegnati nell'81, hanno già bisogno di massicci lavori di ristrutturazione. In un documento, approvato nel corso di una assemblea, gli inquilini denunciano i difetti nelle case costruite dalla ditta dell'imprenditore catanese Costanzo e invitano l'Istituto autonomo case popolari ad intervenire al più presto.

Le case si trovano in un complesso tra viale Caduti della Guerra di Liberazione, via padre Romualdo Formato e via Renzini. I difetti: gli impianti fognari, spiegano gli inquilini, non ricevono i liquami, i discendenti e le grondaie crollano, le saldature dei pannelli prefabbricati esterni cedono sotto la pressione delle piogge (di conseguenza si verificano infiltrazioni di acqua), le canne fumarie non funzionano, gli impianti igienici sono scadenti e le pareti divisorie tra un appartamento e l'altro sono sottilissime («sembra di stare nella stessa casa» spiegano gli abitanti nella loro nota). Per l'ultimo i parimenti dei primi piani non sono stati trattati con la «ciana di roccia» e quindi sono scarsamente isolati termicamente.

Tutto questo, dicono gli inquilini nel loro comunicato, lo abbiamo fatto presente prima del collaudo. Ma i tecnici dell'IACP allora hanno dato il loro placet, ora invece parlano di «vizi occulti». E all'Istituto, continua il documento, fanno finta di niente. Rinviano, dicono «si vedrà», ma noi non vediamo mai niente. Il presidente, Fabrizio Mastrososato, si è assunto pubblicamente l'impegno di intervenire. Ma poi si torna, ogni volta, nell'imbarazzo e nelle contraddizioni che a questo punto, aggiungono gli inquilini, diventano inspiegabili. Per questo il documento chiede l'intervento immediato dell'IACP per mettere riparo ad una situazione ormai insostenibile.

Valeria Parboni

## Traffico: si «vota» il 12 maggio

Approvata ieri dalla giunta la consultazione «anti-ingorgo» - Le schede consegnate a domicilio dai messi comunali e restituite il giorno delle elezioni amministrative

Ormai è certo: il 12 e il 13 maggio i comunisti, oltre a votare per le amministrative saranno chiamati ad esprimersi anche sui problemi del traffico cittadino. Lo ha deciso la giunta che ieri mattina al termine della seduta ha approvato una delibera preparata sulla base di un'ampia relazione dell'assessore Benigni (passata a suo tempo al vaglio del consiglio comunale). Non si tratta di un vero referendum. Ma di una consultazione a carattere popolare per sollecitare l'opinione degli elettori sui grossi nodi della circolazione e della chiusura del centro storico. Con un sì o con un no bisognerà rispondere a quattro quesiti che, essere modo, dovrebbero essere

questi: «Siete favorevoli a privilegiare la circolazione dei mezzi di trasporto pubblico limitando l'uso dell'auto privata?»; «Siete favorevoli a vietare progressivamente la circolazione delle auto nel centro storico - perimetrio Mura Aureliane Lungolevere - consentendo il transito ai mezzi pubblici e ai veicoli dei residenti?»; «Siete favorevoli alla creazione di zone pedonali nelle aree periferiche?»; e ancora «Siete favorevoli alla modifica degli orari degli uffici e delle altre attività - al fine di ridurre e diluire gli spostamenti collegati a tali attività nelle diverse ore della giornata?».

Superato lo scoglio dell'abbandonamento delle due chiamate alle urne negli

stessi giorni (qualche giorno fa il ministro dell'Interno Scalfaro con una circolare inviata al sindaco di Milano, dove con modalità leggermente diverse il 12 maggio si svolgerà un'analoga consultazione, aveva definito impossibile l'iniziativa per motivi tecnici) e stabilito che la scheda verrà consegnata a casa insieme agli altri certificati elettorali, resta ora da decidere le altre modalità dell'operazione. E a questo proposito le opinioni sono discordi. Per il prosindaco Severi la soluzione migliore sarebbe quella di affidare la restituzione del questionari alle Poste. Il sindaco Vetere e l'assessore Benigni invece propongono invece per l'installazione delle urne presi-

diate dal personale comunale nei plessi scolastici, in luoghi diversi però da quelli utilizzati per il voto amministrativo, per evitare il rischio che le due votazioni finiscano per intralciarsi a vicenda. Un'ipotesi che, a quanto sembra ha trovato concorde anche il ministro Scalfaro. Il costo complessivo del sondaggio è piuttosto contenuto: sono stati preventivati cento milioni e nella somma è compresa anche la spesa della elaborazione dati attuata da un'azienda specializzata. Le schede infine saranno scrutinate sotto il controllo di una commissione di garanti presieduta dallo stesso sindaco Vetere.



# Spettacoli

## Prosa

**AGORA 80** (Via della Penitenza, 33)  
Riposo

**ANFRITRIONE** (Via S. Saba, 24)  
Ore 10. Il Teatro delle Marionette dell'Accetella presenta il gatto con gli stivali. Fiaba musicale di Icaro Accetella.

**ANTEPRIMA** (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)  
Alle 21. La Compagnia Carme presenta Penultimi sogni di scuola di A. Porta e P. Pistillo.

**ARGO STUDIO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)  
Alle 21.30. La Compagnia d'arte di Bologna Teatro Fieschi presenta Biotop, interpretato da Angelo Bava. Accompagnamento musicale di Carlo Signorini. Coordinamento artistico di Gabriele Marchesini.

**ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE** (Via Stazione di S. Pietro, 22)  
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448755.

**AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)  
Alle 10. La Compagnia Teatro Del Sole presenta Horton.

**AVANGUARDISTI TEATRO CLUB** (Via Porta Labicana, 32 (San Lorenzo) - Tel. 4951843)  
Riposo

**BEAT 72** (Via G. C. Belli, 72 - Tel. 317715)  
Alle 21. Dittuovo Nordemey da K. Bluxen. Con Asti, Ghavardi, Gossner, Piccoloni, Regia di G. Marini.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A)  
Alle 21.15. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta Thérèse philosopha (o la lezione di libertinaggio) di Denis Diderot. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musica di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Travessa, Michela Caruso, Patrizia Camiciotti, Alberto Mangiante.

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Alle 21. Salomè in musica commedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Hauchonier Brandon.

**BRANDI** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)  
Alle 21.15. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta Thérèse philosopha (o la lezione di libertinaggio) di Denis Diderot. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musica di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Travessa, Michela Caruso, Patrizia Camiciotti, Alberto Mangiante.

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Alle 21. Salomè in musica commedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Hauchonier Brandon.

**BRANDI** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)  
Alle 21.15. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta Thérèse philosopha (o la lezione di libertinaggio) di Denis Diderot. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musica di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Travessa, Michela Caruso, Patrizia Camiciotti, Alberto Mangiante.

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Alle 21. Salomè in musica commedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Hauchonier Brandon.

**BRANDI** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)  
Alle 21.15. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta Thérèse philosopha (o la lezione di libertinaggio) di Denis Diderot. Regia di Riccardo Reim. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musica di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Travessa, Michela Caruso, Patrizia Camiciotti, Alberto Mangiante.

**SALA CAFFÈ TEATRO**: Ore 22.30. Piccola Commedia presenta Alconia Mariana in *Osceno soffio* di Stella Leonetti. Regia di Flavio Ambrosini.

**SALA OREO**: Riposo

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)  
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora organizza lo spettacolo *Il mestiere dell'attore* e la sua arte. In programma: *L'organicità del movimento fisico*, *Le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce*, *l'arte dell'attore*. In programma spettacoli teatrali: *Trampoli*, *spettacolo di animazione della musica*. Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 592014-591087.

**TEATRO DUE** (Vicolo Due Macelli, 37)  
Riposo

**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale, 183)  
Alle 20.45 (Abb. L/2). *La Comp. Teatro Eliseo* presenta *Rossini Falk-Umberto Grigni in L'Aquila e due teste* di J. Cocteau. Versione italiana Franco Brusati. Regia di Gabriele Lavia. Scene di G. Agostinucci. Costumi A. Vitti. Musica di G. Carnini.

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)  
Alle 21. Prima. *Nudo e senza meta* di e con Maurizio Micheli.

**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 581214)  
SALA A: Ore 21. La Compagnia i Comediani Italiani presenta *Anfritrone* (di Molere), con M. Ciavaro, C. Balboni, F. Temperini, M. Gigantini, G. Bersanetti, M. Basso, P. Campese. Regia di Riccardo Cavali. Scene e costumi di Cristina Guerra.

**SALA B**: Alle 18.30. *Grazia Scucimara* in: *Vardinvinda* di Grazia Scucimara. Con Giovanna Brava.

**TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano)  
Vedi Musica e balletto

**TEATRO PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
Alle 21. Teatro e Teatranti presenta *Teatro Dell'Elfo e Centro Servizi e Spettacoli di Udine in L'isola di A. Fugard*, J. Kani e W. Netshuona. Con: Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, *Ultimo giorno*.

**TEATRO TRIANON** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 4756841)  
Alle 21. *Gigi Proletti in Cirano de E. Rostand*.

**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini)  
Riposo

**TEATRO TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)  
Alle 21.15. *La Bottega delle Maschere* presenta *Il fu Mattia Pascal* di Tullio Kezich. Regia Marcello Amici.

**DUE CAMERE** (Via Camilla, 44)  
Riposo

**TEATRO TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101)  
Alle 21.15. *Confronto Machbeth-Cosimo Ciniari e/o Machbeth* di W. Shakespeare. Siliato da Irma Palazzo.

**TEATRO ULPIANO** (Via Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)  
Alle 21. Colori proibiti presenta *Drammatico - Bianco e nero* del diario di Vastav Nijskij. Regia di S. M. Rossi.

**TEATRO DELL'UCCELIERIA** (Villa Borghese - Via Rossini)  
Alle 21. *Phaedra* di Seneca, con Nadia Ferrero e Ugo Margio. Regia di U. Margio.

**DEFINIZIONI** — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Storico-Mitologico

**EMPIRE** (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857179)  
Terminator di J. Cameron - FA L. 7000  
(16-22.30)

**ESPERO** (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893900)  
Bortoldo Bortoldino e Caccaseno con U. Tognazzi - C L. 4000  
(16-22.30)

**ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6795568)  
Amadeus di Milos Forman - DR L. 7000  
(16-22.30)

**FARNESI** (Campo dei Fiori - Tel. 6564395)  
Agnès House con J. Belushi - SA L. 4000  
(16-22.30)

**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: Chiuse per sciopero  
SALA B: Chiuse per sciopero  
GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 5828498)  
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C L. 4500  
(16-22.30)

**GIARDINO** (P.zza Vulture - Tel. 8194946)  
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C L. 4500  
(16-22.30)

**GIOIELLO** (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)  
La storia infinita di W. Petersen - F L. 6000  
(16-22.30)

**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596022)  
L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5000  
(16-22.30)

**GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000  
(16-22.30)

**HOLIDAY** (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)  
La rivincita dei Nardi di Jeff Kanew - C L. 6000  
(16-22.30)

**INDUO** (Via G. Induno - Tel. 682495)  
La storia infinita di W. Petersen - F L. 6000  
(16-22.30)

**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000  
(16-22.30)

**MADISON** (Via Chiabrera - Tel. 5126926)  
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 4000  
(16-22.30)

**MAESTRO** (Via Appia, 416 - Tel. 7806086)  
Phenomena di D. Argento - H L. 4000  
(16-22.30)

**METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 473243)  
La storia infinita di W. Petersen - F L. 6000  
(16-22.30)

**METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000  
(16-22.30)

**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti L. 4500  
(16-22.30)

**MODERNETTA** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)  
Film per adulti L. 4500  
(16-22.30)

**NEW YORK** (Via Cave) - Tel. 7810271  
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000  
(16-22.30)

**NIR** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982256)  
Terminator di J. Cameron - F L. 6000  
(16-22.30)

**PARIS** (Viale Magna Grecia, 112 - Tel. 7598568)  
La rivincita dei Nardi di Jeff Kanew - C L. 6000  
(16-22.30)

**QUATTRO FONTANE** (4 Fontane 231 - Tel. 4743119)  
Agenzia Omicidi con K. Hepburn - C L. 6000  
(16-22.30)

**QUINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)  
Intervista con S. Sandrelli - DR L. 4000  
(16-22.30)

**QUINALE** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)  
Oltre le sbarre di Uri Barbash - DR L. 6000  
(16-22.30)

**REX** (Piazza Sannino, 5 - Tel. 5810234)  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000  
(16-22.30)

**RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
Prenzi con F. L. Godard - DR L. 4000  
(16-22.30)

**RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
Prenzi con F. L. Godard - DR L. 4000  
(16-22.30)

**RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
Prenzi con F. L. Godard - DR L. 4000  
(16-22.30)

**RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)  
Storia di un soldato di N. Jewison - DR L. 7000  
(16-22.30)

**ROUGE ET NOIR** (Via Salara, 31 - Tel. 864305)  
L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 4000  
(16-22.30)

**ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7547549)  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000  
(16-22.30)

**SALVO** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)  
Duna di D. Lynch - F L. 6000  
(16-22.30)

**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)  
Pizza Connection di D. Damiani - DR L. 4500  
(16-22.30)

**UNIVERSAL** (Via Bari, 10 - Tel. 856030)  
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 6000  
(16-22.30)

**VERBANO** (Piazza Verano, 5 - Tel. 851195)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C L. 5000  
(16-22.30)

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
Riposo

**NOVOCINE D'ESSAI** (Via Mary Del Val, 14 - Tel. 5816235)  
La cosa L. 2.600  
(16-22.30)

**SCREENING POLITECNICO** (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)  
Allo 20.30-22.30 *Stati di allucinazione* di R. Russell Durr (Tessera compressa) L. 4.000  
(16-22.30)

**TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)  
Ufficiale e gentiluomo L. 4.000  
(16-22.30)

**TIZIANO** (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)  
Riposo

**OSTIA**

**CUCCIOLLO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)  
La storia infinita di W. Petersen - F L. 5.000  
(16-22.30)

**SISTO** (Via dei Romagnoli - Tel. 6610750)  
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5.000  
(16-22.30)

**SUPERGA** (Via della Marina, 44 - Tel. 6604076)  
Phenomena di D. Argento - H L. 4.000  
(16-22.30)

**ALBANO**

**ALBA RADIANI** (Tel. 9320126)  
Riposo

**FLORIDA** (Tel. 9321339)  
Riposo per adulti L. 5.000  
(16-22.30)

**FRASCATI**

**POLITEAMA**  
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 6000  
(16-22)

**SUPERCINEMA**  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000  
(16-22.30)

**GROTTAFERRATA**

**AMBASSADOR** (Tel. 9456041)  
Phenomena di D. Argento - H L. 4.000  
(16-22.30)

**VENERI** (Tel. 9457151)  
Mi faccia caccia di Steno - C L. 4.000  
(16-22.30)

**MARINO**

**COLIZZA** (Tel. 9387212)  
Film per adulti L. 2.000  
(16-22.30)

**JAZZ - FOLK - ROCK**

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3593998)  
Dalle 22. Musica brasiliana *Iramer* e il gruppo *Bagna*

**BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 65951 - 4758915)  
Alle 21.30. Discoteca. *Al piano Elio Polizzi*. Tutti i giovedì e domenica ballo libero.

**BARNAUDA** (Via Arco dei Ginnasi 14 - Tel. 6797075)  
Dalle 22. Discoteca con Claudio Casali e pianobar con Alessandro Alessandroni.

**BIG MAMA** (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)  
Ore 21. Ada Montellanico voce, Enrico Pieranunzi piano.

**BIANCO E NERO** (Via Candia, 149/a)  
Riposo

**D. GRAY** (P.zza Trilussa, 41 - Tel. 5818885)  
Riposo

**FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3)  
Ore 21.30. *The Surplus Circus* con Turk Pipkin, mio clown americano

**IL PIRISTELLO** (Via Emilia 27/a)  
Alle 21. Discoteca disco e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi *The Danzante*. Ore 16-20.

**MAHONA** (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)  
Riposo

**MANUIA** (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)  
Dalle 22. *Ronny Grant*. Dalle 23. *funky-fusion del Steer*

**MARIE** (Via dell'Archetto, 26)  
Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625

**MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16 - Tel. 654582)  
Alle 21. Concerto con Cal Tacarina, Massimo Moriconi basso, G. Ascolese batteria, Karen Jones voce

**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3)  
Riposo

**NAIMA PUB** (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)  
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.

**OKAPI ONNA CLUB** (Via Cassia, 871)  
Riposo

**ROMA INN** (Via Alberico II, n. 29)  
Riposo

**SANTO LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745079)  
Ore 21. Eddy Palermo tango con Enzo Scoppa e Stefano Lestini

**CABARET**

**BAGAGLIO** (Via Due Macelli, 75)  
Alle 21.30. *Quintal tango* con L. Gulotta, Bombolo e O. Lionello

**CIRCHI E LUNAPARK**

**LUNEUR** (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)  
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Ore 15-19 (sabato 15-22.30); domenica e festivi 10-13 e 15-22

**TEATRO TENDASIRISCE** (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 542779)  
Alle 16 e alle 21. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigi, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del Golden Circus Artist.

**CINECLUB**

**FILMSTUDIO** (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657378)  
Chiuso per sfratto

**GRAICO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)  
Riposo

**IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)  
SALA A: Alle 18.30-20.30-22.30 per il cinema di Alfred Hitchcock. Il sospetto con G. Grant e J. Fontaine

**SALA B**: Alle 18-20.15-22.30 *Cotton Club* (versione originale) di F. Coppola. *Il fiuto magico* di I. Bergman

**ITALIA-URSS** (Piazza della Repubblica, 47 - 4° piano - Tel. 464570)  
Riposo.

**PRIME VISIONI**

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)  
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000  
(16-22.30)

**AFRICA** (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787)  
Gramigna di J. Dante - F L. 4.000  
(16-22.30)

**AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C L. 4000  
(16-22.30)

**ALCIONE** (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Kaos di P. e V. Taviani - DR L. 5000  
(16-22.30)

**AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 6790270)  
Film per adulti L. 4000  
(16-22.30)

**AMBADE** (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 540890)  
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000  
(16-22.30)

**AMERICA** (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168  
L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5000  
(16-22.30)

**ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)  
Le stagioni del cuore con Sally Field - DR L. 7000  
(16-22.30)

**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5000  
(16-22.30)

**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)  
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000  
(16-22.30)

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
Una domenica in campagna con S. Azéma - S L. 4000  
(16-22.30)

**AZZURRI SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)  
Ore 18.30. *Oblomov* in russo; ore 20.30 *Charlotte*; ore 22.30 *Lo spirito dell'alveare*.

**BALQUINA** (P.zza della Balquina, 52 - Tel. 347592)  
Paris-Texas di W. Wenders - DR L. 6000  
(16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini - Tel. 4751707)  
Casablanca Casablanca di F. Nuri - C L. 7.000  
(16-22.30)

**BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Film per adulti L. 4000  
(16-22.30)

**BOLOGNA** (Via Starnina, 5 - Tel. 426778)  
La donna in fiamme di R. Van Ackern - DR L. 6000  
(16-22.30)

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Vedi teatri.

**BRISEOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C L. 4500  
(16-22.30)

**CAPITOLI** (Via G. Sacconi - Tel. 393280)  
Ghostbusters di I. Reitman - FA L. 6000  
(16-22.30)

**CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)  
Phenomena di D. Argento - H L. 6000  
(16-22.30)

**CAPRINETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)  
Another Country (La scorta) di M. Kaniwarska - DR L. 7000  
(16-22.30)

**CASO** (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)  
Riposo

**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)  
Phenomena di D. Argento - H L. 4500  
(16-22.30)

**DIAMANTE** (Via Pretestina, 232 - Tel. 295606)  
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C L. 5000  
(16-22.30)

**EDEN** (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Cotton club di F. Coppola - DR L. 6000  
(16-22.30)

**EMBASSY** (V. Stoppari, 7 - Tel. 870245)  
Phenomena di Dario Argento - H L. 6000  
(16-22.30)

**ROMA**

**COMITATO DIRETTIVO** - È convocato per lunedì 11 marzo alle ore 9.30 in federazione la riunione del comitato direttivo della federazione romana con all'ordine del giorno: 1) proposte di candidature per la consultazione sulle liste. La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morletti; 2) agenda.

**COMMISSIONE DEL C.F. SUI PROBLEMI DELLA LIBERAZIONE DELLE DONNE** - Alle ore 17.30 è convocata la riunione della Commissione del C.F. Interverrà la compagna Marisa Rodano.

**SETTORI DI LAVORO - SEZIO NI SCUOLA SANITA' EMMINILE** - È convocato per le ore 15.30 in federazione l'attività dei responsabili scuola, sanità e femminile delle zone con all'ordine del giorno: *Preparazione dell'iniziativa cittadina del 14 e 15 marzo all'hotel Leonardo da Vinci* su bambini a Roma; *Proposta per una Antica riunione della Commissione trasporti* (Di Bisceglia, L. Panatta, P. Rossetti).

**ATTIVO SUL RIFORMA PENZIONISTICO ALL'APPO** - Oggi alle ore 16.30 nei locali della sezione Alberone, si terrà un'assemblea pubblica sul tema del riformo pensionistico. Parteciperà il compagno Rino Bonazzi.

**AVVISO ALLE ZONE** - Le zone devono ritirare con urgenza in federazione i manifesti per la manifestazione di domenica 10 marzo al Palazzo dello Sport con i compagni Vetere e Natta.

**ATTIVO DEI COMUNISTI SULLA PACE** - È convocato per giovedì 7 marzo alle ore 18.30 in federazione l'attività dei comunisti impegnati nella battaglia per la pace.

**FGCI**

Ore 18.30 **TORRE MAURA**, esecutivo VIII zona.

Ore 17.30 **PORTUENSE VILLINI**, attivo su elezioni amministrative e politica territoriale.

**Castelli**

**MONTEPORZIO**, ore 18 comitato direttivo su lista e programma (Piccarreta); **GENAZZANO**, ore 20 comitato direttivo su lista e programma (Bartolotti).

**Civitavecchia**

**S. MARINELLA**, ore 17 in sezione problemi sanità (Rinaldi).

**Tivoli**

**VILLA ADRIANA**, ore 18 attivo iscritti (Paoletti, Romano); **MARCEL-LINA**, ore 20.30, attivo iscritti (Gabbiani); **MONTEROTONDO CENTRO**, ore 17 attivo iscritti Fgci della federazione (Cipriani).

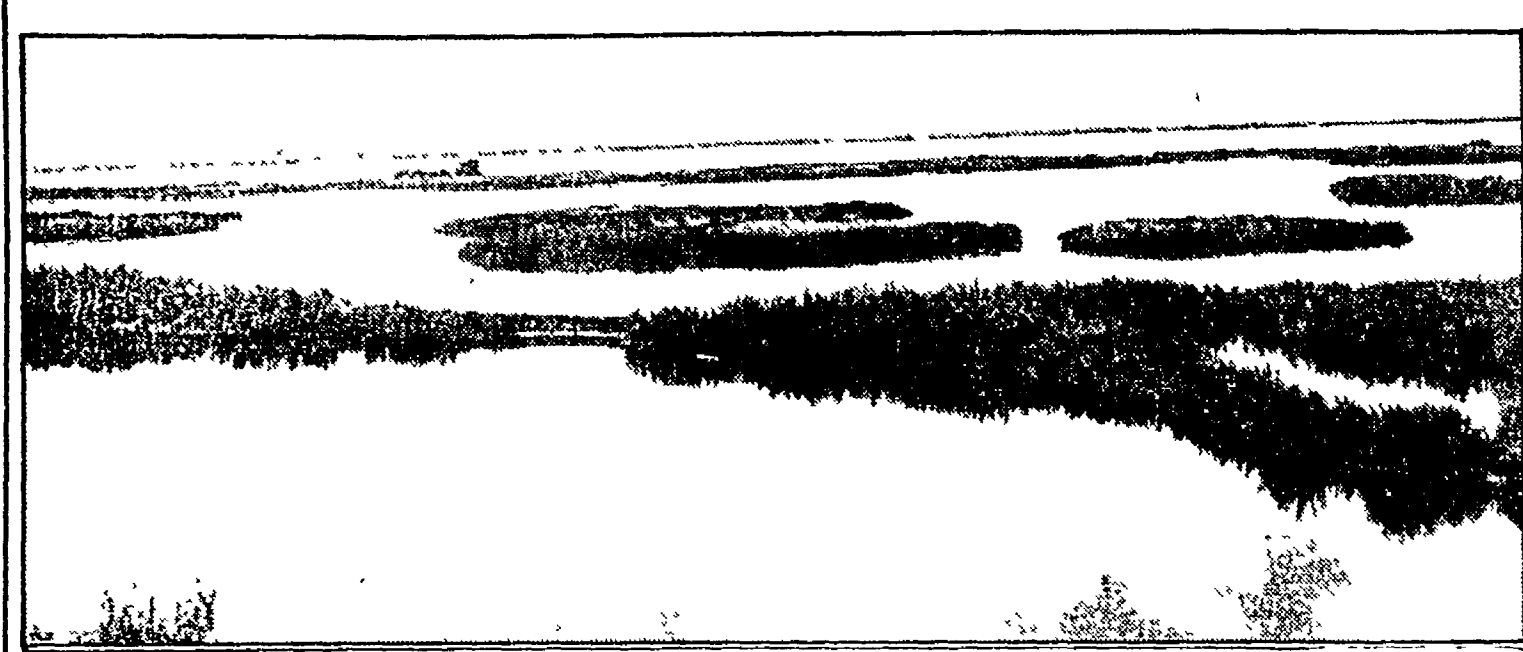
## A MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

tutte le novità 1985 e in più quest'anno una «grande» nautica ed un padiglione «fuoristrada»

# 2-10 Marzo - Fiera di Roma

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22





Destinazione Delta

Là dove sfocia il Po



Dalla nostra redazione

FERRARA — Tutta la laguna era sconvolta da una tremenda tempesta.

Dopo quasi duemila anni, la nave con il suo carico è stata ritrovata.

Lontano dal clamore delle spiagge, dalla stagione estiva del Lidi Comacchiesi esiste infatti un'altra Comacchio.

Diversi sono i modi per visitare il Delta: qui ne descriviamo uno, quello più recente.

In mezzo a questo mondo orizzontale uno degli elementi verticali presenti sin

dall'antichità, è l'Abbazia benedettina del VII secolo di Pomposa, con il suo bellissimo campanile del 1063.

Lontano dal clamore delle spiagge, dalla stagione estiva del Lidi Comacchiesi esiste infatti un'altra Comacchio.

Diversi sono i modi per visitare il Delta: qui ne descriviamo uno, quello più recente.

In mezzo a questo mondo orizzontale uno degli elementi verticali presenti sin

Nel Trentino campioni in divisa di trenta paesi



guida la graduatoria del "medagliere". L'aspetto agonistico non va sottovalutato, particolarmente quest'anno, perché per la prima volta ai campionati sono ammessi atleti appartenenti alle forze di polizia, che hanno permesso il potenziamento di non poche rappresentative, compresa la nostra nazionale.

È stata trasformata addirittura in una città musicale: la sfilata delle rappresentanze in divisa e delle squadre, che si è snodata per chilometri e chilometri lungo le strade cittadine fino allo stadio, in periferia, è stata accompagnata ininterrottamente da veri e propri concerti musicali eseguiti da 20 bande di fanfare.

Ora è arrivato il momento dei grandi confronti sulle piste del Bondone, del Passo del Lazavè e di San Valentino di Brenzone sul Monte Baldo, dove si stanno svolgendo le gare di slalom, slalom gigante, fondo (15 km), fondo a pattuglia sempre su un percorso di 15 chilometri.

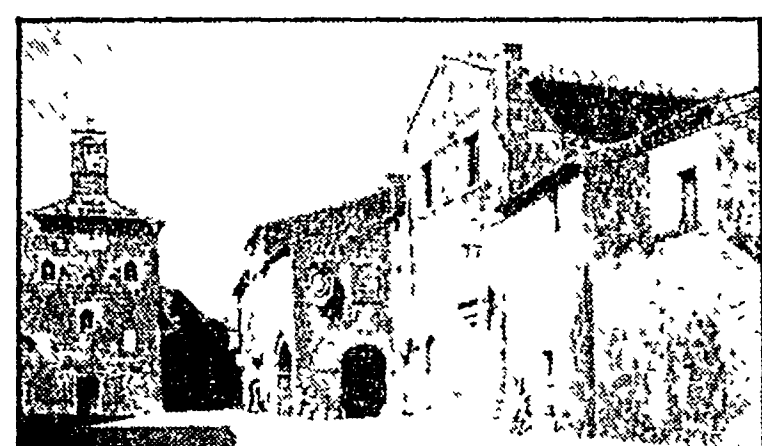
Terme

Calda Saturnia degli Etruschi

Albergo ristrutturato e nuovi impianti - I «pacchetti» salute-bellezza - Bagni tutto l'anno nella piscina di acqua naturale a 37 gradi

Dal nostro inviato SATURNIA (Grosseto) — C'è un posto dove un Massaggiatore di dita trasparenti, dolci e forti, instancabile e mai distratto è costantemente a vostra disposizione, pronto a darvi il suo tocco benefico.

Acqua del dio, nota da tempo immemorabile, vera «perla idrologica», come dicono gli esperti termalisti, cura malattie dell'apparato genitale, le bronchiti e le asma, le artriti e il naso-orecchio-gola, l'obesità e i melanomi dermatologici (acne compresa); è in più lo zolfo, benefico ripulitore biologico, dicono che dona luminosità e bellezza alla pelle e ai capelli.



riolto al sole, nelle ore avanzate del giorno; anche fuori stagione, anche — e soprattutto — d'inverno. Ma per favore non negatevi il piacere — anche, e soprattutto d'inverno — di fruire di questo bene verso il tramonto, quando il cielo di tinte rosse, i lumi degli ottocenteschi lampioni tremolano dentro l'acqua, o anche di sera.

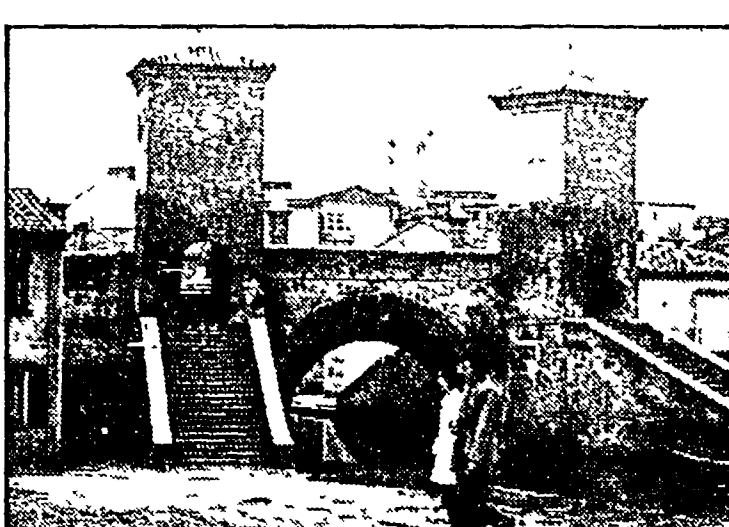
Acque antiche e note nei secoli, eppure ancora oggi non così clamorose come meriterebbero: un patrimonio prezioso forse sino a qui non sfruttato a fondo. Ma oggi le Terme hanno un ambizioso progetto di rilancio. Ex proprietà della Sna Valscusa, da un anno sono passate nelle mani di una società privata — appunto la società delle Terme — che intende lavorare per lo sviluppo.

Un parco di otto ettari, una piscina principale (40 metri per 44), di acqua termale naturale, altre tre piscine, quattro cascate per idromassaggio, passaggio



Un parco di otto ettari, una piscina principale (40 metri per 44), di acqua termale naturale, altre tre piscine, quattro cascate per idromassaggio, passaggio diretto albergo-stabilimento termale, ottima cucina e 100 tra i vini migliori della zona, sono alcuni dei servizi che la nuova gestione del complesso garantisce. (Ma le terme sono aperte a tutti, anche ai pendolari, anche agli ospiti degli ottimi piccoli alberghi della zona).

Un parco di otto ettari, una piscina principale (40 metri per 44), di acqua termale naturale, altre tre piscine, quattro cascate per idromassaggio, passaggio diretto albergo-stabilimento termale, ottima cucina e 100 tra i vini migliori della zona, sono alcuni dei servizi che la nuova gestione del complesso garantisce.



Un affascinante itinerario nelle Valli di Comacchio. 13 isole collegate da ponti. Flora e fauna rare



lla, Volpoca, Fischione, Pittima reale, Piro piro, Mestolone, Combattenti, Alroni, insomma un vero paradiso.

Dopo esserci lasciati alle spalle Comacchio e le sue valli, dall'argine prendiamo dunque la strada per Anta e per Argenta; superato quest'ultimo abitato, a sinistra imbocchiamo la strada per Campotto, dopo poco ci si trova nell'Oasi delle Valli d'Argenta e Marmorta.

Per informazioni potete telefonare all'Azienda di soggiorno del Lidi Comacchiesi (0533-87574/87464), oppure alla Segreteria Oasi di Campotto presso il Municipio di Argenta (0532-854329).

Fabio Ziosi

Mare Valtur, le 4 oasi «più speciali»



Se avete trovato l'anima gemella, sposatevi fra il 24 giugno e il 30 agosto e partite immediatamente per un villaggio Valtur a Brucoli (presso Siracusa) o a Keryra (Corfu) o a El Kebir (Tunisi).

Per informazioni potete telefonare all'Azienda di soggiorno del Lidi Comacchiesi (0533-87574/87464), oppure alla Segreteria Oasi di Campotto presso il Municipio di Argenta (0532-854329).

Fabio Ziosi

Le notizie

La Liguria celebra il 500° della scoperta dell'America. Programma della Regione Liguria per celebrare negli Stati Uniti i 500 anni della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, che cadono nel 1992.

Quanto costerà il mare di Riccione. Aumenterà meno del tasso di inflazione (dal 7 al 9 per cento), il costo della vacanza a Riccione, secondo quanto ha deciso l'associazione alberghiera locale.

La costa sarda in bicicletta. La costa occidentale sarda in bicicletta: questa la proposta dell'Ente di Milano. La costa verrà percorsa in otto tappe: da Cagliari a Porto Torres, per complessivi 446 km.

Tasse più care in Svezia sui voli charter. Polemica in Svezia sulla decisione ventilata dal governo di aumentare la tassa sui voli charter (dalle 150 corone attuali alle 200, circa 24 mila lire).

Promozione comune tra Italia e Jugoslavia. Accordo tra Enit e Unione turistica jugoslava per un'azione promozionale comune; in particolare negli Usa, dove i due organismi hanno già avviato una campagna di propaganda presso gli operatori di viaggio.

«Starcard» per sconti negli Starhotels. Creata dalla catena alberghiera «Starhotels» la carta «Starcard», tessera personalizzata grazie alla quale i clienti potranno usufruire di sconti del 15 per cento sulla tariffa della camera, e uno sconto del 10 sui pasti prenotati in otto alberghi (Metropole di Roma; Rosa, Splendidi e Tourist di Milano; Michelangelo e Montecarlo di Firenze; Milano-Excelsior e Alexander di Bologna; Majestic di Torino). Possibilità inoltre di prenotazione privilegiata in tutti gli alberghi del gruppo.

Società mista Italia-Ungheria. Costituita a Budapest la prima società a capitale misto fra Italia e Ungheria per lo sviluppo del turismo fra i due paesi (l'Italia è presente con il 59 per cento del capitale). Il contratto è stato firmato fra la Falcontravel e la Panonia (la seconda azienda di alberghi, in un albergo, in un albergo, in un albergo).

Veneto: 4 miliardi per promozione turistica. Quattro miliardi (il doppio dell'anno scorso) sono stati stanziati dalla Regione Veneto per incentivare il turismo nel 1985. La maggior parte di tale somma (due miliardi e 200 milioni) sarà gestita dalle aziende autonome di soggiorno.

Mostra «Viaggi e Vacanze» a Roma. Si è svolta a Roma dal 28 febbraio al 3 marzo la mostra-convegno «Viaggi e Vacanze», promossa dalla rivista delle Nazioni, presenziata da operatori del turismo, trasporti e sport. Nell'ambito della rassegna, il «Salone della Tematica per il turismo», il Padiglione dell'Editoria turistica, la Rassegna Internazionale del Manifesto dell'aviazione civile e quella della Cartolina illustrata.

Viaggi kamikaze

Li chiamano (con ragione) «viaggi kamikaze» e l'agenzia, la Vacanze Club di Milano, si cautelemente in testa al programma la seguente avvertenza: «Si definiscono viaggi kamikaze quelli in cui il cliente non sperimenta dove i clienti fanno da «test» iniziale. La società vende questi viaggi a prezzi promozionali e richiede la partecipazione di persone esperte, sportive, con una esperienza turistica di mare tale da poter servire proporzionati giudizi affidabili per il prosieguo o meno dell'iniziativa proposta».

La quale si chiama «Sesafari in Oceano Indiano» e uno dei programmi offerti è un viaggio nell'arcipelago Chagos, definiti «sogno finora impaginato per tanti patiti del mare». Situato al centro dell'Oceano Indiano, 6 a Sud dell'Equatore, è un pugno di isolotti corallini, i 7 maggiori sono in 3 cabine doppie, oltre all'equipaggio completo dallo skipper, due marinai, cuoco francese; è dotato di generatore, radio ricetrasmittente, radar, pilota automatico, zattera di salvataggio, globuli salini. Il viaggio prevede due giorni di navigazione, 3 giorni di sosta a terra, 3 giorni di navigazione, 3 giorni di sosta a terra, 3 giorni di navigazione, 3 giorni di sosta a terra.

A capitale pubblica

Ecco una prima mappa della presenza pubblica nel settore turistico. FERROVIE DELLO STATO. Possiedono la Cit (Compagnia italiana turismo), la cui struttura è la seguente. In Italia: Cit Viaggi con 45 uffici nelle varie città; Emotion; i Viaggi del Sestante. All'estero: le affiliate Cit Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Germania, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Uruguay, Usa.

INSUD (Cassa per il Mezzogiorno per il 91,40%) Partecipazioni di maggioranza nella Finanziaria Valtur, i cui villaggi in Italia sono: A. Nicotera, Simeri Crichi, Laghi Alimonti, Torre d'Otranto, Pilleri, Isola Capo Rizzuto, Ostuni, S. Stefano, Pila, Marilube. E all'estero El Kebir (Tunisi) e Keryra (Corfu). Les Palmetiers (Costa d'Avorio), Maruhea (Maldive). Possiede inoltre, tramite la Mit, cubature edificabili per circa 2 milioni e mezzo di metri cubi.







# Lo storico francese in Liguria Braudel a Genova

## «Una città costretta alla ventura»

A Palazzo Tursi gli è stata conferita la cittadinanza onoraria. Alcune sue pagine sul «secolo d'oro dei genovesi»



Una carta della Serenissima repubblica di Genova del 1608; in alto, lo storico Fernand Braudel

GENOVA — Un «corpo fragile, un sismografo ultrasensibile che registra ogni vibrazione del vasto mondo». Forse è per questa affascinante definizione di sé che Genova ha deciso di donare a Fernand Braudel la cittadinanza onoraria. Questa città prigioniera di una immagine di chiusura e provincialismo ha riscoperto nelle pagine del grande storico francese sul «secolo d'oro dei genovesi» quella dimensione di arditezza e cosmopolitismo alla quale in fondo aspira anche oggi, con discrezione ma con passione.

È il venerato padre di una grande scuola culturale è stato con simpatia al gioco, venendo ad accettare il titolo di cittadino genovese, e confermare a Genova, con una modesta e autorevolezza, quello di cittadina del mondo e della storia.

C'è la cronaca, di quest'«istituzionale» incontro tra un intellettuale europeo e una città che data ormai decenni addietro nel tempo. E parla di una assemblea un po' scoppiata nelle pagine del grande storico straordinario nella sala «Vecchia» di palazzo Tursi. Una assemblea di amministratori, docenti universitari, autorità civili e militari, che scatta in piedi quando il vecchio storico, i capelli bianchissimi, gli occhi intelligenti dietro gli occhiali, entra insieme al sindaco e va a sedersi in prima fila.

Genova a tutti i genovesi — recita il primo cittadino Fulvio Ceronfollini, increspando un po' per l'emozione — sentono il profondo onore e il piacere di conferire a Fernand Braudel, storico di fama mondiale e accademico di Francia, la cittadinanza onoraria per il modo impareggiabile con il quale ha descritto il ruolo che questa città ha esercitato nella storia. E Braudel risponde con gentilezza squisita: «Sono confuso, sono abbagliato. La città di Genova è una delle più belle che ci siano al mondo. Una delle più antiche e significative che abbiano lasciato la loro scia attraverso la sontuosa storia dell'occidente».

Che fantastici giochi del tempo e dello spazio. Queste parole sono state pronunciate nel salone del palazzo che fu dei Grimaldi, i banchieri di quel Filippo II attorno al cui regno Braudel ha disegnato il grande affresco della «Mediterranea». «Non è Filippo II — ha infatti ricordato lo storico degli «Annales» — che dirige l'enorme impero spagnolo, ma le grandi famiglie dei vostri mercanti-banchieri, i cui palazzi ci guardano ancora oggi e i cui discendenti sono ancora fra noi». Famiglie che, come quella dei Grimaldi, furono anche trascinate nella rovinosa bancarotta dell'impero.

Ed ecco un'altra immagine vivida della natura e della cultura della città ligure: «A Genova — scrive Braudel nei «Tempi del mondo» — tutto è acrobazia: fabbrica, ma per gli altri; naviga, ma per gli altri, investe, ma presso gli altri... Una geografia costrittiva li condanna ad andare alla ventura... È l'eterno problema di Genova, che vive e deve vivere in agguato, condannata a rischiare e al tempo stesso a essere particolarmente prudente».

Alterne fortune, dunque, e un regno tanto potente ed esteso quanto effimero per Genova. Forse è proprio l'ambiguità e l'esa dimensione di crisi e trasformazione vissuta oggi dalla città che stimola una più acuta sensibilità culturale verso l'ipotesi in-

terpretativa offerta da Fernand Braudel.

Lo ha ricordato il sindaco nel suo breve discorso. «La nostra città — ha detto — è in una fase di grandi trasformazioni, che spetta alle forze politiche, culturali, economiche e professionali sperare incarnare verso obiettivi di sviluppo e di rilancio. La città della siderurgia e delle fabbriche metalmeccaniche, che oggi guarda all'elettronica, al terziario avanzato, e anche alla valorizzazione di risorse turistiche e culturali. Come non citare anche quell'altro avvincente passo dalla sinistra operaia di Braudel sulla genesi del capitalismo: «Genova ha cambiato rotta più volte, sempre accettando la necessaria metamorfosi. Ha organizzato, per riserbarselo, un universo esterno, e l'ha abbandonato quando è diventato inabitabile o inutilizzabile, ne ha immaginato e costruito un altro...».

Eleggere a presidente il «padre» di queste righe ha quindi il valore di un auspicio per il proprio futuro: «Mostro di intelligenza e talvolta di durezza — sono ancora parole di Braudel — Genova è condannata a impadronirsi del mondo o a non esistere». Oggi, come altre grandi città industriali investite dalla crisi e da inediti e complessi processi di trasformazione produttiva e sociale, Genova può costruirsi nuove chances solo elevandosi ad una visione internazionale del trade economico e commerciale, e adeguando a questi livelli i propri standard civili, politici e culturali.

Ma che cosa pensa Fernand Braudel del presente di Genova? Il vecchio storico si schermisce. Non conosce a sufficienza — dice parlando un po' in italiano e un po' in francese («capirete meglio» — scherza — se parlo nella mia lingua) — la situazione attuale della città per formulare un giudizio sicuro. Preferisce pronunciare un augurio: «Spero che ce la facciate». Il discorso, con un tono simile, raggiunge immediatamente la dimensione del «mondo attuale».

Se Genova è al centro dell'«economia-mondo» tra il Cinquecento e il Settecento, e successivamente questo ruolo è toccato a città come Amsterdam, Londra e New York, oggi — concorda Braudel con altri osservatori della storia e dell'economia — il centro mondiale si sta spostando verso il Pacifico, la Silicon Valley e il Giappone.

E qui lo sguardo penetrante di Braudel si vena di una certa tristezza. «Vedo un ruolo sempre più difficile — dice — per l'Europa. Il rischio di un declino senza possibilità di recupero». Un monito quasi sottovoce, strappato allo storico mentre con cortesia scrive decine e decine di dediche sui cartoncini e sui volumi che altrettanti cittadini e amministratori gli offrono, per avere un suo prezioso autografo.

«I genovesi — aveva detto terminando il suo saluto e citando lo storico Roberto Lopez — non sanno cosa sia la pesantezza e l'inerzia, essi non sono inchiodati al suolo... Sono virtù molto rare, che io non possiedo e che cercherei di imparare per essere degno di voi». Speriamo che il concittadino Braudel abbia ragione, e che non solo lui impari queste virtù così attuali.

Alberto Leiss

nanti italiani. Contenzioso economico Europa-America. Craxi ha battuto sul doloroso tasto dei guasti provocati dal superdollaro alle economie europee e, pur avendolo elogiato Reagan per una ripresa economica che ha consentito anche una crescita dell'occupazione, in cambio ne ha ricevuto soltanto un incitamento ad imitare il liberismo americano che per altro, quando è stato applicato in Gran Bretagna, ha provocato risultati economici e sociali disastrosi. Medio Oriente. La trama tessuta nel mondo arabo dalla diplomazia italiana da una parte e, dall'altra, la crisi dell'espansionismo israeliano in Libano hanno consentito a Craxi di giocare le sue carte migliori su questo tema nel confronto con Reagan e con Shultz. Ha parlato dei colloqui avuti con

Arafat, ha ribadito che l'intesa tra il leader palestinese e il di Giordania Hussein fa intravedere la possibilità di uscire dallo stallo, purché gli americani usino tutto il loro peso per indurre Israele ad un negoziato che comporti la soluzione della questione palestinese. Pare che gli americani guardino senza diffidenza di un tempo lo sviluppo di una iniziativa italiana in Medio Oriente, nella speranza che il nuovo governo israeliano lasci cadere il suo veto al piano Reagan. Da parte italiana si è sottolineata l'esigenza di non chiudere la strada allo sforzo genovese di Arafat per non consegnarlo come un ostaggio nelle mani degli estremisti arabi. Va notato che nel benchetto offertogli lunedì dal Foreign Policy Association, Craxi aveva esposto più di una lancia contro la tendenza pre-

valente in America ad esorcizzare Arafat. America Centrale. Il presidente del Consiglio italiano ha toccato il tema del Nicaragua, ma con molta più cautela di quella usata dai suoi compagni occidentali per porre fine al regime di Pinochet e per restituire la libertà al popolo cileno. Terrorismo. Poiché l'esperienza compiuta nella lotta contro le Brigate rosse ha accresciuto il potere di ascolto dei governanti italiani in questa materia, Craxi ne ha approfittato per esporre una sua concezione di «nuovo terrorismo» in vista di basi solide, opera soprattutto contro obiettivi della Nato attraverso operazioni coordinate tra gruppi di diversa nazionalità e rimase nel momento in cui riprende il dialogo Usa-Urss. Non sarà dunque

promosso da forze oscure che tanto ad Est quanto ad Ovest vogliono sabotare la distensione. La missione di Craxi e Andreatti e del loro sterminato variegato seguito, ha dato la stura al tradizionale effluvio di retorica sui legami di amicizia e di alleanza fra i due paesi, retorica che appartiene alla routine dei colloqui al vertice italo-americano. Ma questa volta la pioggia delle parole vacue che cadeva sui colloqui era interrotta da tuoni e lampi, cioè dagli interrogativi scatenati dall'arresto o, meglio, dalla autoconsegna di Francesco Pazienza. Il faccendiere, infatti, è un personaggio politico: tre anni fa introdusse un segretario della Dc, l'onorevole Flaminio Piccoli, nello studio di Alexander

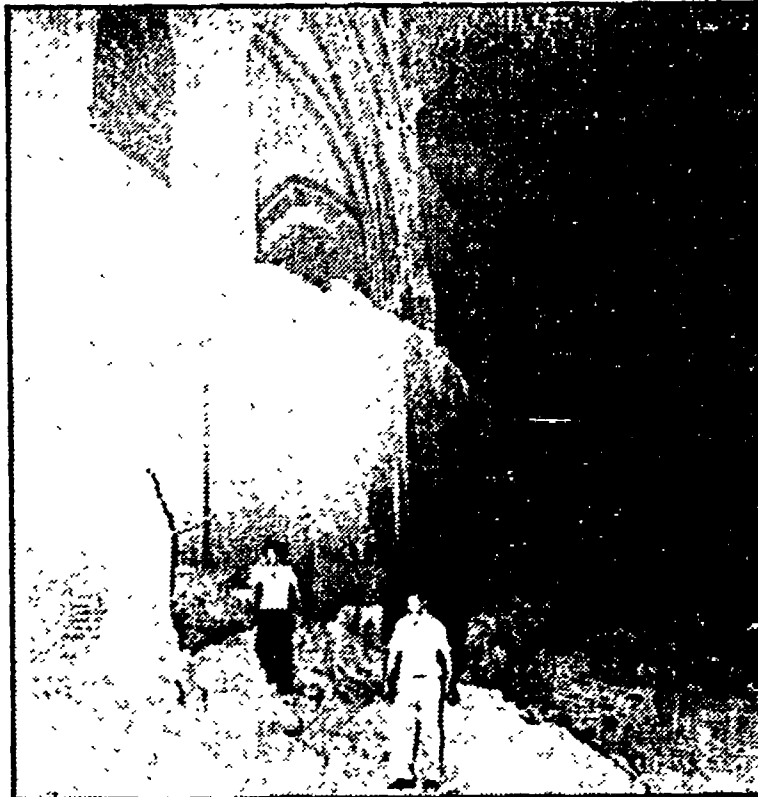
Haig, allora segretario di Stato. Gli interrogativi, le ipotesi, le supposizioni possono continuare in un paio di domande, rimaste però senza risposte: perché questo colpo a sorpresa proprio nella giornata d'avvio della missione americana di Craxi? E perché questo ineffabile personaggio, probabile agente della Cia e di chissà quanti altri servizi segreti e centri di potere, ha deciso di porre fine alla propria dorata litanza? Gli interrogativi valgono però solo per l'Italia, perché nessun giornale americano ha dato notizia dell'arresto, mentre nella prima pagina del «New York Times» è apparsa, per la prima volta, la foto del presidente del Consiglio italiano in rotta verso la agognata Casa Bianca.

Aniello Coppola

sono in piedi solo gli edifici costruiti negli ultimi anni con criteri antisismici».

Le autorità parlano di «danni incalcolabili». Pinochet, rientrato da Punta Arenas domenica sera, ha tentato per qualche ora di minimizzare gli effetti del cataclisma, polso con minacce e ammissioni. Terziario generale del governo, Francisco Javier Cuadra, ha annunciato l'imminente stesura di un quadro della situazione e decisioni di soccorso ai più colpiti. L'unica misura già vigente è un nuovo allargamento del coprifuoco notturno — da mezzanotte alle cinque — con l'obiettivo di «rispettare l'ordine, garantire la tranquillità dei cittadini, impedire atti vandalici, saccheggi e altri crimini». «L'unico risultato — dice Villalobos — è stato quello di fermare i disordini del centro. Quanto ai saccheggi, la gente che vive nei campamentos e nelle poblaciones ha sempre fame, spesso ricorre ad espedienti per procurarsi qualcosa da mangiare. In questa situazione — decine di migliaia per le strade — è un disastro. I bambini nei parchi, dovunque c'è uno spiazzo che dia un po' di si-

## Terremoto in Cile



SANTIAGO - Una chiesa del centro completamente distrutta

cura — alla gente non fa paura nemmeno il coprifuoco».

Monsignor Juan Francisco Fresno, arcivescovo di Santiago, è sfuggito per caso alla morte: il vetro di una grande finestra abbattuta da una scossa lo ha colpito di striscio. Ieri Fresno ha compiuto un lungo giro nella periferia e nelle zone rurali intorno alla capitale. Secondo l'arcivescovo «l'80 per cento almeno delle case e delle costruzioni è completamente distrutto». Monsignor Bernardino Piner, presidente della Conferenza episcopale, ha lanciato un appello alla solidarietà e al soccorso volontario, per «mettere alla prova la nostra capacità di aiutare». Appelli alla solidarietà, ad intervenire, sono venuti dalle organizzazioni di opposizione al regime, dai sindacati, dalle organizzazioni delle poblaciones.

I giornali di ieri, nonostante il bavaglio di regime che consente notizie a gocce, tracciano un'ampia visione degli effetti del terremoto, tutti definiscono la situazione del paese «catastrofica». La gente continua ad abbandonare le case lesionate senza sapere dove andare, le

strade sono squarciate da crepe o ricoperte dai vetri delle finestre degli edifici, si continua a trasportare a braccia i feriti estratti dalle macerie. È ancora inagibile l'autostrada «Panamericana», trasformata dalle scosse in un'enorme trappola per migliaia di automobili che stavano percorrendo. Sono crollati ponti e viadotti, i soccorsi sono arrivati dopo più di dieci ore. L'aeroporto di Santiago ieri è stato riaperto ma funziona in modo ridotto.

Non meno desolante la situazione se ci si allontana dalla capitale. Valparaiso e San Antonio, i principali porti del Cile, sono completamente bloccati, distrutti i moli, le gru, impossibile per lungo tempo qualsiasi operazione mercantile. Così a San Antonio, dove la forza del terremoto ha divelto buona parte della pavimentazione delle strade, aprendo giganteschi baratri nel centro della città. È lo stesso governatore militare, Eugenio Videla, ad ammettere che è distrutto il 70 per cento della città di Valparaiso. La gente continua ad abbandonare le case lesionate senza sapere dove andare, le

e delle attrezzature è scomparso.

Ad aggravare il tutto un intervento pubblico privo di qualsiasi capacità organizzativa. All'inizio polizia e carabinieri non sono riusciti ad intervenire per il blackout assoluto dell'elettricità, poi è venuto fuori con chiarezza che non c'era niente di predefinito che mancava qualsiasi piano organico di intervento. Pinochet, apparso lungamente nella prima trasmissione televisiva del dopo-terremoto, è stato ripreso in visita negli ospedali, ha esortato alla calma, protettivamente accarezzando le vittime e zenzaitole. «Negli ambienti del regime — dice il nostro interlocutore telefonico — c'è già chi dice che non tutto il male viene per nuocere. Sarà impossibile per qualche tempo organizzare la protesta popolare contro Pinochet, e un po' di lavoro in più, tanto per allentare la tensione sociale, ci sarà». Ieri sera le scosse, sia pure più lievi, sono continuate. Impossibile comunicare con l'ambasciata italiana, ma anche con molte sedi delle Nazioni Unite. La gente, tutta per le strade, si è preparata a violare il coprifuoco.

## Una vittoria di Pirro

na è stata arbitrariamente messa alla porta e il management sta ora cercando di sostituirla con un «sindacato giallo». Ecco la questione prioritaria che, se rimane irrisolta, impedisce il ripristino della «pace» e della «normalità» delle miniere britanniche. Dal Kent, ieri mattina, sono così ripartiti i plechettati verso il Gales e lo Yorkshire. In molti pozzi (Markham, Hatfield, South Kerby, Ferrymore, Kiveton Park, ecc) gli uomini che si preparavano a rientrare si sono rifiutati di oltrepassare la linea di demarcazione stabilita dai colleghi del Kent. Il presidente del Num, Arthur Scargill, era alla testa della marcia che si avviava verso la miniera di Barrow (presso Barnsley) ma ha desistito per non infrangere la regola della solidarietà sindacale. «La situazione naturalmente si complica quando non c'è un accordo negoziale valido — ha detto Scargill — e questo è l'ostacolo alla strada reale con cui devono adesso

dere e gonfalonisti piegati, banda musicale in testa. Arfon Evans e Alun Jones (che nei mesi scorsi erano venuti in Italia a spiegare le ragioni dello sciopero) marciavano in prima fila. Erano usciti dal pozzo uniti. Ci sono rientrati, dopo un anno, ancora una volta uniti, senza dover registrare un solo «crumiro», mantenendo — come essi dicono — «la dignità e la fierezza» del proprio lavoro e del loro sindacato.

Di fronte a questo profondo impegno collettivo che ha coinvolto 130 mila lavoratori e le loro famiglie in una aspra e fondamentale battaglia per l'occupazione, sbaglia di grosso chi cerca di ridurre la contesa ad uno scontro estremizzato, una gara personalizzata, fra la Thatcher e Scargill al solo scopo di estrarne una ambigua immagine di «successo» per il premier. Si illude anche chi ritiene che, con mezzi autoritari, sia stato rimesso il diritto del sindacato a partecipare alle decisioni di fondo da cui dipende il futuro del carbone in Gran Bretagna. Al contrario: l'industria mineraria deve ora affrontare un periodo di accentuata difficoltà mentre si fa evidente il travasamento delle ragioni economiche che

sarebbero alla radice del drastico piano di ristrutturazione voluto dal governo. È, fra gli altri, il Guardian ad affermarlo mettendo in rilievo l'enorme spreco di risorse (lo sciopero è costato alla Thatcher 6 miliardi di sterline) autorizzato dalla Thatcher al puro scopo di dare scacco al Num sul breve periodo. Ma, a lungo termine, è la nazione che deve pagare il prezzo dell'offensiva antisindacale che si è profilata in prospettiva dai conservatori. È il paese che diventa più povero di risorse energetiche e di capacità di sviluppo produttivo. Così come la società rischia di immiserirsi in conseguenza della erosione dei diritti civili e delle prerogative democratiche nel corso di una agitazione che ha visto l'impiego paralizzante della polizia, 9.750 fermi e arresti, 7.879 imputazioni e 4.112 condanne.

Il messaggio vero di questo sciopero memorabile (che non sempre il Num ha saputo esprimere con la chiarezza necessaria, su scala più larga, al di là del ristretto appello alla «solidarietà di classe») sta solo ora cominciando a penetrare in un fondo di coscienza della cittadinanza. Il governo non ha un piano energetico organico, è in discussione

la scelta nucleare, sono in gioco le sorti delle regioni arretrate e depresse. Ma, in un tentativo di copertura, si è cercato in ogni modo di demoralizzare la vertenza come se si trattasse solo di scendere pro o contro il «massimalismo» di Scargill. L'opinione pubblica non dimenticherà — aggiunge il Guardian — quando verrà a chiamata a giudicare sulle effettive divisioni e tensioni che si sono create nella ristrutturazione e della disoccupazione, sulla miseria e disperazione crescente instaurata da un Thatcherismo sordo ad ogni richiamo di giustizia e di buon senso.

L'assurdità (e sono in molti a rilevarla) che lo sciopero più lungo della storia britannica è stato provocato da un governo che (con la chiusura di 20 pozzi «non economici») voleva far risparmiare 250 milioni di sterline l'anno allo Stato. Nel vano tentativo di «sconfiggere» il Num è stata bruciata una cifra ventiquattro volte superiore che nessuna argomentazione «economica» potrà mai giustificare. Ecco il calcolo errato, la marea di troppa produzione, i danni reali che vengono oggi addebitati per intero alla Thatcher.

Antonio Bronda

## Sentieri incrociati

vato le contraddizioni strutturali non ha saputo dare risposta proprio a questi problemi squisitamente politici. Così, in tutta Europa, aumentano le disuguaglianze, cresce la disoccupazione, fioriscono nello stesso tempo bisogni nuovi, sempre più insoddisfatti, si moltiplicano i conflitti per i quali non c'è risposta dentro l'attuale assetto economico. La ristrutturazione capitalistica, lo stesso modo in cui viene applicata l'innovazione tecnologica, distrugge il lavoro, ma distrugge anche l'ambiente. Una risposta della sinistra non può avvenire se non incorporando dentro di sé l'idea di una nuova qualità dello sviluppo. Su questo canovaccio analitico, come si può vedere, c'è molta sintonia tra l'elaborazione comunista italiana e quella socialdemocratica tedesca. Naturalmente, i punti di partenza nazionali sono radicalmente diversi. Così, il Pci pone più l'accento sui problemi quantitativi (il ritardato dell'inflazione, il livello tecnologico dell'industria, il risanamento della finanza pubblica o il deficit

della rivista. Per il Pci Reichlin, Napolitano, Borghini, Cervetti, Ciolfi, Turci; per il Cespse, oltre ad Andriani, anche economisti membri del comitato di presidenza come Biasco, Graziani, Parboni e Padoan. Lunedì mattina la delegazione della Spd è stata ricevuta dal segretario del Pci Alessandro Natta.

Della Spd non erano rappresentate tutte le posizioni — come hanno sottolineato gli stessi ospiti tedeschi —, tuttavia essi non sono venuti in Italia senza aver avuto il consenso degli organismi dirigenti («siamo un partito centralistico anche noi, sia pure con qualche tendenza anarchica», hanno detto scherzosamente) ai quali riferiranno il senso e l'esito del colloquio.

Si può dire, dunque, che questo incontro romano è stato una tappa di quel cammino comune. La conferma è venuta dalle introduzioni di Reichlin da un lato e di Klöse dall'altro. Siamo di fronte ad una crisi congiunturale — si sono chiesti entrambi — o ad una crisi solo economica? No, siamo dentro un mutamento profondo delle strutture sociali e in una crisi politica, perché è saltata la capacità di realizzare una equilibrata distribuzione del reddito e la piena occupazione. La svolta conservatrice, mentre ha aggra-

fici sulla possibilità che la Rft faccia da locomotiva per una crescita più elevata dell'Europa, sia per il ridotto impatto quantitativo che una più veloce ripresa tedesca potrebbe avere, sia per le conseguenze interne. Si tratterebbe, dunque — come ha proposto il deputato Ingemar Hauchler — di concordare un vero e proprio rilancio comune, accompagnato da una integrazione del mercato interno continentale e da una presenza differenziale e selettiva del «blocco europeo» sul mercato mondiale. Ma ciò è possibile finché governano i conservatori? Di nuovo, dall'economia si torna alla politica.

Debatto aperto anche (ma questo in realtà riguarda l'intera sinistra nei paesi Cee) sulla creazione di una moneta comune europea. C'è chi vede il rafforzamento dello Sme (e l'uso dell'ecu in funzione di vera e propria valuta) come un contributo determinante per contrastare la forza del dollaro e per accelerare le tappe dell'unità europea. E chi, invece, concepisce la moneta comune come il coronamento di un processo di maggiore integrazione economica. Quest'ultima è la posizione prevalente nella Spd e richiama la linea che il Pci espresse al momento di decidere l'adesione dell'Italia nello Sme il

quali, allora, venne creato su iniziativa della Germania di Schmidt. Come si vede, le opinioni sono in movimento in rapporto diretto al mutare della situazione interna e internazionale.

In entrambi i partiti, comunque, sta diventando sempre più forte la consapevolezza che solo su uno scacchiere europeo il movimento operaio potrà rispondere alle sfide di oggi: dal predominio economico-militare americano, allo sviluppo tecnologico, all'orario di lavoro, alla stessa qualità della vita. Non è cosa da poco visto che la sinistra si muove ancora in ordine sparso. Ma passi avanti significativi sono avvenuti anche su problemi così come il riequilibrio regionale, con il riconoscimento, da parte tedesca, che il Mezzogiorno è una questione centrale per l'intero assetto economico-sociale del continente.

Proprio su politiche regionali, sviluppo tecnologico e rafforzamento monetario dell'Europa si è deciso che occorrerà concentrare l'analisi e l'elaborazione di proposte nei prossimi incontri. Un impegno reciproco confermato nell'incontro con Natta. Dunque, da Frattocchie può cominciare davvero un proficuo lavoro comune.

Stefano Cingolani

Il 3 marzo 1983 motiva a Salerno il compagno

### FRANCESCO CACCIATORE

I figli Diego, Luigi, Fortunato e Giuseppe con affetto e con profondo sentimento ricordano il padre, un uomo amaro e ne conobbero la passione umana e politica al servizio del sociale. Il padre era un uomo di grande rigorosa coerenza morale e combattivo impegno per la giustizia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Salerno, 6 marzo 1985

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Editrice S.p.A. «l'Unità»

licenzia al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

licenzia come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DRIZZAZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 00185 Roma, via del Turin, 19 - Tel. centrale 4950351-2-3-4-5 4961281-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A. Direzione: via Turin, 19 - Stabilimento: Via del Palese, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143